quotidiano dei lavoratori

sabato 1 ottobre 1977

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 220
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze. tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 100, c.c.p. n° 3/14287

Bloccata a Milano via Corsica dai lavoratori dell'Unidal

Bloccata ieri mattina dai lavoratori dell'Unidal Viale Corsica a Milano. La decisione di dar vita a questa forma di protesta trova la sua spiegazione nel non pagamento degli stipendi di settembre. Durante l'accesissima assemblea che doveva discutere delle risposte a dare a quest'ennesima provocazione, che segue di poco la paralisi di alcune produzioni a causa della mancanza di materie prime, un centinaio di compagni di fronte alle titubanze del Cdf e del sindacato e alle indecisioni nel portare avanti la lotta, ha cominciato a premere perchè si procedesse al blocco.

E così infatti è avvenuto; contemporaneamente una delegazione si è recata in Regione dove ha chiesto conto dei mancati finanziamenti già promessi da Roma. È stato telefonato al ministero che pare abbia finalmente concesso i fondi

Lunedì nel frattempo si riuniranno congiuntamente tutti i Cdf del gruppo per analizzare la situazione, mentre per martedì sono in programma manifestazioni in ogni fabbrica del gruppo. Speriamo che di fronte alla decisione dei lavoratori di dar maggior forza alla lotta, il sindacato si convinca finalmente della necessità di prendere iniziative concrete.

Andreotti bugiardo, Lattanzio promosso, fermo di Ps, blocco del sindacato di Ps

Le illegalità coperte dall'accordo a sei: la lista si fa più lunga

COS'È E CONTRO CHI IL «NUOVO» FERMO DI PS

Mentre si svolegva il convegno di Bologna contro la repressione il ministro Bonifacio si preoccupava di depositare il suo articolato di legge recentemente approvato dal Consiglio dei ministri. Certo la coincidenza non è casuale. Il nostro ministro forse sperava di poter fare il lunedì un grande lancio pubblicitario della sua legge divenendo la stella della Tv come era stato Cossiga nei mesi scorsi. Forse, proprio sulla scia di una Bologna con incidenti e disordini, egli sperava di far passare come normale e necessario un pacchetto di proposte che va ben oltre, quanto a potenziale liberticida e repressivo, allo stesso accordo a sei sull'ordine pubblico.

Mentre tutta la stampa, Pci in testa, inneggia al paese più libero del mondo, alla vittoria riportata a Bologna dalla democrazia, il governo, di certo non all'insaputa degli altri partiti, manda avanti tutti i suoi progetti di attacco alle libertà costituzionali. La legge Bonifacio supera ogni più pessimistica previsione.

Il fermo di polizia, non solo viene introdotto ma peggiorato rispetto a quello che veniva spacciato per un leggero allargamento della legge Reale. Se nell'accordo era stato previsto il fermo per la «flagranza degli atti preparatori», questa condizione ora non c'è più. Anche senza la flagranza un cittadino può venire perciò arrestato proprio e solo a discrezione ed arbitrio della polizia.

Non solo, ma dopo le 96 ore di fermo, la polizia può chiedere che venga applicato il confino ai fermati. E in attesa che venga presa questa decisione può tenere ancora per dieci giorni in stato di arresto una persona.

Si prevede poi la legalizzazione delle intercettazioni di polizia, che potranno così essere compiute in maniera del tutto arbitraria, sulla base di autorizzazioni del giudice anche orali e rinnovabili senza limiti di tempo. Vengono infatti soppresse tutte le garanzie introdotte in materia da una legge del '74.

Mentre a Catanzaro emerge alla luce del sole l'uso che la Dc ha fatto del Segreto di Stato per coprire la «strage di stato» il governo si premura di fare una legge che consente al ministro degli Interni e quindi alla polizia di controllare l'operato della magistratura. La polizia infatti, su delega del governo può, secondo il disegno Bonifacio, chiedere di prendere visione del materiale istruttorio dei procedimenti, in deroga al segreto istruttorio.

La polizia viene ad assumere ancora nuovi poteri: come quello della perquisizione personale nonchè di perquisizione delle sedi dei gruppi politici sulla base del semplice sospetto «di futuri reati». Non solo: ma la polizia, con la nuova legge potrà accompagnare in questura chiunque sia sospetto di avere documenti falsi o semplicemente di dichiarare generalità false. La categoria del «sospetto» viene in tal modo eretta a fondamento dell'ordine pubblico. In base ad essa tutti i cittadini potranno essere sempre considerati come «possibili criminali».

Viene inoltre reintrodotto l'interrogatorio di polizia, quello per intenderci di cui fu vittima il compagno Pinelli, quello che una legge del '69 era riuscita a spazzar via. Nel '74 l'interrogatorio era stato reintrodotto con la garanzia della presenza del difensore, oggi anche questa garanzia viene tolta.

Questo è il progetto [che nei prossimi giorni illustreremo più ampiamente] che l'accordo Dc-Pci ci propone; questo è il progetto contro cui bisogna oggi mobilitarsi.

Quando Magistratura Democratica a fine giugno lanciò un appello per mettere in guardia la sinistra dallo sposare la linea liberticida proposta dalla Democrazia Cristiana il Pci rifiutò sdegnosamente ogni accusa di connivenza. Parlò di allarmismi infondati e criticò aspramente l'iniziativa. Purtroppo i magistrati democratici furono allora buoni profeti.

Oggi i comunisti tacciono su queste proposte che forse sarebbero stati pronti a cavalcare se a Bologna fosse successo lo scontro.

E a nessuno può sfuggire che è proprio contro il movimento di Bologna, contro i movimenti anticapitalistici che questa legislazione è diretta. Di certo essa non serve a combattere la criminalità.

Essa punta a stroncare la ricomposizione di un fronte anticapitalistico, a impedire la crescita delle lotte delle masse. A criminalizzare *l'opposizione a questo sistema, e mai parola fu più appropriata.*

Bologna, con i suoi slogan combattivi, con quelli ironici ha dimostrato che esiste la forza per condurre una battaglia contro queste proposte.

Oggi si riunisce il Consiglio nazionale di Magistratura Democratica, domani migliaia di poliziotti manifestano a Roma per la costruzione del sindacato. Ci auguriamo che anche queste forze esprimano la loro ferma opposizione a queste misure liberticide.

L'Italia è ancora un paese legale? Si direbbe di no dato che sono ormai troppe le cose che vengono decise al di fuori di ogni ambito che non sia l'accordo a sei. Il rinvio delle elezioni di autunno è l'ultimo grave atto di questa illegalità ormai esistente in Italia. Il parlamento sempre più chiaramente discute, ma non decide, se mai qualche volta ha deciso. Ma questa situazione oggi va peggiorando. Il governo Andreotti diventa il governo «più protetto del mondo» non solo dal Pci che evita accuratamente ogni momento di scontro, ma da un sempre più pericoloso silenzio di stampa attorno a tutte le cose che possono mettere in difficoltà l'accordo a sei. Eccone alcune.

Rinvio delle elezioni di novembre: È l'ultimo grave atto politico dell'accordo a sei; una scelta chiaramente incostituzionale che vieta ai cittadini di pronunciarsi, di dare un giudizio politico sull'accordo dell'astensione. Tranne il Psdi gli altri cinque sono d'accordo, il problema è soprattutto per Dc e Pci quello di evitare l'inevitabile clima di tensione che una battaglia elettorale scatenerebbe. Come dicevano i compagni a Bologna, in nome della «astension d'amor».

Andreotti a Catanzaro È ormai dimostrato che ha detto apertamente il falso rispetto alla riunione del '73, e che invece era perfettamente al corrente della riunione dei ministri che hanno deciso di boicottare il lavoro di inchiesta dei giudici per far luce sulla strage di piazza Fontana e sul ruolo del Sid. Un governante onesto avrebbe già data le dimissioni, ma il nostro Andreotti è ben «protetto», nessuno può parlare male del manovratore.

Bomba N. Carter ha lanciato qualche mese fa l'idea di costruire la bomba ai neutroni, la bomba pulita, quella che uccide gli uomini ma lascia intatte le cose. Qualche giorno fa il rappresentante del governo italiano alla Nato ha dato il parere favorevole alla costruzione della bomba N per l'Europa. L'*Unità* da mesi pubblica un dibattito su questa questione, ma ora improvvisamente tace.

Lattanzio promosso. Due ministeri al posto di uno sono un bel premio, soprattutto per un ministro colpevole. Si tratta di una beffa colossale che forse passerà alla storia, ma soprattutto passerà alla storia il fato che tranne le forze della nuova sinistra nessuno si è opposto a questa decisione democristiana.

Sindacato di Ps. È uno dei punti nodali della riforma democratica dello stato, su questo si basa la possibilità di avviare un qualche reale mutamento all'interno delle strutture repressive dello stato largamente usate dalla Dc per conservare il suo potere. Ma la Dc ha dichiarato di non essere d'accordo. Il sindacato di polizia è così già rimasto fuori dall'intesa dei sei e ora si cerca di insabbiarlo nei meandri delle commissioni parlamentari. Domenica c'è una grande manifestazione dei poliziotti, ma su questa è calato il silenzio stampa.

Una compagna ferita dai fascisti. Ma ormai questo non fa più notizia. Per chi ha pompato per settimane il convegno dei terroristi di Bologna non conviene ristabilire la vera realtà della violenza di classe verso i compagni. Dei giornali che avevano ricevuto in tempo la notizia (tutti esclusi quelli della nuova sinistra) solo il *Messaggero* ha messo il fatto in prima pagina. Per gli altri la verità è solo rivoluzionaria.

Fermo di polizia. Peggiorando la legge Reale, andando oltre l'accordo a sei il governo prepara la sua nuova campagna sull'ordine pubblico. In molti lo sanno, ma nessuno ne parla.

St. Se.

PROVOCAZIONE A ROMA

Nuova provocazione poliziesca all'Eur di Roma; dopo il ferimento della compagna (vedi a pag. 2) i fascisti agiscono indisturbati, mentre la polizia ferma dieci compagni e rivolge le sue indagini clamorosamente a sinistra!

Hallelujah: niente elezioni

Dopo le febbrili consultazioni di Zaccagnini e l'assenso a denti stretti di Fanfani, esultano tutti i segretari dei partiti (Berlinguer, Craxi e naturalmente Zaccagnini) per aver potuto rinviare le elezioni e soprattutto, con questo, evitare ad Andreotti il pericolo di una crisi di governo

Carcere di Bologna: montatura di stato contro il movimento

Seconda parte del servizio dalle carceri di Bologna: i compagni raccontano le incredibili montature dell'inchiesta Catalanotti - Oggi è il diciassettesimo giorno di sciopero della fame, la mobilitazione deve estendersi - Si chiuda l'inchiesta, si fissi la data del processo

Esaurita la discussione su alcune questioni generali e sulla situazione dei compagni reclusi, questi propongono di parlare uno per uno, spiegando la loro storia e le accuse che li hanno portati in galera.

Maurice Bignami: «Ho due mandati di cattura, per ricettazione e associazione sovversiva, e una comunicazione giudiziaria per associazione a delinquere. Sono da sempre di sinistra, ho militato nel Pci fino a un anno fa; dopo i fatti di marzo ho seguito tutte le scadenze del movimento, raccogliendo materiale giornalistico per la rivista *Rosso*, un giornale dell'area dell'autonomia, col quale collaboravo saltuariamente per questioni inerenti al mio lavoro (tecnico del comune di Bologna). Sono andato a Milano a consegnare il materiale raccolto, e ho trovato sul treno una busta con dentro delle carte di identità, che ho conservato per riportare al comune.

Ho dormito da un conoscente, a cui la mattina hanno perquisito la casa, trovano le carte d'identità e i miei articoli; per questo mi portano in questura dove spiego subito tutto. Per tutta risposta mi mandano a Padova, e questa è la prima provocazione, dove il giudice Calogero mi spicca mandato di cattura per associazione a delinquere rispetto ai fatti padovani: sapendo che di Padova non so niente, negli interrogatori mi chiedono solo cose tipo cosa penso del Pci, o della lotta armata. La montatura cade, per la sola accusa di ricettazione sarei uscito il 21 settembre. Invece mi incastrano con l'accusa di associazione sovversiva che dipende da tre cose: 1) la mia collaborazione con *Rosso;* 2) perchè conosco Bifo; 3) perchè, conoscendo Bifo, posso usare Radio Alice. Ti ricordo che qui sto subendo la censura totale su tutto; la provocazione che ho subito è doppia».

Franco Ferlini: «Sono impiegato comunale. Mi accusano di aver organizzato, diretto e promosso il corteo dell'11 marzo. Questo a seguito di un testimone che si presenta tre mesi dopo giurando di avermi visto alla testa del corteo che urlavo «Forza compagni prendiamoci la città!». Il testimone, un vigile del Pci, avrebbe dovuto come pubblico ufficiale presentarsi il giorno dopo, non con 90 giorni di ritardo. Ma c'è di più: il giorno dopo la testimonianza, si ripresenta da Catalanotti dicendo che non ricorda che io abbia detto quella frase: stavo solo incitando il corteo all'assalto con ampi gesti.

Chi lo ha mandato a testimoniare, quando ha saputo che non ero di Lc, gli ha chiesto di non attribuirmi una frase tipica di questa organizzazione. Tra l'altro, io non ho nemmeno partecipato al corteo: ho anche dei testimoni, ma aspetto il processo per presentarli. La verità è che io sono un compagno iscritto alla Cgil che lotta contro i cedimenti sulla pelle dei lavoratori. Scrivevo su *Critica del diritto,* ero insomma un personaggio scomodo. Per le imputazioni rischio trent'anni».

Maurizio Sicuro: «Mi accusano di sequestro di persona. Scusa se lo dico ridendo, ma a parte tutto mi sembra troppo buffo: avrei sequestrato un compagno con le mie stesse idee politiche, che tra l'altro è anche mio amico, per impedire che rivelasse alla polizia notizie sull'attività pregressa del Brunetti'. Quest'ultimo è delegato sindacale del comune di Casalecchio, era venuto a conoscenza lavorando al comune di una speculazione edilizia in cui era coinvolto il Pci, attraverso un'immobiliare fantasma di nome *Dedalo.* Ma i fatti sono questi: da una intercettazione telefonica si sente parlare il Brunetti con Spisso, il «sequestrato», mentre quest'ultimo gli dice di voler andare da lui perchè sta male. Lui gli dice 'vai da Anna'. In seguito Brunetti telefona a me, e Patrizia a lui: sono parole tra amici, insignificanti. Da queste si sviluppa tutta la montatura e l'accusa. Tra l'altro Spisso non solo ha dichiarato di non aver mai subito sequestri, ma nel periodo in cui risulta prigioniero è stato interrogato da Catalanotti, per altre questioni. Da Spisso che dice di star male parte l'accusa di sequestro con psicofarmaci: tutti i compagni che si sono telefonati quella sera sono accusati.»

Albino Bonomi: «Sono di Trento, ho sempre fatto politica in Lotta Continua. Mi accusano di avere aggredito, insieme a altri tre compagni, un'assemblea di quattrocento ciellini. Imputazioni: lesioni aggravate, intimidazione e organizzazione di pe-

segue a pag. 8 **Claudio Colosio**

La scadenza di domenica a Roma può essere una tappa fondamentale

Sindacato di Ps: verso l'assemblea nazionale

La manifestazione nazionale che vedrà riuniti domani, a Roma al palazzo dello sport, migliaia di poliziotti, è una scadenza di grande rilievo politico. Lo è, ovviamente, per il movimento democratico dei dipendenti delle Ps, che in fondo per la prima volta, dalla ormai storica assemblea dell'Hilton del dicembre 1974, tornano a riunirsi in una scadenza *pubblica* e *nazionale,* che assume quindi il valore di una verifica del cammino percorso in questi tre anni. Con in più il fatto che domani si devono sciogliere in concreto, al di là dell'intransigenza verbale, le incertezze che ancora sussistono non tanto nel Movimento quanto nei sindacati e nei partiti di sinistra sui tempi e i modi della fase decisiva per la conquista del sindacato di polizia.

L'appuntamento è pure importante - credo - per l'insieme della sinistra italiana, che ha ancora da riflettere sul senso politico di un Movimento democratico (e di altri in settori affini) che costituisce una delle novità politico-sociali più significative degli ultimi anni, essendosi sviluppato nonostante l'esigenza irrinunciabile della centralizzazione del potere, dell'impermeabilità alle incertezze ideologiche e dell'equilibrio politico-clientelare tra Dc e vertici, propria di ogni Corpo separato. Per la nuova sinistra, in particolare si tratta di andare a fondo in un dibattito su un tema in cui la spinta alla crescita democratica e alla contestazione del ruolo si intreccia, e continuamente si sovrappone al rischio di un potenziamento efficientistico dell'apparato repressivo. Sull'obiettivo del sindacato di polizia, per esempio, ci sono state non poche oscillazioni tra un'adesione acritica e un rifiuto del discorso in quanto portatore di mera razionalizzazione e ristrutturazione dell'apparato repressivo. È quindi opportuno cercare di mettere in luce le ragioni per cui la manifestazione di domani assume un rilievo particolare:

1) In primo luogo perchè giunge dopo una vasta controffensiva della Dc e della destra contro il Movimento, che si è articolata su vari terreni. Il terreno principale è stato e resta quello dei rinvii. È la strategia classica, applicata per trent'anni dal potere democristiano, fatta di continue promesse mai mantenute, accompagnate da saltuarie concessioni sul piano economico, tese ad alimentare spinte corporative al fine di aumentare la disgregazione e la divisione interna. Nel corso del '76 era parsa prevalere, per opera di Cossiga una variante di questa strategia, fondata sulla valutazione delle ormai limitate prospettive di impiego di ruolo della Ps, divenuta scarsamente affidabile per lotte di potere: meglio dunque ristrutturarla restringendone il campo d'azione, e affidando contemporaneamente ad altri Corpi i compiti più delicati. Il 15 febbraio di quest'anno era la data prescelta per dare il via alla fase finale di quest'operazione, ma un brusco ritorno alla strategia classica, pilotato dalla destra Dc, ha fatto saltare l'appuntamento e ha rimesso in movimento la danza dei rinvii, che continua tuttora.

In sincronia con la strategia del rinvio si è sviluppata la manovra autonoma, che sfrutta l'allungamento dei tempi per una lenta opera di erosione delle adesioni alla Federazione unitaria, fidando nell'appoggio della maggioranza dei questori, oltre che dei vertici del Viminale. Nonostante l'abbondanza di mezzi materiali e i crescenti appoggi politici di cui dispongono, i fautori del sindacato autonomo hanno al momento scarso seguito nella base, che si è pronunciata in media all'80% a favore di un sindacato aderente alla Federazione unitaria, ma la loro azione potrebbe divenire in seguito più pericolosa, qualora si accentuasse nel Corpo uno stato di delusione e di sfiducia, terreno fertile per il qualunquismo e le spinte demagogiche e corporative.

Si è infine dato il via ad una ripresa repressiva contro il Movimento, con convocazioni d'urgenza a Roma dei questori di tutta Italia per impartire disposizioni atte a ricreare un clima di terrore e di caccia alle streghe all'interno del Corpo: con la costruzione di una fitta rete di circolari riservate dal contenuto reazionario; con intimidazioni ai quadri più attivi e rappresentativi del Movimento. La ripresa delle persecuzioni nei confronti del cap. Margherito è il segno che questa manovra è in pieno sviluppo.

2) L'iniziativa di una trasformazione profonda della polizia italiana costituisce un impegno di segno opposto a quello che, pericolosamente, sta venendo avanti in questi mesi. Intendo dire che non è casuale il fatto chej il riordinamento della Ps, che comunque investe interessi e meccanismi di potere rilevanti, slitti di continuo, al pari della riforma dei codici, o di conserva alla vanificazione delle norme più significative della riforma carceraria (solo per citare alcuni esempi), mentre, nello stesso tempo, si allunga a dismisura la mappa della legislazione eccezionale in materia di ordine pubblico, incentrata sul restringimento delle garanzie costituzionali sull'inasprimento delle misure repressive, sull'estensione dei poteri alla polizia. Da questo punto di vista la manifestazione di domani può essere l'occasione per rilanciare un discorso qualitativamente diverso da quello partorito dall'accordo a sei, il discorso di una crescita di Movimenti democratici di base nei Corpi separati, capaci di mettere a nudo le contraddizioni passate e presenti del settore in cui operano, costantemente, aperti e proiettati verso un dialogo ed un rapporto stretto col movimento operaio e in generale con tutti i movimenti che lottano per la trasformazione della so-

segue a pag. 5

Luciano Zani

DALL'INTERNO

Gravissima a Roma una compagna di 19 anni colpita da un colpo di pistola sparato dai fascisti

Ancora una criminale azione dei fascisti. La polizia accorre, ma come al solito non c'è da aspettarsi niente - I fascisti hanno sparato da una macchina in corsa contro un gruppo di compagni e solo per poco si è sfiorata la tragedia

Roma, 29

Adesso basta un'altra comapgna, Elena Paccinelli è stata ferita da una squadraccia fascista, in piazza Igea al Trionfale.

La compagna, raggiunta da una pallottola calibro 7.6, è in gravi condizioni all'ospedale CGemelli.

La solitia tecnica quella dei fascisti;: un auto, una mi ni color avana, che all'improvviso sbuca in una piazza dove si trovavano seduti alcuni compagni; una raffica di colpi, poi via di corsa, indisturbati.

Per terra resta una compagna di 19 anni, ancora una volta si è sfiorata la tragedia.

La polizia, con lala testa il capo della «politica» Improta si è recata sul posto, naturalmente senza trovare traccia dei criminali fascisti.

«Abbiamo buni indizi»; «siamo sulle loro tracce»; «li assicureremo alla giustizia»; questi i commenti; intanto il commissario dell'Eur dichiara di non poter individuare la matrice politica del criminale nere che ha sparato contro i compagni davanti alla fermata della metropolitana l'altro giorno, intanto la questura dirotta decine di camionette, furgoni blindati, squadre in borghese, a difendere i fascisti durante la manifestazione degli studenti dell'Eur; ma i fascisti non si sono fatti vedere e lo spiegamento di forze serviva a dare il senso si come la polizia si orienta per «colpire» la teppaglia nera. Anche al Trionfale, i poliziotti hanno dichiarato che il tutto risale ad una «rissa» durante una partita di calcio fra :«opposte fazioni politiche».

Dal convegno a Sperlonga del Fdg non se ne parla, tanto se qualcuno al processo di Catanzaro può dicharare inpunemente che i gruppi fascisti, quelli clandestini, non «erano» pericolosi, figuriamoci per i gruppi non clandestini, il Msi e tutte le sue organizzazioni collaterali, quelli che oggi operano inpunemente per Roma.

L'impunità come al solito è garantia; noi vorremmo sapere cosa ne pensano quelli che vista la proposta di scioglimento dell'Msi, presentata con 50 mila firme regolamentari, hanno scrollato le spalle e hanno detto: poi i fascisti appoggiinao la Dc; a noi npn sembra che ciò che sta succedendo non seva alla Dc, anzi noi pensiamo, forse perchè siamo estremisti, ma forse e soprattutto perchè siamo stanchi di scrivere sui giornali di queste carogne nere e dei loro mandanti democristiani.

Le condizioni della compagna sono stazionarie; sembra che ci sia un miglioramento, ma i sanitari non hanno ancora sciolto la prognosi. Stamane al quartiere Trionfale si è svolta una manifestazione antifascista a cui hanno parteciapto un folto numero di compagni.

LEGGETE
IL
QUOTIDIANO
DEI
LAVORATORI

Catanzaro: la farsa non si celebra più in aula ma dal Pg

Mentre continuano a sfilare gli uomini del Sid che parteciparono alla riunione del '73 continuano le poco chiare manovre

Catanzaro, 30

È continuata oggi per 3 ore la deposizione testimoniale del generale Antonio Alemanno, l'ex capo del servizio di sicurezza del Sid. Dopo di lui è salito sulla pedana il colonnello Agostino D'Orsi che fu ufficiale del Sid dal '63 al'74. Tutti e due parteciparono alla riunione dei vertici militari per decidere la copertura dell'agente 'Z' Giannettini ai giudici. Alemanno è incorso ancora in grosse contraddizioni.

Finita al sua deposizione infatti gli è stato detto di tenersi a disposizione per eventuali nuove domande o confronti.

L'attenzione di tutti comunque è rivolto fuori dell'aula: verso le iniziative della procura generale sul 'caso' Rumor. Ieri sembrava che si stesse per giungere ad una riunione decisiva, ad un provvedimento definitivo. Invece è da prevedere che venga ancora preso del tempo prima di decidere un'eventuale incriminazione per 'falsa testimonianza' Mariano Rumor. La procura, da quanto si conosce, dopo la raccolta della documentazione (verbali istruttori, deposizioni alla corte ecc) pare che abbia preso la strada di una nuova istruttoria. Ciò, al contrario di quanto possa sembrare può rappresentare una strada molto pericolosa per la continuazione del dibattimento per il rischio di possibili avocazioni. Intanto dopo la solita pausa settimanale sono attesi a deporre in aula l'ex capo del Sid e capo di stato maggiore della difesa Eugenio Henke; il generale Malizia e il deputato missino, anch'egli ex capo del Sid Vito Miceli.

Assegnazioni irregolari: la Dc farnetica

In un delirante comunicato la Dc copre le responsabilità sulle assegnazioni e chiede l'espulsione dell'UI dalla commissione alloggi

La Democrazia Cristiana milanese ha deciso di difendere ad oltranza i suoi epigoni. È quello che sta avvenendo sulle assegnazioni irregolari avvenute a Milano. A proposito delle assegnazioni la Dc milanese ha mandato una lettera interpellanza al sindaco di Milano Tognoli nella quale è scritto: *«La questione delle irregolarità è inquietante non tanto perchè un funzionario infedele abbia potuto compiere un atto amministrativo illegittimo [?] - un evento grave ma possibile - quanto perchè si ha l'impressione che tale atto sia maturato nel clima di incertezza dovuto ai ricatti che la Giunta ha subito da parte della componente extraparlamentare* (sic!)... *Era fatale che, inserendo per ragioni politiche come ha fatto la Giunta nella commissione alloggi coloro che avevano organizzato le occupazioni abusive* (l'Unione Inquilini) *e che continuavano a gestire la protesta degli occupanti fuori e dentro la commissione, introducendo così criteri di discrezionalità, si determinassero negli uffici elementi di dubbio e di emotività assai paericolosi.»*

È inutile dire che il comunicato si conclude con la richiesta dell'espulsione dell'Unione Inquilini dalla commissione alloggi. Con questo farneticante quanto spudorato comunicato gli assessori Venegoni (ex presidente dello Iacp di Milano nel periodo in cui le assegnazioni erano più clientelari e quando bastava essere della Dc per avere una casa popolare) e di Francovieri hanno inteso coprire l'operato di un funzionario che ha abusato della propria posizione per effettuare degli illeciti che vanno contro i lavoratori «evento grave ma possibile» per la Dc.

In pratica le assegnazioni irregolari sono avvenute quasi per caso come se questa non fosse stata una pratica regolare di assegnazione a Milano quando la Dc era al governo; la responsabilità è di chi lotta e di chi organizza queste lotte e non di una politica della casa che ha distrutto una città ed ha emarginato i ceti operai e popolari.

Ma vi è anche da dire che se la Dc può permettersi il lusso di sostenere queste posizioni, la responsabilità è anche della attuale maggioranza Pci-Psi che non ha mai fatto uscire le colpe dello sfacio amministrativo che si è trovata ad affrontare, ma ha sempre cercato di coprirle per non rompere con la Dc milanese, tra l'altro una delle più oltranziste. Ora si trova a vedersi accollate le responsabilità del malgoverno e della bancarotta che già esistevano. È solo un esempio del fallimento a cui porta la politica del compromesso storico fatta di silenzi, di coperture e di freno delle lotte. Intanto l'Unione Inquilini ha preso posizione in proposito, rivendicando il ruolo centrale avuto nello stimolare la politica della casa a Milano e di costruzione del controllo democratico nelle assegnazioni di case popolari.

Lunedì manifestazione a Milano contro gli aumenti delle tariffe

In discussione lunedì in consiglio comunale a Milano gli aumenti delle tariffe Atm. Gli aumenti, esorbitanti, dovrebbero (e non è vero) risolvere il problema del deficit dell'azienda ormai diventato insostenibile. In questa occasione Democrazia Proletaria ha deciso di lanciare una mobilitazione. Alle ore 18 infatti ci si troverà tutti davanti a Palazzo Marino per una manifestazione.

Si è tenuta oggi la riunione dei direttivi dei Cuz su questo tema. Il sindacato è diviso su questa scadenza. Infatti la Cgil e la Uil più disponibili verso gli aumenti, hanno deciso di presentare una controproposta alla giunta in particolare su alcuni punti: aumento del tesserino a vista fino a 2000 lire (anzichè 2400 come proposto) tessera due corse fino a 1000 lire (Anzichè 1200) sostanzialmente d'accordo per l'aumento del biglietto a 200 lire, anche se con l'estensione a 1 ora e mezza di validità del biglietto e la possibilità di utilizzarlo anche sulla stessa linea in ritorno. Maggiori le richieste della Cisl, di contenere gli aumenti rispetto sempre alla proposta del Comune. Aumenti del Tram a 150 lire (ora costa 100 lire) metrò a 200 ma soprattutto verifica fra sei mesi degli impegni presi dall'amministrazione comunale rispetto al piano di miglioramento dei trasporti. Su questi impegni in linea di massima il giudizio è stato positivo anche se con sfumature diverse.

Come si vede sull'atteggiamento da tenere verso la giunta il sindacato si trova oggi diviso, come del resto era stato diviso già prima delle ferie. Ma la cosa più importante è che la proposta fatta da alcuni delegati di sottoporre, data l'importanza dell'argomento, alla consultazione della base, delle assemblee di fabbrica, non è stata neanche presentata in votazione, dalla presidenza. È chiara la difficoltà ad andarsi a verificare coi lavoratori su questi temi, ma è anche evidente la necessità di operare una inversione di tendenza da parte del sindacato se non si vuole che il discorso sulla democrazia e sulla consultazione della base rimanga una pura petizione di principio.

Evidentemente ormai i giochi nel sindacato sono fatti. Anche se in modo critico si sono espressi delegati di tutte e tre le confederazioni. La parola spetta ora soltanto alla mobilitazione. Questa scelta non deve passare.

O almeno bisogna che si instauri la prassi di consultare veramente i lavoratori e non di decidere ai vertici del sindacato. Anche in questo senso assume significato la manifestazione di lunedì. È un modo di legare la nostra presenza nelle istituzioni agli obiettivi del movimento, alla lotta al caro vita.

Domani a Milano incontro di donne sui consultori

Domani, domenica,, collettivi femministi donne non organizzate, donne dell'Udi e di altre organizzazioni femminili si ritrovano insieme per discutere i contenuti della battaglia sui consultori che è già avviata a Milano sul piano «istituzionale» (confronto con la giunta, ecc.).

Riportiamo qui il testo del volantino che è stato distribuitoin questi giorni:

«Noi donne di Milano ci troviamo a parlare del problema del consultorio che nascerà in ciascuna zona.

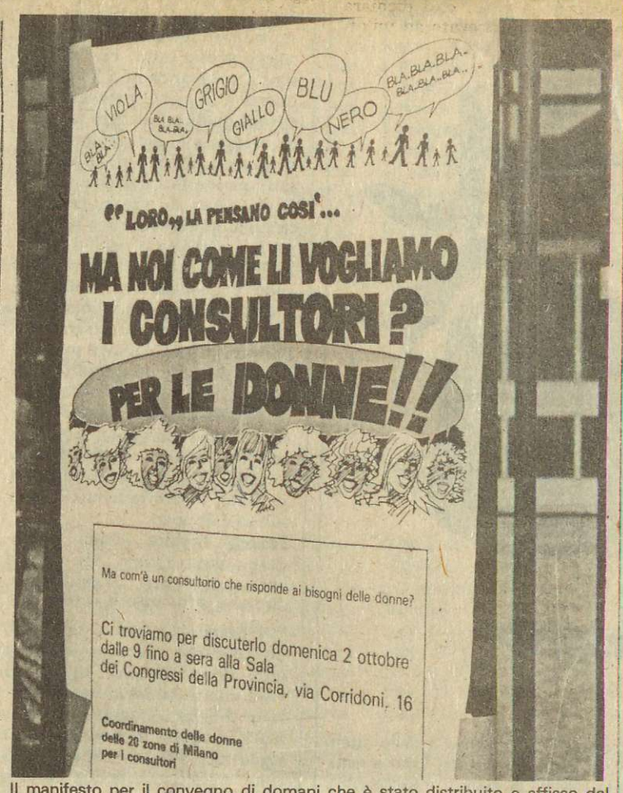
In luglio abbiamo costituito un Coordinamento delle donne delle 20 zone di Milano, che si è incontrato con la giunta. Non vogliamo fermarci qui.

Vogliamo confrontarci tutte insieme su quali sono le nostre reali esigenze e su come vorremmo che fosse organizzata al suo interno questa nuova struttura. Potremmo parlare anche con quelle di noi che hanno già frequentato un consultorio.

Vieni anche tu!

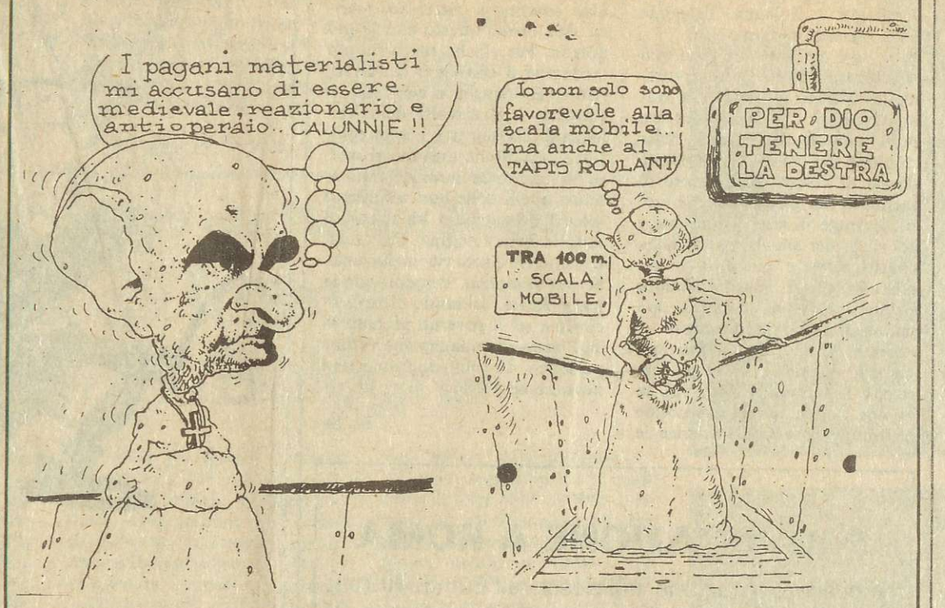
Ci troviamo tutte domenica 2 Ottobre dalle 9 fino a sera, nella sala dei Congressi della Provincia in via Corridoni, 16.»

Le donne del coordinamento delle 20 zone di Milano per i consultori.



Il manifesto per il convegno di domani che è stato distribuito e affisso dal «coordinamento delle donne delle 20 zone di Milano per i consultori». In questa foto è appeso ai concelli del Palalido durante la manifestazione dei lavoratori delle Partecipazioni Statali.

Il Papa è mobile



Pare che il Vaticano abbia deciso di stanziare una notevole somma di denaro (300 milioni) per la costruzione di tappeti mobili che consentano lo spostamento del Papa senza che questi a causa dell'ormai avanzata età, debba affaticarsi a camminare.

Milano: sciopero della fame per Liberopoulos

Oggi 30 settembre alle ore 9 abbiamo iniziato lo sciopero della fame. La nostra lotta vuole arrivare a far revocare l'ingiusto provvedimento di estradizione chiesto dalla Grecia dei colonnelli e adottato dal Ministero di Grazia e Giustizia nei confronti di Dimitri Liberopoulos, grande militante antifascista della resistenza greca. Insieme al diguno, abbiamo fatto 10 ore (dalle 9 alle 19) oggi di fronte al consolato greco, e domani faremo lo stesso presenza davanti alle carceri di San Vittore, manifestando pacificamente con cartelli e volantinaggi.

Invitiamo tutti ci compagni a unirsi nella nostra lotta, e a venire domani in piazza Filangeri a ssostenerci.

la moglie e i compagni di Dimitri.

Bologna: Catalanotti si arrangi

La nostra solidarietà con il giudice Catalanotti è del tutto formale: anche se ci rendiamo conto che dev'essere umiliante- «ricevere gravi intimidazioni e minacce, perfino nell'ambito familiare»- (la moglie o i figli?), nonostante questo non ci sentiremo sinceri a testimoniargli alcuna solidarietà.

Non vogliamo un nuovo martire della «democrazia», ma i nostri compagni stanno ingiustamente in galera da mesi: con loro ci sentiamo solidali, rischiano la vita e sono costretti dalla «giustizia» a farsi violenza da soli non manigando; a chiedere che siano rispettati quei diritti che il giudice ha sospeso per montare l'ennesima e provocatoria farsa contro la sinistra rivoluzionaria.

Con loro ci sentiamo solidali; Catalanotti si arrangi!

Firenze: manifestazione antinucleare

Il Comitato antinucleare toscano, di fronte alla volontà del governo di attuare a tutti i costi il piano energetico nazionale, nonostante lo scarso dibattito pubblico e la limitata e tardiva discussione parlamentare in corso, raccogliendo l'opposizione consapevole dell'opinione pubblica, organizza una manifestazione spettacolo con interventi politici e musicali e la proiezione di un audiovisivo, il giorno primo ottobre in piazza S.Croce.

Alle ore 15,30 partirà da piazza S.Croce un corteo di biciclette che attraverserà il centro cittadino distribuendo materiale di controinformazione sulle centrali nucleari.

Alle ore 17 interverranno i Victor Jara e il Teatro Emarginato. Seguiranno altri interventi di gruppi musicali e di esperti in campo nucleare e nell'utilizzazione delle fonti alternative.

Governo: balorde misure per occupazione e agricoltura

Il Consiglio dei ministri ha introdotto una modifica alla legge sull'occupazione giovanile. Nel provvedimento legislativo approvato, proposto dal ministro del Lavoro Tina Anselmi, viene consentito ai giovani, iscritti nelle liste speciali di essere assunti anche in imprese con meno di tre dipendenti. Questo provvedimento, secondo quanto è stato detto dallo stesso ministro Andreotti, dovrebbe consentire una maggiore possibilità per risolvere il problema dell'occupazione giovanile. È davvero incredibile che il Governo possa pensare che il peso dell'occupazione giovanile vada a gravare un settore come quello dell'artigianato che ormai da anni corre il rischio di essere considerato patrimonio archeologico più che un vero e proprio settore dell'economia, ma forse la speranza di Andreotti e dell'Anselmi è rivolta all'area creativa del movimento: chissà se il prossimo slogan lanciato sarà quello di «10, 100, 1.000 comuni artigiane».

Ma a parte gli scherzi questo provvedimento corre il rischio di scardinare completamente le liste speciali scatenando contro queste i titolari di aziende a gestione familiare che si rifiuteranno logicamente di vedersi imporre gente non scelta da loro q uindi facendo entrare dalla finestra il vecchio concetto della scelta per chiamata individuale piuttosto che quella quantitativá, proposta a suo tempo avanzata dalla Confindustria.

Altro argomento trattato dal Consiglio dei ministri è stata la relazione previsionale e programmatica e il Bilancio dello Stato. Si è parlato anche del riordino e del finanziamento delle Pp.Ss., della ristrutturazione del settore dell'edilizia e del piano energetico che il ministro dell'Industria si accinge a sottoporre al Cipe. Poi.... L'intervento pubblico nel settore agricolo-alimentare si dovrebbe ispirare, nel prossimo quinquennio, all'esigenza di contenere il relativo deficit della bilancia commerciale e, dall'altro, di consolidare l'integrazione dell'agricoltura con gli altri settori. Il piano dei trasporti consentirà di coordinare le molteplici iniziative intese a promuovere lo sviluppo e il riequilibrio dei comparti in cui si articola il settore.

Come al solito... sviluppo del mezzogiorno, collaborazione europea e ristrutturazione sociale con più equa ridistribuzione dei redditi e dei doveri dei cittadini. I diritti di questi ultimi non sono stati presi in considerazione perchè ormai sono obiettivi da individuare in piattaforme di lotta.

Come punto centrale è stata ribadita la necessità di contenere l'inflazione per poter rilanciare l'economia in presenza però di un numero sempre più alto di disocucupati e di una produzione industriale che sempre più va restringendosi.

M.P.

Centrali: pressioni sul Psi che si asterrà

Il Psi si asterrà sulla risoluzione dei sei partiti che sostengono il governo (Psi compreso) in tema di piano energetico e di centrali nucleari. Questo dovrebbe essere il faticoso compromesso raggiunto nelle trattative che si sono svolte per tutta la giornata di oggi gli esponenti del «palazzo». L'autodecisine delle regioni e della popolazione interessate alle centrali si ridurrà a una consultazione priva di efficacia; mentre sull'altro problema scottante -il numero delle centrali programmate- 12 secondo Donat Cattin, 8 secondo l'accordo di luglio-, Ssembra debba prevalere l'illuminato pensiero dei repubblicani, che si considerano i depositari della lettera e dello spirito dell'accordo a 6: otto centrali. Il Pci considera questa soluzione un successo importante.

In realtà, mentre pochi deputati discutevano di centrali e di energia in aula e c'erano casi di coscienza rispettabili come quello di Matteotti oppure nuovi sostegni alla maggiranza nucleare, come quello del demonazionale Borromeo d'Adda tanto per mostrare che neanche a nobiltà la maggiranza dei sei partiti è seconda anessuno, e mentre ferveva la discussione nel chiuso delle stanze di Piccoli sul numero minimo di Megawatt che gli americani aveebbero accettato, qualcosa in questa girnata è successo.

Da minoranza vociante l'opposizione alle centrali si è trasformata e irrobustitita, si è allargata a quanti sono contrari a questo piano energetico; con questa nuova opposizione che nessuno potrà facilmente nascondere, bisognerà fin da domani fare i conti.

Il sindacato si è accrto di cosa significhi o le centrali di Donat Cattin: e allora vi è chi prende una dura posizione contro tutte le propste del ministro in tema di Enel di locazioni di committenze.

In nessuna sede sindacale questó sarà più un discorso tecnico da lasciare agli esperti. Tutte le proposte sindacali sono state rovesiate da Donat Cattin;: e un unlteriore prova, se mai ce ne fosse bisogno, del fatto che il sindacato non può delegare a nessuno la difesa delle proprie posizioni e le proprie lotte. Il sindacato avverte che il «dibattito parlamentareè inficiato dalla mancatapubblicazione del piano»: ormai sa che il periodo delle supplenze dei partiti è finito.

Domani si ricomincia: «Fabbrica aperta» una rivista sindacale farà un convegno a Viterbo e le relazioni saranno di Mattia, segretario dell'Flm che ha firmato per la moratoria e di Mattioli un compagno di Dp. Il tema sarà «enegia nucleare»: pericoli e alternative». È intervenuto al termine della seduta di oggi il compagno Massimo Gorla. Sul suo intervento riferiremo sul giornale di domani.

Mercoledì scorso è deceduto a Bologna, all'età di 42 anni, stroncato da un male incurabile, il compagno Adelio Ferrero. Era docente all'università di Bologna, dove era stimato e rispettato da tutti i suoi allievi. Ferrero era un noto critico cinmatografico, fondatore della rivista *«Cinema e cinema»*.

La sua morte rappresenta una grave perdita per la città di Alessandria anche per l'impegnoche si era recentemente assunto come presidente del Teatro Comunale; proprio per la sua grande apertura avrebbe garantito una politica culturale non settaria nè schematica.

In modo particolare noi ricordiamo gli anni trascorsi assieme ad Alessandria nel Soccorso Rosso, nel Psiup e nella fase iniziale dell'esperienza del Pdup. Quando le nostre strade si divisero, rimase comunque un compagno sempre disponibile al dialogo ed al lavoro comune nella costruzione di una società più giusta.

Esprimiamo il nostro profondo cordoglio a tutti i suoi cari: Adelio sarà sempre con noi.

I compagni di Dp di Alessandria

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione 30 Settembre 1977	
Vinte a poker (Milano)	5.000
Daniele Protti	15.000
Cellula L.S. Ticinese (Mi)	14.000
Cinzia Cerù Pisa	3.000
Luciano Sergiampietro Pisa	5.000
Coll. Dp Stresa (No)	10.000
Tiziana di Milano	5.000
Stefano Guidotti di Varedo (Milano)	10.000
Sparato Luigi di Milano	10.000
Impegni Mensili	
Daniele Protti	10.000
Oggioni Vittorio (Mi)	10.000
Totale del giorno	**97.000**
Totale precedente	**1.906.400**
Totale complessivo	**2.003.400**

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Come si lavora nelle scuole sperimentali a tempo pieno e perchè Malfatti le vuole chiudere

Rispondono i compagni di quattro scuole milanesi

Interno della scuola sperimentale di via del Crocefisso a Milano.

Che cosa sono le scuole a tempo pieno e perchè vengono attaccate? L'abbiamo chiesto ai compagni di quattro delle sei scuole milanesi per cui è in atto il tentativo di chiusura da parte del ministero: Carla della Mattei, Adriana della Marelli, Luciana e Marcella della Moneta, Raffaele della Piatti.

Le motivazioni riguardano un presunto «condizionamento ideologico» attuato facendo politica invece che insegnare, e la non conformità alla circolare 114, che prevède organici col 10 per cento di compresenze.

I compagni rifiutano l'accusa di strumentalizzazione dei ragazzi, pur riaffermando il carattere politico del loro impegno. «Abbiamo affrontato con i ragazzi il problema della sanità a Milano. La conclusione l'hanno tratta i bambini: se ti succede qualcosa a Gratosoglio muori più in fretta che a Milano centro» dice Marcella. «Noi sviluppiamo soprattutto l'inchiesta di quartiere: i ragazzi vivono in gran parte in case degradate, e non c'è bisogno che siamo noi a suggerire riflessioni e giudizi. Certo viene fuori anche la questione delle occupazioni...», aggiunge Adriana.

Interveiene Carla: «L'accusa di condizionamento ideologico nasce dalle manovre che si mettono in moto nei quartieri. A Baggio, il prete ha aperto una scuola privata, ed è iniziata la propaganda contro di noi: è una scuola di «rossi» dove si fa politica invece di insegnare. I genitori che ci seguono sanno che questo non è vero; fare una scuola alternativa non significa usare metodi autoritari per inculcare il comunismo».

Alla Piatti sabato scorso era stato dato verbalmente l'annuncio della revoca della chiusura: «La cosa ci ha fatto solo ridere - afferma Raffaele - e abbiamo risposto che non accettiamo la rottura del fronte di lotta. Noi avevamo una succursale di due sezioni al San Gaetano, un istituto religioso che raccoglie ragazzi difficili, indicati dal tribunale dei minorenni. Grande è stato qui il nostro impegno per non ghettizzarli. Il prete del S. Gaetano aveva paura del nostro controllo. Hanno manovrato perchè le due sezioni fossero assegnate alla Cappellini, che funziona in modo tradizionale. È una cosa gravissima, che vanifica un lavoro che noi facevamo nei riguardi di questi ragazzi, a cominciare dall'indagine sulle cause di una loro effettiva mediocrità nello studio».

L'attacco clericale e reazionario è presente in tutti questi quartieri, che non sono certo privilegiati: passa attraverso direttori delle scuole elementari che consigliano il tempo pieno solo agli handicappati, ai caratteriali, ai più volte ripetenti. E passa attraverso i parroci, che sconsigliano di scegliere il tempo pieno perchè i bambini non possono più frequentare l'oratorio, nè prepararsi per la comunione! Per far questo le scuole elementari sono state favorite dalle preiscrizioni: i genitori, soprattutto i più sprovveduti si affidano alla scuola, che iscrive intere classi dove vuole, spesso anche fuori zona.

I compagni riconoscono che con la mancanza di strutture adatte, il tipo di popolazione scolastica che si viene a creare, le calunnie del codice penale con cui si martellano i genitori, il loro lavoro è difficile, e sono ben lontani dall'aver realizzato una reale alternativa. Inoltre la mancata riforma della superiore crea una frattura che apparentemente nuoce ai ragazzi abituati alla sperimentazione e al lavoro di gruppo: ma le statistiche non danno nei fatti più bocciati al primo anno di superiori, che falcidia tutti indiscriminatamente.

Gli attacchi inoltre e il pettegolezzo possono creare divisioni nel corpo docente, impedendo la discussione seria sulla progettazione. Ciononostante un dato estremamente importante è quello del determinarsi di una professionalità nuova: gli insegnanti impegnati nella sperimentale sono gli unici, con quelli delle 150 ore, che non lamentano la crisi del ruolo.

Gli strumenti per realizzare un modo di stare a scuola diverso e che punti sulla maturazione dei ragazzi a partire dalla loro esperienza sono la programmazione che ogni anno viene progettata dagli insegnanti e la definizione, interna al progetto stesso, degli organici necessari. È questo l'elemento su cui il braccio di ferro si concretizza.

«La prima obiezione è quella dei costi e qui vanno fatte precisazioni. Vanno calcolati i costi reali del doposcuola, ossia della scuola parcheggio, a carattere assistenziale e che non offre un servizio reale ai ragazzi che più hanno bisogno di essere guidati; i costi delle bocciature, quelli delle famiglie per le lezioni private e libri. Da noi la scuola è veramente gratuita. È anche vero che una scuola a tempo pieno esige strutture, più ore, compresenza, tutto quello che occorre per realizzare ricerche e lavoro di gruppo. Senza strutture tutto è affidato al volontarismo, con i limiti che noi stessi rileviamo nel nostro lavoro. Gli organici inoltre vanno qualificati, la professionalità oggi ce la conquistiamo da soli, ma anche perdendo tempo; occorrerebbe almeno un minimo di coordinamento delle varie situazioni, per verificare e generalizzare le esperienze».

«L'acquisizione di professionalità - afferma Carla - è legata alla capacità di definire un progetto, e qui viene fuori il problema non solo di contenuti e metodi, ma di come si organizza la compresenza. Noi abbiamo sperimentato l'utilizzo di due insegnanti, ad es. di lettere, su una sola classe, sdoppiandola. L'insegnante usa una fascia di ore nella sua classe, e un'altra in una classe parallela, dove porta avanti un progetto. A Baggio partendo dalle condizioni sociali del quartiere, abbiamo individuato l'importanza di affrontare il problema della comunicazione, non solo linguistica, ma in tutte le sue articolazioni, che viene portato avanti nelle classi parallele nelle ore di sdoppiamento. Il vantaggio è di avere pochi ragazzini da seguire: mezza classe hanno gli insegnanti di applicazione tecnica e artistica, di cui ciascuno avrebbe due classi, ma in realtà sono due insegnanti che ruotano su quattro classi. Il criterio è quello dello sdoppiamento, e chiamiamo le ore di scambio ore orizzontali. Ci sono inoltre per ogni classe quattro spazi opzionali alla settimana, dove l'insegnante esce dalla sua specialità e porta avanti argomenti svariati [la droga ad esempio o il cinema] e realizza anche attività come cucina, maglia, audiovisivi, ricerca sul quartiere ecc.

Le ore sono di 45 minuti, e questo è uno dei punti di conflitto con Malfatti, che obbliga ai 60 minuti. La vera difficoltà è quella di una reale interdisciplinarità. Ad esempio un argomento come la casa comporta storia, geografia, applicazioni tecniche, disegno. Il progetto di ricerca viene fatto nelle ore orizzontali, l'area opzionale comporta argomenti e lavori del tutto staccati dalle materie, in cui ogni insegnante offre competenze specifiche [teatro, mimo, riappropriazione del corpo ecc.]».

«Il nostro discorso delle compresenze è più limitato - dice Raffaele - noi abbiamo poco più del dieci per cento, e per questo anche la nostra chiusura ha motivazioni esclusivamente politiche e non economiche. Abbiamo tentato l'interdisciplinarità, a partire per esempio dal tipo di storia che ciascun ragazzo ha alle sue spalle: problemi che lo condizionano, perchè si è scelta la Piatti, quali motivi hanno spinto alcuni ad abbandonarla; le carenze della scuola elementare, i limiti del tempo pieno. Tutto viene valutato e in gran parte tradotto in grafici, con la collaborazione degli insegnanti di lettere e matematica. Di qui si è passati alla analisi della composizione della zona, e poichè i ragazzi provengono da zone diverse, la 20, la 6 e la 5, si sono valutate le diversità di composizione delle zone, e anche le realtà diverse all'interno della stessa zona. I temi affrontati sono stati di tre ordini: i servizi che la zona offre; le influenze di certi centri sociali e degli oratori; quali spazi si offrono ai ragazzi per il tempo libero, quali i genitori vorrebbero che occupassero, come sono vissuti dai ragazzi. Abbiamo verificato ad esempio il senso di colpa nel frequentare i bar o i giardini pubblici «dove ci sono pericoli».

Un terzo filone è quello dei rapporti interpersonali. Un consiglio di classe ha promosso e progettato una ricerca sul medioevo, attraverso anche lo studio del costume, che ha avuto come risultato una riuscita rappresentazione teatrale. Sono stati coinvolti gli insegnanti di educazione tecnica, artistica, lettere, anche nella realizzazione dei costumi e della scenografia».

«Alla Moneta il progetto è nato orizzontale - interviene Luciana - con le stesse ore per tutti gli insegnanti, tranne religione, educazione fisica e musica, allo scopo anche di superare la logica della gerarchia delle materie. Ogni insegnante ha due classi. Il sabato è dedicato alla programmazione, il mercoledì alla riunione interclasse con tutto il consiglio presente. Si opera l'inchiesta con questionari prima nelle classi e poi più generali e definitivi. Si realizza un'estrema autonomia del consiglio di classe. Un problema sempre più importante è quello dei laboratori che devono realizzare una manualità nata dalla ricerca stessa. Il laboratorio funziona con gruppi misti nella stessa aula, di applicazioni tecniche e disegno: si fa falegnameria [e lo fanno anche le ragazze], pittura, cucito [e lo fanno anche i ragazzi]. Il lavoro manuale, importante per il coordinamento dei movimenti, si svolge nel massimo silenzio, tanto è l'interesse a vedere crescere il prodotto tutti insieme».

«La compresenza alla Moneta - spiega Marcella - si realizza o per grandi gruppi [anche 5 insegnanti insieme, o si spezza, ma seguendo un filo comune] o con tre discipline nei laboratori; ma spezziamo le classi anche nei momenti curriculari, e in questo modo si inserisce il recupero, senza discriminare i bambini che riescono meno. La compresenza è qualificante, anche perchè l'insegnante non appare come il depositario della verità, ma è costretto a mettersi a confronto con altri. Per questo è allucinante pretendere la riduzione al 10 per cento che non permette di realizzare nessuna sperimentazione».

Anche alla Marelli il punto fermo è l'interdisciplinarità: «Quattro o tre insegnanti in una classe portano avanti una ricerca, dividendo la classe in gruppi. Ciascuno segue un gruppo per il tempo necessario, qualche settimana, alcuni mesi o tutto l'anno. Si sceglie un tema che viene articolato [ad esempio la nocività nella fabbrica, nel quartiere, nella alimentazione] e lo si affronta per settori. Non applichiamo l'interdisciplinarità come insieme di zone di competenza, ma come espressione della qualità di ricercatore dell'insegnante, anche se poi le competenze specifiche devono intervenire. Ogni mese si verifica tutti insieme l'andamento dei gruppi, e anche il livello di recupero di minimi strumenti [il linguaggio, anche matematico]. Il metodo dei piccoli gruppi è importante anche per i rapporti che si insaturano fra i ragazzi e fra insegnanti e ragazzi; un rapporto di amicizia libero e sentito. Partendo dalle esperienze dei ragazzi l'interdisciplinarità si crea da sola, e anche la matematica viene inserita. La matematica ha bisogno di due cose: non essere staccata dalle altre materie, non essere separata dalla realtà.

Libertà va cercando..

Fra il marzo e l'aprile di quest'anno divampò una polemica a tratti feroce fra intellettuali di varia estrazione politica sul tema della viltà e del coraggio. La scintilla, in brevissimo tempo incendiò la prateria. In quell'occasione ci fu chi, impazzito come un cavallo sorpreso dal fuoco, si mise al galoppo lungo i bordi del canyon. Il pci, allora, intervenne pesantemente -seppure in maniera informale- dando degli elementi di linea. Se ne incaricò Giorgio Amendola. La sua tesi è arcinota: la timidezza contraddistingue l'intellettuale italiano; il Nikodemismo è la sua caratteristica; il suo motto è: mi piego ma non mi spezzo. Più coraggioso e più consono al ruolo sarebbe offrire il petto al nemico senza benda sugli occhi, e finire la propria vita esaltando un «viva Mazzini». Amendola, in quell'occasione, fu impietoso, come dev'essere un chirurgo che taglia vetto la radice del male e fa spurgare la ferita, Ricordo le convericole intellettuali formatisi durante il fascismo, dipinse critici tremebondi, animi incerti che un soffio di vento contrario avrebbe indotto all'obbedienza. Questo reppertorio (ed il suo linguaggio da periodo del social-fascista) non ebbe successo; ma però soppravvenne il buon senso,.

Dalle colonne dell'*Unità* partirono inviti pi circonstanziati alla collaborazione. Lentamente si passò ad altro ordine di idee; il pericolo fu intravisto nel convegno di Bologna, dopo una rapida intromissione francese chiusasi in fretta con la ritirata oltralpe di alcune ristrette pattuglie di macchine dissidenti.

Si arrivò così, quasi di soppiatto, all'ultima novità. Un gruppetto di intellettuali italiani, bavero alzato ducumenti falsi, sguardo circospetto, passano il confine quidati da uno spallone. I nomi sono famosi: Rosario Romeo, Renzo de Felice, e qualche altro. Piovuto lì quasi per caso, è Lucio Coletti. Un personaggio troppo noto negli ambienti di sinistra, per passare inosservato anche fra i contrabbandieri di confine.Il suo fare acquisito in lunghe serate al Rotary il vestito che sfiora la figura, indossato in precedenza dal cameriere almeno per torglerli la piega del ferro, lo mostrano a dito.

Colletti avverte un senso di disagio, comincia quasi a scusarsi, a rispondere a domande che nessuno gli pone; così dichiara prima che ha ricevuto ad un'offerta da una università svizzera, poi che non è vero, che è stato capito male; alla fine deve cedere alla evidenza delle sue stesse affermazioni e -con la provata eleganza della sua dialettica- dimostra che un'intellettuale di tanto in tanto deve cambiare aria, come un bambino colpito dalla tosse asinina che vien portato dai genitori in elicottero. Lucio Colletti si sente contenuto in un fusto di flanella; prava le sensazioni del parmigiano reggiano, rigirato sulle lunghe scalfitture a temperature costante.

Ogni tanto un tecnico gli si avvicine; fora la flanella con un succhiello ed assaggia; ancora giovane dice, e lo rivolta.

È questo che non sopporta il professore: sentirsi un libro dentro una borsa di finta pelle e ha deciso, di brutto di finirla; aria, aria!

Così raccimolate le poche cose, tipiche di un temperamento frugale, è partito per la svizzera; ma invece di svignarsela come un esportatore candestino di capitali, ha avvisato tutti, finanza compresa, Voleva essere fermato?

C.B.

L Lettere

Cosa vuol dire «coscienza comunista»?

Bologna, 24 set.

L'anno 1977 ha rappresentato una crescita del movimento di classe a livelli diversi dagli anni precedenti. E questo è il risultato dell'incontro concomitante di due fattori: da un lato vi è stata la ricostruzione di un tessuto capitalistico che poggia sul decentramento produttivo o sul gonfiarsi dello strato di proletariato precario; dall'altra si è realizzato un quadro politico che la convergenza attiva dell'area delle forze borghesi tradizionali e revisioniste tesa a «normalizzare» le tensioni sociali e a ricostruire una autorità dello stato come supporto della ripresa capitalistica e dell'intensificazione dello sfruttamento. Un tessuto produttivo più largo, esteso sul territorio nazionale, frazionato in un cielo atomizzato necessita di un controllo padronale che non può manifestarsi attraverso il tradizionale controllo aziendale.

Il controllo può avvenire solamente tramite un'agente «esterno» all'immediato ciclo produttivo: questo agente è lo stato. Se a questo aggiungiamo uno sviluppo del quadro politico che ha come asse portante un rafforzamento e una nuova articolazione della struttura statale noi comprendiamo come questa dello stato diventi una questione decisiva e attuale del nostro impegno politico. Rispetto allo Stato la posizione del movimento comunista è sempre stata chiara: non si tratta di modificare lo Stato inteso come entità neutra ma si tratta di abbattere lo Stato inteso come sintesi della dittatura della classe borghese e di costruire uno Stato di dittatura proletaria. Questa verità strategica deve essere una bussola che ci guida anche nel rapporto quotidiano tra la nostra azione politica e la struttura statale. È chiaro che non è oggi all'immediato ordine del giorno l'abbattimento dello Stato borghese e che gli «attacchi al cuore dello stato» di gruppetti armati di pochi intellettuali si rivela in realtà come occasione di rafforzamento di questo stato borghese specie nella coscienza anche di strati operai. Oggi attaccare lo Stato borghese significa praticare un terreno di scontro di massa che metta in discussione il funzionamento antipopolare delle istituzioni borghesi, che realizzi una conflittualità fra gli interessi e l'organizzazione delle masse e l'interesse e l'organizzazione statale. Per esempio questo significa rispondere alla Gescal con l'occupazione delle case; rispondere agli istituti sanitari con l'autogestione della salute e sviluppare lo scontro con le baronie mediche; questo significa rispondere alla programmazione economica tesa al massimo profitto con uno scontro sociale e politico sui temi della piena occupazione e dei bisogni popolari. È chiaro che questo terreno di scontro non potranno giungere a compimento senza la rottura rivoluzionaria. Anzi è proprio nella rottura rivoluzionaria che trovano loro terreno di sintesi.

Ma dobbiamo avere chiaro due cose: la prima è che dobbiamo avere coscienza di andare a praticare lo scontro con lo Stato già da adesso, la seconda è che questo scontro non ammette scorciatoie e che per giungere a compimento (cioè alla rottura rivoluzionaria) necessita di una larga presa di coscienza dei settori decisivi del proletariato. Accumulare le forze e cioè sviluppare la coscienza comunista della rivoluzione sociale è l'elemento a cui rapportare tutta la nostra pratica opposizione al governo, al regime e allo stato borghese. Sono queste delle verità semplici che però compaiono poco nel dibattito teorico a sinistra del Pci che pare tutto teso tra costruzione astratte di un modello di sviluppo più a sinistra e i problemi di natura «trasversalista». Credo che a Bologna e in particolare nel dopo Bologna dovremo discutere anche di queste semplici verità.

Luigi Pascarella
della segreteria provinciale
della federazione di Caserta

Guattari e le bocce

Cari compagni,

in merito al dibattito sulla figura ed il ruolo dell'intellettuale mi sono preso la briga di porvi alcuni problemi di carattere specifico, quindi parziali, ma concreti.

Anzitutto, un'ovvietà: tutti nella società capitalistica siamo costretti a vendere qualcosa di noi sia esso il proprio corpo, la forza lavoro, il titolo di studio, la penna, un pezzo del cervello, ecc. ma quanto sia differente l'inserimento di uno studente nel mondo dei sottoscala impiegatizi dall'inserimento di un produttore di cultura nel mondo culturale, è cosa che balza rapidamente agli occhi per il differente campo di influenza che hanno i due, in una società che esalta di continuo l'intellettuale , meglio di «sinistra» (oggi è molto meglio per il mercato), quando questo accetti un rapporto per cui si trovi a dare una mano per mantenere sempre gli stessi rapporti sociali» (per dirla con Molli).

Perchè questa ovvietà? Per inquadrare un pò dei problemi che mi trovo ad affrontare in prima persone. Io scrivo dei racconti , dei racconti di vita, di fatti, le esperienze, emozioni e problemi miei e dei compagni che ho intorno. Devo dire che mi sento molto produttore di cultura in senso classico: in questo caso non lo sono più dei compagni con cui ho diviso e che mi hanno suggerito le storie che scrivo.

Ora, l'argomento di sinistra, da Porci con le ali, tira sul mercato e la tentazione di spedire questi racconti alla Savelli sarebbe forte... ma che valore avrebbe questa operazione? Il contesto (cioè le condizioni ambientali e comunque materiali) in cui viene presentato un qualsiasi prodotto culturale è sempre determinante, e in questo caso, con la storia che c'è ormai dietro la collana «Pane e le Rose» - quella di Porci con le ali, appunto- anche il solo fatto di essere pubblicati dalla Savelli vorrebbero tali racconti non più letti per quello che sono, ma li vedrebbero configurati nuovamente in una commercializzazione e banalizzazione di quella cultura da noi (cioè da tutti i compagni prodotta).

Conclusioni? nessuna, il dibattito è aperto. IUn'altra cosa che mi colpisce di negativo negli intellettuali è la loro quasi completa estraneità al mondo di cui trattano o al quale si riferiscono: per mondo intendo una serie di cose che vanno dai fatti alle reazioni, dal modo di parlare alle emozioni, al significato di determinate esperienze. Voglio dire: Lombardo Radice ha mai fatto lavoro di massa? Sartre ha mai occupato una casa? Guattari ha mai lanciato un boccia? Non credo siano cose classificabili come grigie o eroiche, sono fatti, cultura per se stessi e le reazioni e le emozioni che provocano. Tutto ciò è comune ad operai, studenti, disoccupati, femministe e resto del movimento: tutto cio è lotta di classe nelle sue articolazioni concrete e giornaliere. Se non se ne tiene conto si finisce a Porci con le ali, al Manifesto.

Intellettuali francesi (utile per il movimento, ma del tutto estraneo ad una logica di classe, impregnato com'era proprio di ideologia intellettualistica borghese), finisce alle teorizzazioni astratte o del tutto incomprensibili, sia per le parole usate, sia per la struttura del discorso, che troviamo sulla terza pagina dei giornali, dal Corrire all'Unità allo stesso nostro quotidiano. Anche qui il problema è aperto.

Saluti e sottoscrizione.

Andrea Papini
Roma

antonio gramsci
i giorni del carcere
un film di
LINO DEL FRA
in programmazione
al cinema VIP (mi)
al cinema Torino (To)

La crisi del «bassettismo» lombardo e le sue ripercussioni: l'attuale linea del Pci locale

Il compagno Borghini, segretario del Pci lombardo, in un editoriale dell'*Unità* interviene nel dibattito di queste settimane tra i partiti a Milano sui problemi della gestione delle amministrazioni locali. Borghini accusa gli altri partiti di occuparsi solo di schieramenti e di non occuparsi della soluzione di problemi concreti che soprattutto preoccupano il Pci. A nostro giudizio in questa fase dopo aver sacrificato tutto proprio a una formula quella della Giunta aperta in regione il non parlare o il sottovlutare problemi di questo genere serve al Pci per esimersi dall'imbarazzo di giudizi più precisi sulle forze politiche, sugli interessi reali che esprimono, sulla Dc in definitiva e di andare quindi alla radice delle cause che hanno determinato la paralisi e i fallimenti della Regione. Ciò premesso, ci interessa invece il resto del discorso: Borghini si fa autorevole portavoce di un disagio reale,, abbastanza diffuso, che esiste nel Pci sia tra gli addetti ai lavori che anche, per esempio, tra i sindacalisti della Cgil e che emerge periodicamente negli stessi documenti ufficiali. Si tratta di una insoddisfazione, di una protesta per le mancate realizzazioni e i fallimenti.

1) Sono radicalmente falliti gli obiettivi del «bassettismo», quelli cioè di una istituzione pubblica - la regione lombarda - che dimostra, diversamente da Roma, di sapersi bene e onestamente amministrare e di saper collaborare con le forze sociali e sindacali e con gli enti locali. Gli uffici sono «dicasterializzati». I residui passivi ammontano a centinaia di miliardi esattamente come a Roma; il rapporto (negativo) che gli amministratori locali hanno con gli uffici regionali. La programmazione è una serie interminabile di documenti e di incontri di studio embasta. Infine gli scandali (ce ne sono stati tre importanti): i supermercati, le ferrovie Nord, Sonzogni. Tutto è stato insabbiato come a Roma e forse peggio.

2) Nelle politiche di settore, per esempio nell'agricoltura, nei trasporti, nell'artigianato, nella formazione professionale ci sono i soliti interventi a pioggia, gestiti prevalentemente in modo corporativo dagli interessi dominanti (Coldiretti, autolinee private...), spesso come logica clientelare.

3) Su due problemi specifici è una disfatta. Per Seveso e le centrali elettronucleari. La Regione è sublaterna alle indicazioni del folle piano Donat-Cattin.

Situazione difficile dunque per il Pci. Basti pensare che i sindacati regionali che a causa delle mistificazioni del «bassettismo» e per una certa loro sovrastrutturalità rispetto al movimento di massa e alle grosse federazioni di categoria hanno sempre avuto rapporti «cordiali» con la regione, hanno ora cambiato notevolmente atteggiamento. La loro insofferenza cresce continuamente (si veda il Congresso regionale della Cisl in giugno). Le «linee orientative per il piano economico e territoriale della Lombardia» presentate dalla Giunta nell'aprile di quest'anno sono state giudicate «estremamente generiche e deludenti», il bilancio preventivo '77 «preoccupa seriamente» la Federazione lombarda Cgil-Cisl-Uil che conclude un proprio documento diffuso a livello di massa confermando «la propria profonda insoddisfazione sulle linee su cui si sta sviluppando l'azione regionale».

Borghini quindi è costretto a chiedere una verifica sugli impegni assunti, fa balenare la possibilità di un accordo di legislatura, chiede un rimpasto di Giunta legato a una maggiore presenza del Pci in Consiglio (Presidenza e Commissioni). Che il Pci, costretto da una situazione insostenibile, tenti di incalzare e di stringere i democristiani ci va bene, anzi benissimo e così ci va bene che Borghini alzi il tiro e deplori che si sia formata «la convinzione che il Pci darà sempre e comunque il suo voto favorevole o il suo appoggio sia che le cose si facciano sia che non si facciano». Preso atto di ciò, per evitarci qualsiasi illusione abbiamo ben presente a quale bivio si trova il Pci. Da una parte con una verifica sui fatti reale e non verbale si arriverebbe a un irrigidimento e stante la situazione attuale della Dc (con la segreteria regionale incalzata su queste questioni dalla destra interna) a una rottura, appunto a quella negazione del voto che il Pci fa balenare. Purtroppo vorremmo non essere convinti che il Pci seguirà la seconda alternativa cadendo ancora una volta nello «schieramentismo» di cui accusa gli altri partiti. Per avvicinarsi lentamente all'accordo di governo a sei, secondo le decisioni nazionali, il Pci in Lombardia per non «tirare troppo la corda» e per premiare la Dc si sinistra non ha potuto permettersi quello che ha invece fatto in Piemonte e Liguria e in altre centinaia di comuni. Si è arrivati così a una situazione in cui i «destri» Cervetti e Terzi potevano fare la Giunta di sinistra a Palazzo Marino e alla Provincia mentre i più «sinistri» (si fa per dire) Quercioli, Marchi e Borghini erano costretti a questa Giunta aperta in Regione invece di una Giunta di sinistra che è tuttora numericamente possibile e da noi auspicata.

Per concludere a proposito di fatti, compagni comunisti, perchè tra l'altro non ci confrontiamo sul libro bianco del gruppo regionale di Democrazia Proletaria dello scorso giugno su due anni di Giunta aperta. Vi si parla pochissimo di formule e moltissimo di fatti.

Vittorio Bellavite

BUR STORIA

D. Grisoni - H. Portelli
LE LOTTE OPERAIE IN ITALIA DAL 1960 AL 1976

Per ricostruire lo sviluppo delle iniziative, la strategia delle riforme, la via complessa e difficile dell'unità sindacale.

Prefazione di Vittorio Foa

« I Tascabili della Libreria » Lire 2.600

BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

LOTTE PROLETARIE

L'altoforno n° 5 e la «crisi» dell'Italsider al centro della riunione sindacale del gruppo

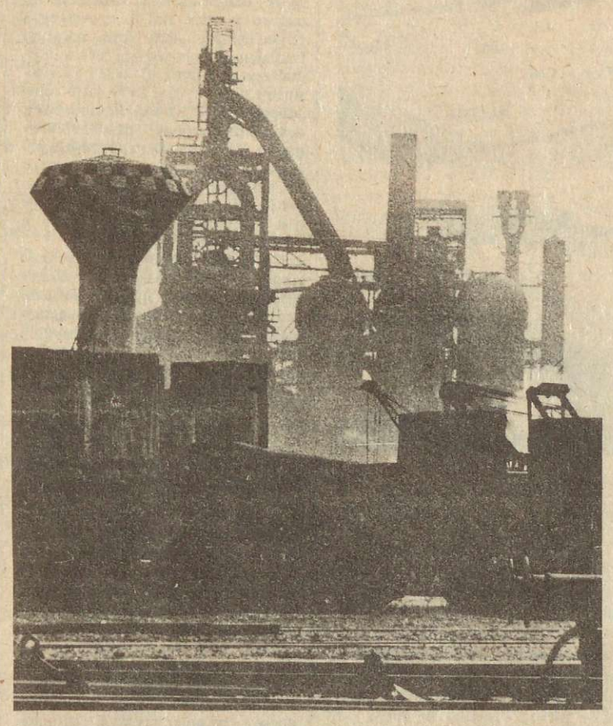
È iniziato ieri mattina a Roma il dibattito del coordinamento nazionale dell'Italsider Relazione del compagno Conte che annuncia la ripresa delle trattative giovedì 6 ottobre Alcuni dati sulla situazione del gruppo Italsider, le prospettive dell'industria nel sud

Si è aperto a Roma il coordinamento dei lavoratori dell'Italsider. Gli argomenti in discussione sono molti e vanno dallo stato della vertenza alla risposta da dare sulla questione dell'altoforno di Taranto, all'apertura del dibattito operaio sull'organizzazione del lavoro, alla riorganizzazione del coordinamento stesso.

La riunione si è aperta con una relazione del compagno Conte che ha informato il coordinamento che è prevista la ripresa delle trattative per giovedì 6 ottobre. ed ha offerto una prima valutazione dell'attacco concentrico che si sta sviluppando intorno ai lavoratori dell'Italsider che sono sottoposti sia alla campagna di stampa generale contro le partecipazioni statali che a quella che prendendo a pretesto il caso di Taranto porta a un attacco il diritto di sciopero.

Per una coincidenza nelle stesse ore il presidente dell'Italsider, un repubblicano di nome Puri (ma di famiglia Pirelli) compagno di partito del senatore Cifarelli, ha esposto al Senato le cifre dell'Italsider. Egli ha lamentato le difficoltà finanziarie dell'impresa e ha chiesto un intervento tampone immediato e subito dopo un aumento di capitale. Gli oneri finanziari dell'Italsider sarebbero molto più alti di quelli dei concorrenti: 34 lire al chilo contro le 8 degli altri. Per un ulteriore coincidenza l'*Economist* ha pubblicato una tabella sulle imprese dell'acciaio europeo. Contrariamente a quello che potrebbe pensare uno che avesse ascoltato Puri e il suo compagno di partito Cifarelli alla televisione nel ping-pong con Marianetti, il disastro è generale.

Cominciamo dunque da questi dati. La Thyssen perde nel '76 20 milioni di dollari con una produzione di 12,8 milioni di tonnellate; la Bsc (cioè la compagnia inglese a capitale pubblico) 163 milioni con una produzione di 19,7; l'Arbed 37 milioni con 4 milioni di produzione; l'Italsider 110 milioni di perdite e 10,9 milioni di t. prodotte; la Roechling-Burbech 30 milioni di perdite e 2,5 milioni di t. di produzione; l'Usinda 250 milioni di perdite e 3,9 di produzione e infine la Sacilor 225 milioni di perdita e solo 4,3 milioni di tonnellate di acciaio prodotto. In ordine alle perdite per tonnellata la Sacilor guida la classifica con 52,37 dollari, segue l'Usinor con 28. In questa classifica l'Italsider ha una posizione centrale con 13,63 dollari. Si può attribuire tutta la colpa del disastro della siderurgia europea agli operai della Italsider? Alla loro conflittualità, alla loro poca voglia di lavorare, a Gioia Tauro, a Bagnoli che non funziona? Sembra evidente che non è così. E non si può d'altra parte attribuire tutta la cola dell'andamento disgraziato dell'Italsider nei prossimi mesi all'azione di lotta degli operai dell'impresa di appalti Belleli che hanno bloccato da martedì 13 a venerdì 17 settembre i treni di ghisa per l'altoforno n. 5 dello stabilimento di Taranto sdraiandosi anche sopra i treni come ha detto astutamente il senatore Cifarelli (e facendo sghignazzare tutti coloro che abbiano un'idea anche remota di che cosa sia un impianto siderurgico. Il sindacato dei metalmeccanici, il coordinamento Italsider non è d'accordo con questa forma di lotta, ma rifiuta la strumentalizzazione che vuole moltiplicare e ingigantire il danno che è soprattutto in mancata produzione, in minima parte danneggiamento dell'impianto, visto che nel peggiore dei casi la campagna di cui si parla avrà una durata di 5 anni contro i 6 per i quali era stata costruita. D'altro canto va respinta l'indegna campagna che si è sollevata contro il diritto di sciopero e per imporre una regolamentazione per legge alle iniziative e alle lotte dei lavoratori. Vi è poi un altro aspetto della campagna di stampa e politica particolarmente ripugnante ed è quella che vuole attaccare insieme ai lavoratori dell'Italsider tutte le partecipazioni statali; per colpire l'obiettivo vero che è lo sviluppo dell'industria nel mezzogiorno, in vista di una «ristrutturazione senza ritorno». L'attacco alla siderurgia di stato parte da lontano: parte dalla Fiat e parte da Bruxelles, ma non riguarda solo i lavoratori dell'Italsider, ma anche quelli delle imprese private, del nord, che di nuovo in questi giorni sono sotto il tiro della Cee che vuole dimezzare la produzione complessiva per poter far tornare i conti economici. I lavoratori lamentano che contro tutto questo sia sempre rinviato il piano della siderurgia, con un governo sempre più asservito alle scelte della Fiat e degli altri grandi produttori tedeschi.



Nuovi sgomberi nel centro di Firenze

Firenze, 30

Sgomberate le occupazioni di via del Corso e di Borgo Albizi assieme agli alberghi di via Calzaioli.

Questa mattina alle 6 ingenti forze di polizia e dei carabinieri hanno circondato la zona attorno a Palazzo vecchio, in pieno centro di Firenze, e hanno iniziato le operazioni di sgombero. Inizialmente sembrava che si limitassero allo sgombero degli alberghi occupati l'altra sera dagli studenti e da giovani operai per rivendicare il diritto all'alloggio e per rispondere a un precedente sgombero. I poliziotti però hanno pensato bene, già che c'erano, di sgomberare le attigue occupazioni di via del Corso e di Borgo Albizi occupate alcuni mesi fa da una ventina di famiglie senza tetto. Il prefetto Ricci di fanfaniana ispirazione e difensore ad oltranza della rendita è finalmente riuscito nel suo intento, dopo un primo assaggio qualche settimana fa ha dato l'affondo colpendo queste due occupazioni. Era da giorni che si parlava di questi sgomberi ma l'iniziativa dell'Unione Inquilini che aveva mosso le confederazioni e le forze politiche a sostegno del movimento di lotta aveva ritardato questa ipotesi.

Ma la provocazione di martedì sera dove fantomatiche «squadre proletarie di combattimento» di poliziesca ispirazione hanno dato l'assalto alle sedi di tre immobiliari saccheggiandole e devastandole «per vendicare il movimento», ormai morto, ha dato il pretesto alla prefettura per effettuare gli sgomberi. Una operazione da manuale della provocazione.

Per tutta la giornata di oggi le varie famiglie degli occupanti si sono mobilitate per rivendicare il diritto alla casa.

Dopo un prolungato picchettaggio di Palazzo vecchio sono riuscite a farsi ricevere dalla giunta e ad accordarsi per trattare sulle assegnazioni. Ma proprio qui sta la questione controversa con la giunta. Infatti l'amministrazione comunale vuole trattare sulla base di una sua lista di assegnazione delle famiglie occupanti mentre l'Unione Inquilini sostiene che l'occupazione è avvenuta da parte di famiglie che già avevano le caratteristiche per l'assegnazione delle case popolari. La giunta sostiene che gli operai hanno la possibilità di prendersi una casa in affitto mentre per coloro che non hanno lavoro avranno l'assegnazione.

Questa concezione è piuttosto singolare trattandosi oltretutto di operai iscritti al Pci da molto tempo. L'Assessore al patrimonio Ariati è arrivato ad accusare un operaio delle officine «Galileo» dicendogli «tu hai uno stipendio favoloso affittatela la casa» (lo stipendio favoloso sarebbe di 320.000 lire con moglie e due figli ed uno sfratto). La risposta però è stata pronta «Noi operai del Pci vi facciamo comodo solo quando serviamo da gorilla per sgomberare la mensa degli studenti».

Nella giornata di domani si svolgerà una manifestazione in risposta all'atteggiamento repressivo della polizia e per riaffermare il diritto alla casa per tutti, anche per i giovani.

Il problema della casa per tutti, anche per i giovani.

Il problema della casa sta diventando ogni giorno più grave a Firenze dove ogni giorno decine di famiglie sfrattate si presentano alla sede dell'Unione Inquilini per organizzarsi.

Oltre ad esserci dei livelli di affitto che superano abbondantemente le centomila lire non si riesce a trovare più una casa in affitto.

Di case nuove non se ne parla. Del resto il piano di espansione della città ha raggiunto; il suo tetto massimo e quindi la pressione di chi cerca casa si fa sentire sempre di più. La speculazione approfitta di questa situazione per mantenere gli alloggi sfitti. Nel centro storico si trovano stabili interi ad ogni passo in buone condizioni che hanno il loro interno i detriti dell'alluvione e che sono completamente vuote. In questo modo sperano di ottenere una licenza di ristrutturazione per speculare abbondantemente. E la giunta cosa fa?

Cosa fa oltre ad accusare fli operai di avere stipendi favolosi?

M.C.

Milano: incontro sindacati scuola Provveditore per le 150 ore

Il 30/9/77 si è svolto un incontro fra la Ful Scuola, una delegazione di insegnanti delle 150 ore e il provveditore agli studi di NMilano, V. Tortoreto. I rappresentanti della Ful scuola hanno fatto presente l'esigenza di una continuità di rapporto di lavoro per gli insegnanti a tempo determinato come quelli con l'incarico di supplenza annuale. Le parti hanno pertanto convenuto che costituiscono attività di servizio. Gli incontri di formazione e la programmazione sia nella sua attività centrale che periferica, fino all'inizio dei corsi programmato per il 20 ottobre. Il provveditore si è impegnato a premere presso il ministero per una soluzione positiva della prestazione.

Intossicazione in mensa

Alla mensa della casa editrice Universo sono stati serviti cibi avariati: il risultato è che 90 lavoratori sono rimasti intossicati. Attualmente sono in corso degli accertamenti per verificare le responsabilità di quanto accaduto.

Rumianca in lotta

Giovedì pomeriggio si è svolto l'incontro sindacati direzione per la Rumianca. Da parte padronale l'atteggiamento duro e intransigente. Non solo si richiede lo sgombero della fabbrica e la fine dell'assemblea aperta, ma sono stati denunciati alla magistratura sette compagni del Cdf inoltre, ordinanza alla mano, la direzione ha minacciato di far intervenire la celere.

Tutto questo avviene dopo che nell'assemblea aperta dell'altro giorno Pci, Psdi e Psi, oltre all'amministrazione comunale, hanno dato tutta la loro falsa solidarietà senza dare alcuna prospettiva, cosa che era stata rilevata dall'interno di Dp.

La risposta operaia è stata pronta e unitaria. In fabbrica è tutto un fervore di lotta e discussione.

Iniziative in sostegno della Rivi San Marco

Milano, 30

Giovedì alla Provincia di Milano, presenti il vicepresidente della provincia e una rappresentanza della provincia di Bergamo si è svolto un incontro tra le organizzazioni sindacali e i rappresentanti della proprietà di maggioranza e dei creditori della Rivi San Marco, per la verifica del piano di ripresa produttiva, promesso dalla proprietà un mese fa circa.

Il piano realizza la eliminazione della sede di Milano con preciso e esplicito intendimento speculativo sull'area situata al centro della città. I rappresentanti delle organizzazioni sindacali, hanno abbandonato il tavolo delle trattative dopo aver constatato la assoluta irremovibilità della proposta presentata.

Nell'ambito dell'assemblea permanente i lavoratori in lotta hanno promosso all'interno della fabbrica di Milano, di via Timavo per sabato la proiezione del film Joe II e per domenica alle ore 15 uno spettacolo musicale con la partecipazione del complesso Pambrunisti.

Martedì 4 ottobre, alle ore 21, il collettivo teatrale Bertold Brecht, presenterà «La battaglia di Bettolino freddo, ovvero Petrolio e Libertà».

Aperta la vertenza ferrovieri

Riforma istituzionale dell'azienda delle ferrovie dello stato, suo sganciamento dal settore della pubblica amministrazione e istituzione di un premio di produzione: queste sono le richieste avanzate dalla segreteria della federazione ferrovieri che ha inviato una lettera al presidente del consiglio e al ministro dei trasporti per aprire formalmente la vertenza della categoria.

Le richieste formulate sono frutto di un ampia consultazione di base. A sostegno di queste e per definire la strategia da portare avanti, i sindacati dei ferrovieri hanno convocato dal 18 al 20 ottobre a Riccione l'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati.

I sindacati hanno preannunciato che di fronte a tenetennamenti o rinvii del governo verrà iniziata un'azione di sciopero.

L'Iemsa non paga gli stipendi ai lavoratori dell'Aerimpianti, lunedì assemblea in fabbrica

Continua la lunga lotta dei lavoratori dell'Aerimpianti di Milano che, secondo la direzione, dal 1° giugno di quest'anno doveva passare alle dipendenze della I mesa Sud di Avezzano. Tale decisione è sempre stata ostacolata e non condivisa dai lavoratori che ritengono l'operazione unilaterale, portata avanti senza la minima consultazione e soprattutto mentre erano incorso trattative con la precedente direzione. La Flm a riguardo ha già preso posizione chiedendo il rinvio della cosa fino alla conclusione della vertenza. Provocatoriamente l'Icmesa respingendo di fatto la richiesta non ha finora provveduto al pagamento degli stipendi, minacciando anzi che se «l'insubordinazione dei lavoratori continuerà....cesserà ogni pagamento concordato». Resta solo da dire che attualmente i lavoratori dell'Aerimpianti stanno tutti lavorando regolarmente e che quanto minaccia l'Icmesa è dettato da altri motivi, non certo da questioni di mancata prestazione lavorativa.

Bloccato v.le Fulvio Testi a Milano da Aeg e Gbc

Cinisello, 29

Traffico a rilento per un'ora in viale Fulvio Testi per uno sciopero attuato dai lavoratori della Aeg-Telefunken di Cinisello e dai lavoratori del gruppo Cgc in lotta per il contratto aziendale. Questa mattina i rispettivi consigli d'azienda decidevano di effettuare uno sciopero tutti assieme e verso le 10,30 circa 500 persone hanno formato un combattivo corteo, formato in prevalenza da donne, che scandendo i loro slogan hanno bloccato il traffico fino alle 12.

Rovelli ricorre ai carabinieri per provocare i lavoratori ed arginare le lotte alla Sir di Lamezia Terme

Carabinieri e capetti, su ordine preciso della direzione, provocano in continuazione i compagni che picchettavano la fabbrica - Un disegno di divisione nel movimento che va combattuta immediatamente - È necessario rilanciare la lotta superando i ritardi delle federazioni sindacali

Lamezia Terme, 30

Dopo tre giorni di trattative fra il Sir e il Consiglio di Fabbrica della Five Sud su alcuni punti fondamentali sulla piattaforma stesa dal Cdf Five Sud come: ritmi, assunzioni, straordinari, ambiente di lavoro, si è arrivati alla rottura per l'intransigenza dimostrata dalla direzione della Sir Lametina.

In concomitanza dello sciopero di ieri di quattro ore dei braccianti e degli edili del lametino, il consiglio di fabbrica della Five Sud ha deciso l'astensione dal lavoro per i lavoratori chimici di otto ore. Il Cdf per impedire ai crumiri di entrare negli stabilimenti ha anche deciso di fare i picchetti ai cancelli il giorno prima dello sciopero, anche perchè si è saputo in giro che i dirigenti Sir avevano promesso ad alcuni operai un posto di caposquadra e di caporeparto, nel caso che non aderivano allo sciopero. Fin dalle 24, delle macchine con dentro degli operai che asserivano di essere della squadra di emergenza, erano stati fermati ai cancelli. Verso la una e trenta di notte, arrivano dei carabinieri con una pantera che cominciano un vero e proprio interrogatorio agli operai che picchettavano. Incominciano a prendere il numero di targa delle macchine degli operai e cercano in ogni modo di intimorirli. Nello stesso istante arrivano altri crumiri e dirigenti della Sir portati dalla pantera dei carabinieri. Anche questa volta vengono bloccati tutti (operai e dirigenti) dal picchetto operaio.

Nello stesso momento il brigadiere dei carabinieri dice a uno scagnozzo della Sir che guidava una macchina: *«Metti sotto questi figli di puttana»*. Arrivano, altri carabinieri, compreso un maresciallo, il quale si trattiene a parlare con un altro dirigente Sir; questo - si pensa - abbia chiesto i nominativi degli operai che stavano picchettando. Subito i carabinieri cominciano a chiedere nome e cognome agli operai, i quali si rifiutano di dare le proprie generalità, un membro del Cdf viene preso di peso da due carabinieri e trascinato su una pantera, interviene un altro operaio in difesa del primo, questa volta però inveiscono contro di lui con calci e pugni. Un brigadiere invita gli altri a prendere il mitra e minaccia gli operai chiamandoli *«figli di puttana, vagabondi, ecc.»*.

Questi fatti dimostrano la prepotenza di Rovelli. La repressione nei cantieri edili non passa però solo con i carabinieri, già da alcuni giorni degli operai occupati presso i cantieri Sir hanno ricevuto o riceveranno presto le lettere di licenziamento. Altri numerosi licenziamenti sono previsti per ottobre, mentre gli edili vengono mandati a casa, sale di colpo la richiesta di lavoro per le ditte metalmeccaniche. Questa manovra ha un doppio scopo: da una parte, licenziare per mettere discordia nell'unità di classe fra edili e metalmeccanici; intende disgregare il potenziale di lotta che può essere potenziato nei cantieri; dall'altra Rovelli tenta una manovra sporca e mafiosa.

Il movimento di lotta, già danneggiato dall'attuale quadro politico, rischia di subire i ricatti e le manovre di Rovelli, tramite le vaste complessità della Cassa per il Mezzogiorno, il consorzio industriale della piana Lametina e la regione Calabria. L'unico modo per uscirne è affidato al rilancio su vasta scala della lotta operaia, unificando in un unico fronte gli edili, con i lavoratori metalmeccanici e chimici, i disoccupati, i giovani e le donne.

Lo sciopero di ieri dei braccianti e degli edili proclamato dalla Cgil-Cisl-Uil anche per la situazione drammatica a livello occupazionale ha visto la partecipazione dei metalmeccanici e dei chimici, non è riuscito a coinvolgere l'intero territorio del lametino su questa scadenza di lotta (anche se gli operai durante il percorso del corteo hanno fatto chiudere tutti i cantieri, ecc. nonostante i sindacati non si trovassero d'accordo), questo è dovuto a dei ritardi che scontano le federazioni sindacali lametine, in merito alla vertenza di zona. Non per niente ci troviamo di fronte a una vertenza che è sempre la stessa dal '72 in poi. Oggi è necessario andare oltre quella vertenza di zona, occorre prima di tutto individuare i problemi di tutto il territorio lametino e dare degli obiettivi concreti, inoltre occorre costruire una lotta per il raggiungimento di questi obiettivi.

Coordinamento nazionale U.I.

La riunione del coordinamento nazionale dell'Unione Inquilini è convocata a Firenze per i giorni 8 e 9 ottobre presso la sede fiorentina dell'U.I. in via dei Pilastri 41r. All'ordine del giorno del coordinamento, che inizierà alle ore 14 di sabato, vi sono i seguenti punti:
- il problema dell'equo canone e le iniziative da prendere dopo il colpo di mano Dc al Senato. Il confronto con altre forze politiche e sociali per verificare la possibilità di un'azione unitaria;
- i problemi paerti dalla legge 513 e il piano decennale;
- la struttura organizzativa dell'U.I.

LECCE COORDINAMENTO PROVINCIALE DONNE

Sabato alle ore 17 al palazzo Casto, il coordinamento provinciale donne invita tutti i collettivi di Lecce e provincia a un dibattito per la costruzione di un movimento unitario donne.

COSENZA ATTIVO

Sabato alle ore 15, attivo provinciale sul convegno di Bologna e nostra iniziativa politica. Partecipa Russo Spena.

Altri 1.090 operai in cassa integrazione alla Innocenti

Da ieri mattina 1090 lavoratori della Nuova Innocenti di Lambrate sono in cassa integrazione a causa della fermata del reparto verniciatura. L'arresto è stato necessario a causa di un guasto, dovuto all'errata lubrificazione, del macchinario. Già da alcuni giorni si vedeva che qualcosa non andava, ma la direzione soltanto ieri si è decisa a prendere atto della situazione e a fermare l'impianto per provvedere alla sua sistemazione. Nel frattempo circa seicento vetture sono uscite danneggiate e non le si può immettere nel mercato.

Pare che i motivi della cattiva lubrificazione stiano in una tentata speculazione che l'azienda avrebbe messo in piedi, almeno a detta dei compagni del Cdf, sul prezzo degli olii nel tentativo di tagliare sui costi. La leggerezza con la quale la direzione ha trattato tutta questa faccenda è decisamente colpevole non solo perchè si è dato modo di danneggiare parte della produzione, ma soprattutto, e questo è l'aspetto maggiormente provocatorio, perchè fino a questo momento la direzione non si è preoccupata di comunicare ai lavoratori il termine della cassa integrazione.

Nessuno si è preoccupato di dare spiegazioni dirette o risposte al Cdf che più volte ha tentato di contattare l'azienda. Infine il Cdf ha deciso di invitare tutti i 1090 lavoratori a presentarsi al lavoro la mattina del 10 ottobre per non dar modo all'Innocenti di utilizzare questo pretesto per cercare di colpire ulteriormente l'occupazione interna.

Che De Tomaso cerchi di sfruttare qualsiasi appiglio, lo possiamo, del resto, dedurre dalla completa staticità dei piani di ristrutturazione di tutto il gruppo che, oltre alla Nuova Innocenti, comprende la Maserati, La Guzzi, la Benelli e la Bezzi.

Gran parte dei punti che erano stati la base dell'accordo per la rilevazione dell'ex Innocenti e che venivano spacciati per irrimediabili, restano in larga parte ancora sulla carta.

Da pochi giorni soltanto è partito il corso di specializzazione per quegli operai che dovevano passare dalla produzione di vetture e quella di motociclette, e soprattutto restano ancora sulla carta gli stanziamenti di fondo che dovevano già essere stati effettuati.

Questi fondi il governo li vorrebbe dare soltanto se De Tomaso dimostra che sta facendo veramente, qualcosa, mentre l'industriale risponde che senza questi fondi non può far nulla. Insomma un valzer di responsabilità che nel frattempo rischia di paralizzare del tutto la fabbrica. Il coordinamento sindacale del gruppo ha già denunciato la situazione esistente, mettendo in chiaro come si tenti di porre le basi per colpire l'occupazione; in fabbrica infatti non si fa assolutamente nulla ad esempio per gli impianti che rischiano di divenire obsoleti, senza sostituzioni e con poca manutenzione.

A un mese dalla scadenza della proroga del blocco si succedono gli sfratti ma della legge ancora nulla

Per sbloccare la situazione ci vogliono lotte più incisive

Riccardo Varanini
della FLC nazionale

Manca un mese alla fine dell'ennesima proroga del blocco dei fitti e di equo canone non si parla quasi per niente, salvo che nelle imprecazioni di decine di migliaia di famiglie che nelle aule delle preture rischiano di vedersi accelerare i tempi di esecuzione degli sfratti. Dopo il colpo di mano della maggioranza di centro destra al senato, il dibattito tra le forze politiche sembra arenato sulle secche della quantità di miliardi da dare in più alla proprietà edilizia.

Anche dopo la scarsa positività dei recentissimi incontri con il ministero dei lavori pubblici e alcuni gruppi parlamentari, il movimento sindacale ha rifiutato e rifiuta decisamente un'impostazione di questo tipo e ripropone rigidamente la propria posizione, ovvero: ripartire dal testo originario del governo e correggerlo in meglio nel costo base per le regioni meridionali; nell'indicazione dei coefficenti relativi ai centri storici e ad grandi centri comuni, nella parte normativa, in particolare pr quanto avviene allo sfratto per giusta causa; nell'introdurre commissioni comunali e di quartiere realmente democratiche; nel prevedere un fondo sociale che non sia un carrozzone di beneficienza.

In poche parole, il sindacato è saldamente attestato sulla richiesta di una disciplina generale e definitiva che colpisca la rendita, metta ordine nel mercato edilizio e metta maggiormente a disposizione di grandi masse sociali l'uso del bene-casa.

È anche convinzione comune che solo realizzando, contestualmente ad una buona legge di regolamentazione degli affitti, elemento di riforma del settore. Come la programmazione degli investimenti la ristrutturazione del sistema creditizio, garanzia sul recupero del patrimonio edilizio esistente razionalizzazione del meccanismo produttivo con abbattimento dei costi più parassitari e il miglioramento delle condizioni di lavoro e controllo di occupazione e investimenti. È possibile garantire realmente positivi effetti nel tempo di realizzazione dell'equo canone?

Tuttavia quest'ultimo rappresenta fin da adesso un delicato banco di prova della capacità del movimento e delle volontà delle forze politiche del movimento operaio che, grandi e piccole, non mostrano eccessive esitazioni e veri e propri «buchi» di linea in materia.

Va detto poi che, se l'azione del sindacato nei confronti delle forze politiche e del governo è stata ed è assolutamente priva di smagliature nel richiedere con fermezza una vera convergenza sulla propria posizione, non altrettanto si può dire per quanto riguarda la sua capacità di attivazione di iniziative di movimento, in grado di rafforzare questa posizione e di far pendere a favore dei lavoratori una bilancia che ancora oscilla pericolosamente dall'altra parte.

Non si può infatti dire che vi sia ancora, in molti settori di lavoratori, sufficiente conoscienza della stessa posizione sindacale sull'equo canone; così come si ha in realtà, la sensazione che nella sperimentazione di iniziative in grado di unificare i lavoratori e cittadini a livello territoriale e di far crescere un durevole movimento, si scontino pesanti ritardi, scarsezza di idee e riproposizione di vecchie forme di lotta alquanto inadatte ai compiti attuali.

È invece assai importante dare il segno di una reale unità e volontà di lotta dei lavoratori e darlo in tempi brevi per condizionare governo e forze politiche al rispetto della stessa scadenza del 31 ottobre oltre che della richiesta del movimento. Si tratta quindi di andare rapidamente al coinvolgimento formale di tutte le strutture della Federazione Cgil-Cisl-Uil per generalizzare al massimo gli elementi portatori della nostra proposta e giungere a decisioni credibili ed impegnative per tutta l'organizzazione in materia di forme, strumenti ed obiettivi di lotta.

Ciò dovrà significare un grande impegno nell'attivazione dei consigli di zona e nel loro riuscire ad essere un tramito vero per collegare iniziative di fabbrica a interventi nei quartieri e nel territorio di fabbrica a interventi nei quartieri e nel territorio in genere, che coinvolgano strati più ampi di popolazione e verifichino con la lotta e nella lotta tutti gli elementi di adesione concreta della nostra proposta alle vere condizioni di vita della gente.

Si può ad esempio pensare, ad azioni esemplari di quantificazione locale dei livelli di affitto che si avrebbero in seguito all'applicazione della proposta del sindacato, per chiarire meglio costi e finalità di questa stessa e stimolare la pratica di questi obiettivi con la stipula di alcuni contratti d'affitto, emblematici come risultato della lotta da organizzare.

Si pone e si dovranno avere altre idee e proposte, ma resta comunque di fatto che, senza solide gambe di movimento la stessa coerente fermezza del sindacato sull'equo canone rischia di deteriorarsi per vera e propria asfissia. Così come, senza una pronta e reale adesione delle forze politiche più vicine al movimento operaio e sindacale alle finalità della proposta sindacale di equo canone si rischierà di allargare le crepe che minano l'unità del fronte sociale anticapitalistico del nostro paese invece di ricomporre in positivo.

Questo articolo comparirà prossimamente sulla rivista *«Sindacato nuovo»*.

Le debolezze del Pci sui temi di economia

Gli indicatori economici preannunciano l'inizio di una nuova crisi recessiva che avrà gravi ripercussioni sui livelli occupazionali se non si correrà presto ai ripari con misure tendenti a rilanciare la domanda globale. La produzione è diminuita del 7,7%, la disoccupazione è arrivata a un milione e 692 mila unità, il tasso di inflazione rimane a livelli elevati.

Si pongono ora due classici problemi di politica economica, l'uno riguarda la scelta degli obiettivi da raggiungere; l'altro riguarda la scelta degli strumenti con i quali perseguire gli obiettivi prescelti.

L'obiettivo di rilanciare la domanda attraverso gli investimenti e la spesa pubblica deve tener conto delle caratteristiche del nostro sistema produttivo che è prevalentemente costituito da industrie trasformatrici di materie prime importate da altri paesi.

Il capitalismo italiano è cresciuto e si è sviluppato, finchè ha potuto, non tenendo minimamente conto dei limiti che tale struttura produttiva comportava; dal dopoguerra gli investimenti hanno registrato sempre una curva discendente rispetto agli altri paesi, mentre, da un punto di vista qualitativo, essi sono sempre stati indirizzati a settori a basso contenuto di forza-lavoro, erano cioè intensivi e non estensivi. A questo proposito, è utile ricordare che la ricostruzione fu indirizzata esclusivamente a migliorare il malforme apparato produttivo ereditato dal fascismo.

Ricordo qui solo alcuni degli squilibri che caratterizzavano e caratterizzano tuttora questo sistema produttivo, per migliorare il quale non sono certo serviti trenta anni di regime dc: un forte squilibrio fra nord e sud, bassi livelli di occupazione con presenza di una estesa sottoccupazione, tradizionale carenza di materie prime e di terre fertili e pianeggianti; altri squilibri, come le forti disparità di reddito e i differenziali salariali, superati dalle lotte operaie degli ultimi anni, sono non meno importanti, ma secondari per la nostra analisi.

L'accumulazione si innestò su uno sviluppo produttivo di settori la cui attività di trasformazione richiedeva grosse importazioni, per questo ogni impegno fu teso a impiegare le risorse solo nei settori trainanti, tralasciando completamente la politica dei trasporti, l'edilizia ecc. La debolezza del movimento operaio permetteva inoltre ai padroni di praticare una politica dei bassi salari insieme ad un elevato sfruttamento di essa.

In queste condizioni il rilancio della produzione si attuò scaricandone interamente il peso sulle spalle di una classe operaia divisa e disorientata. La presenza oggi di una classe operaia organizzata ha introdotto dal '69 un elemento di rigidità che rende necessario un nuovo programma di politica economica ma soprattutto un nuovo modello di sviluppo.

Il capitalismo italiano non può più prescindere da questo dato che mette in discussione uno dei presupposti per la sua esistenza: l'anarchia del mercato e le varie teorie sulla centralità dell'impresa. Il rilancio della produzione attraverso una gestione della spesa pubblica verso settori estensivi come l'edilizia o settori per la produzione sostitutiva di beni oggi importati, accompagnata da una politica monetaria assegnata alla bilancia dei pagamenti, è una ipotesi che se può essere accettabile da un punto di vista tecnico, deve tuttavia fare i conti con le reali possibilità politiche che ci sono per la sua realizzazione.

Ogni calcolo di politica economica dipende dal livello di accordo esistente fra le parti sociali.

Ora, l'accordo fra i partiti del governo Andreotti, ha indubbiamente prestato il fianco a cedimenti verso una politica economica, che tende chiaramente a mantenere inalterati gli equilibri preesistenti il 20 giugno, e che vede ancora una volta prevalere gli interessi capitalistici che la Dc rappresenta.

L'andamento delle trattative sulla questione delle PpSs dimostrano inequivocabilmente come, a prescindere dai contenuti dell'accordo programmatico, il Pci non sia in grado di imporre alla Dc l'applicazione di ciò che essa ha sottoscritto.

Il pericolo è, insomma, che le indiscutibili vittorie del movimento operaio di cui il Pci è indubbiamente rappresentante, non riescano a fare terra bruciata di un passato di cui gli squilibri non sono semplici aberrazioni ma ragioni stesse della sua esistenza.

Mauro Bregoli

Il Comitato per il credito non autorizza l'aumento di capitale

Verso la liquidazione del gruppo Montefibre?

Dopo 100 miliardi di deficit nel 1976 il gruppo va sempre peggio - Il disimpegno della Montedison dai settori meno redditizi passa attraverso la liquidazione della Montefibre

La Montefibre in liquidazione? È un interrogativo che comincia ormai con insistenza a farsi avanti. 14.200 lavoratori correranno con ogni probabilità nelle prossime settimane, il rischio di trovarsi in una situazione simile a quella dell'Unidal.

La Montefibre, com'è noto, non naviga certo in buone acque sul piano finanziario. Nel 1976 il gruppo aveva fatto registrare un disavanzo di gestione superiore ai 100 miliardi. La soluzione proposta dalla Montedison, che controlla il 94% delle azioni della Montefibre, era costruita da tre operazioni, che congiuntamente realizzate avrebbero consentito al gruppo di recuperare. La prima era basata sulla chiusura di taluni stabilimenti particolarmente obsoleti, o destinati alla produzione di sole fibre poliesteri (meno remunerative di quelle acriliche). Da ormai un anno si parla infatti insistentemente della chiusura degli stabilimenti Montefibre dell'area piemontese, e già era andata in porto l'operazione di sganciamento dalla Fibra del Tirso un tempo metà Montedison e metà Eni).

La terza operazione era costituita dallo smembramento del gruppo in consociate autonome, ed infine la quarta operazione avrebbe dovuto essere quella dell'elevamento del capitale sociale in misura tale da coprire le enormi perdite registrate nel 76.

Ma nessuna di queste operazioni ha trovato un seguito. I previsti licenziamenti non sono stati portati avanti, lo smembramento nemmeno, e soprattutto il Comitato per il credito non ha ancora autorizzato l'esecuzione dell'incremento di capitale. Nè del resto ben si comprende come qualora anche il Comitato desse il via alla operazione, la Montedison potrebbebe mettere complessivamente 219 miliardi in una impresa di questa natura.

Sorge a questo punto un sospetto. Quello che la Montedison, coerentemente con la scelta di disimpegno dai settori meno reditizzi, abbia volutamente scelto di lasciare marcire la Montefibre.

Molti segni lo confermerebbero. Dalla cessione da parte della Montefibre alla Fingest, della Fisac e della Star, che erano le ùniche due aziende del gruppo Montedison non «in rovina», al fatto che è assai strano che il Comitato per il credito non autorizzi una operazione di questa natura, visti i noti legami di potere tessuti intorno alla Montedison.

Questa ipotesi, del resto si collocherebbe a pieno titolo nell'ambito delle scelte che la Montedison sta operando (e con lei la Dc) sul piano generale.

È infatti da mesi in corso una massiccia manovra di concentrazione intorno alla Montedis International Holding di Zurigo ed alla Fingest (la finanziaria del gruppo di Foro Buonaparte) delle partecipazioni azionarie più redditizie. La linea perseguita (visto oltretutto che Cefis è rimasto presidente della Holdig svizzera, che controlla tutte le partecipazioni estere del gruppo, e che la scelta di privatizzazione definitiva della Montedison trova ogni giorno conferma nelle iniziative della Dc, in barba allo stesso accordo di programma) sembra allora quella di trasformare la Montedison in una sorta di Holding finanziaria internazionale, che quindi resterebbe partecipe di quelle attività definite come profittevoli, sganciandoosi in qualche modo da tutte quelle imprese che si possono dimostrate non redditizie.

Resterebbe però aperto, in questo quadro il problema più grosso, costituito appunto dal settore fibre. Ma allora quale soluzione migliore della liquidazione, portando i libri in tribunale? Alla Montedison, peraltro, resterebbe comunque in mano la partecipazione di maggioranza della Snia Viscosa, l'altro colosso italiano delle fibre, che nel 1976 ha registrato un andamento finanziario ben diverso dalla Montefibre.

La grande operazione speculativa intorno alle fibre chimiche avrebbe in questa eventualità un epilogo. La Montefibre è infatti nata prevalentemente all'insegna del massimo rendimento a prescindere da investimenti che la rendessero profittevole nel medio-lungo periodo. Montedison non ha investito più dello stretto necessario nel settore, ne ha ricavato profitti fin che il mercato mondiale delle fibre ha «tirato» ed ora, nella stretta pesantissima che attraversa il settore, sceglie di disfarsene.

Per la Montedison mantenere in vita la Montefibre significherebbe fare investimenti per circa 350 miliardi (compreso l'aumento del capitale sociale). E a questo punto la linea del «disimpegno» sembrerebbe quella più coerente con le scelte del gruppo. Teniamo infine conto che tra la strada del licenziamento di 4 o 5 mila lavoratori e quella della liquidazione di una impresa, licenziando quindi tutti, sembra ben più agevole seguire la prima. Ciò almeno è quanto ci hanno insegnato le vicende dell'Innocenti e dell'Unidal.

Stefano Bevacqua

Il Bustese scorpora per licenziare meglio e prima

Smembrato il cotonificio Bustese - Ora l'impresa avrà meno difficoltà nei processi di ristrutturazione e di riduzione dell'occupazione

Milano, 30

Come preannunciato nelle scorse settimane, si è tenuta mercoledì scorso l'assemblea dei soci della Bustese Industrie Riunite. Come già avevamo sottolineato l'azienda aveva proposto lo scorporo della società: ciò, probabilmente, per meglio realizzare una riduzione della base produttiva che, a detta della impresa, sola avrebbe potuto ripristinare una gestione positiva del gruppo. La situazione debitoria della società (la seconda nel settore dei cotoni) è infatti giunta ad un livello insostenibile: oltre 30 miliardi di debiti, di cui ben 16 con l'Inps, a fronte di un fatturato che nel 1976 è stato di soli 60 miliardi e che nel corrente esercizio difficilmente potrà superare i 65 miliardi.

Di qui la scelta di scorporo e di contemporaneo aumento del capitale sociale della capo-gruppo, per far fronte al disavanzo corrente.

In realtà la scelta dello scorporo ha anche lo scopo di rendere possibili operazioni anche di liquidazione di alcuni impianti, senza per questo coinvolgere più di tanto la capo-gruppo che non ne risentirebbe sul piano giuridico e funzionale. Ora, dunque la Bustese diviene una società di carattere immobiliare-finanziario, che controlla le sei società tessili nate dallo scorporo e numerose proprietà immobiliari. Le sei società sono la Bustese di Olgiate Olona (per il finissaggio delle produzioni tessili), il Cotonificio Triestino, la Arcotex (tessitura), la Tessitura di Verona (tessitura), la Filatura di Pontecurone (filatura), la Iriatex (tessitura in poliestere e spugna). Ora il gruppo ha la possibilità di meglio «giostrare» le partecipazioni; in altre parole qualora una delle nuove società venisse a trovarsi in situazioni «fallimentari», la capo-gruppo sarebbe in grado di liquidare quello stabilimento, senza toccare gli altri e soprattutto senza mettere in discussione il redditizio patrimonio immobiliare del gruppo.

Un modo semplice, e peraltro non nuovo, per recuperare credibilità verso i fornitori e l'Inps e per continuare a pagare con ritardi di mesi gli stipendi, come oramai succede con regolarità da luglio. Nello stesso tempo andrebbero in porto i progetti di risanamento delle singole imprese: in parole povere cassa integrazione e blocco del turn-over se non anche licenziamenti in massa.

D'altro lato però l'iniziativa sindacale non tarda a farsi sentire. Già da due settimane i lavoratori sono scesi in lotta, in difesa del posto di lavoro e per i prossimi giorni è prevista una intensificazione della mobilitazione operaia.

Entro 15 giorni la decisione per l'Unidal

Roma, 30

La sorte dell'Unidal si conoscerà tra 15 giorni: il ministro delle PP.SS. Bisaglia presenterà, a quella data, un decreto legge per la ristrutturazione del settore alimentare pubblico. Per l'Unidal costituita circa un anno fa dalla fusione di Motta e Alemagna, è stata avviata, come è noto, la procedura di liquidazione il 23 settembre scorso, dall'assemblea dei soci che ha deliberato l'esercizio provvisorio per garantire fino al 31 dicembre produzione e occupazione.

Il provvedimento di Bisaglia prevede l'assorbimento della Sme (la finanziaria alimentare dell'Iri, che possiede tra l'altro il 58% del pacchetto Unidal) da parte della Sopal (l'analoga finanziaria dell'Efim) e la creazione di una finanziaria alimentare che ingloberà tutte le partecipazioni dello stato nel settore.

Il ministro sembrerebbe orientato a far uscire dalle PP.S S. trasferendolo ad eventuali acquirenti privati, il settore dolciario pubblico mettendo cioè fine al «panettone di stato», cioè alla presenza dell'Unidal nella sfera pubblica, che non verrebbe perciò inserita nell'istituenda finanziaria alimentare guidata dalla Sopal.

Secondo altre indiscrezioni, rimarrebbe invece nella sfera pubblica il settore dep biscotti passando all'Auvar (che fa capo alla Sme) mentre per il settore gelati si è alla ricerca di un compratore. All'Unidal, o alla società che la rileverà, rimarrebbe solo la produzione di panettoni, colombe e confezioni da regalo.

Le proposte dei dirigenti dell'Unidal prevedono una drastica riduzione del personale dalle 7 mila 500 unità attuali a 6 mila con le seguenti ipotesi per le 1.500 unità eccedenti: per 600 di esse, l'esodo volontario (il costo dell'operazione viene valutato in 2 mila miliardi ed è ritenuto attuabile in quanto nel solo periodo gennaio-luglio l'esodo è stato di 765 persone) e per le restanti 900 unità il ricorso alla cassa integrazione.

Il piano prevede ancora lo scorporo delle attività dei pubblici esercizi, cioè la vendita a terzi dei 400 negozi Motta e Alemagna (1150 gli addetti), la ricapitalizzazione della società con la ricostituzione del capitale sociale a 50 miliardi (dagli attuali 20), smobilizzi dei terreni e dei fabbrica industriali per un valore di 15,6 miliardi, la cessione delle partecipazioni in società collegate.

Le richieste dei sindacati per l'Unidal si inseriscono invece nel piano più ampio di ristrutturazione delle Partecipazioni Statali.

In particolare, la Filia ha chiesto l'unificazione delle gestioni di tutte le presenza pubbliche del settore Sme-Efim-Eagat per un organico collegamento con il piano di sviluppo agroalimentare:

Sindacato di Ps: assemblea a Roma domenica mattina

Dalla prima pagina l'articolo del compagno Luciano Zani sui problemi al centro di questa importantissima scadenza

segue da pag. 1

cietà; discorso, questo, da contrapporre a quello di un rigido contenimento dello sviluppo del Movimento, delle sue tappe, dei suoi obiettivi, entro i canali istituzionali, entro gli equilibri politici, entro le mediazioni parlamentari o sindacali.

Questa è la posta in gioco: il sindacato di polizia, se si imbocca l'una o l'altra strada, può finire con l'essere due cose assai diverse con l'identico nome. Una cosa sarebbe un sindacato frutto di lenti e calibrati accordi, di graduali e ben dosati passi avanti, di accorti collegamenti tra la base della Ps e gli apparati delle tre Confederazioni, anche qualora potesse fregiarsi di un formale aggancio con la Federazione unitaria; altra cosa è un sindacato di polizia che nasca da una spinta dal basso verso un rapporto sempre più stretto con la classe operaia, che sia anzi pienamente partecipe delle contraddizioni, dei problemi, delle lotte dei lavoratori. Nel primo caso, l'esigenza di un rapporto stretto tra poliziotto e cittadino, o tra polizia ed enti locali, non sarebbe altro che un astratto principio di solidarietà sociale posto a copertura di una generalizzata quanto pericolosa mobilitazione dell'opinione pubblica contro la criminalità; nel secondo caso lo stesso rapporto avrebbe il senso di una ricomposizione sociale tra sfruttati, in un'ottica comune di crescita e di lotta democratica.

Queste due concezioni -è bene dirlo- si sono già da tempo confrontate, per ultimo riguardo alla impostazione e al risalto da dare alla manifestazione di domani. I ritardi e le cautele prevalsi fino ad oggi hanno già tolto alla nascita del sindacato di polizia parte di quel significato politico-sociale dirompente che avrebbe avuto un anno fa. Si tratta ora di rilanciare quel processo, fidando sulla tenuta e sulla capacità di crescita del movimento, chiedendo l'immediata costituzione del sindacato, senza delegare ai rapporti di forza parlamentari la soluzione del problema.

L'adesione diretta del sindacato di polizia alla Federazione unitaria, nel senso che prima delineavo, è la prima e più importante indicazione che il movimento ha dato e che va ad ogni costo rispettata. In secondo luogo va salvaguardata l'unità interna del sindacato, che pure fa parte fin dall'inizio del patrimonio di lotte del movimento. È chiaro, comunque, che il secondo obiettivo, senza il primo, finirebbe col perdere ogni valenza positiva, spedendo prima o poi il sindacato tra le braccia degli autonomi e della loro presunta apoliticità. Meglio dunque aprire al massimo le possibilità di libera scelta sindacale, mantenendo fermo ed operante il rapporto con la Federazione unitaria, piuttosto che creare un sindacato «unitario», ma separato dalle tre Confederazioni. Qui non è in gioco l'autonomia sindacale dei poliziotti, cioè il diritto sacrosanto a gestirsi da soli il proprio sindacato, è in gioco invece una concezione della polizia come istituto verso cui ogni lavoratore ha il diritto-dovere di interessarsi, partecipare, sostenere e insieme controllare. Invece qualunque sindacato di polizia autonomo, ancorchè unitario, non farebbe che perpetuare, anche in sede sindacale, la realtà della polizia come sfera separata dal resto della società. Che è proprio ciò che 9 anni di lotte del movimento hanno puntato ad eliminare.

Bisogna respingere la cautela di chi teme che la creazione del sindacato di polizia finisca col rafforzare l'Arma dei carabinieri. Il rafforzamento di quest'ultima è un processo *comunque* portato avanti da chi pensa alla possibilità di future soluzioni golpiste alla crisi italiana. E non sarà certo la politica del guanto di velluto verso i carabinieri, che più di un maligno potrebbe scorgere nell'indurimento del Pci verso il ministro Lattanzio, a far recedere la destra reazionaria dai suoi programmi. Il discorso da fare è invece quello di un'estensione della spinta democratica a tutti i settori dell'apparato repressivo dello Stato, favorendo il sorgere e lo sviluppo di movimenti democratici analoghi a quello sorto nella Ps. In questo discorso la nuova sinistra può svolgere un ruolo importante, se assume il sindacato di polizia come uno dei terreni su cui più lucidamente si può cogliere la contraddizione reale, concreta, della politica di compromesso storico: una specie di cartina di tornasole del prezzo sempre più alto che il Pci può essere costretto a pagare alla Dc sul piano sociale e istituzionale in cambio di un accordo politico. Per la stessa ragione mi sembra utile portare avanti con forza il discorso di *una sola polizia*, perchè anche qui la prospettiva di un maggiore controllo sulle deviazioni mi sembra più credibile e probabile di quella di un rafforzamento efficientistico dell'istituto repressivo.

Tutto questo, tradotto in indicazioni per la manifestazione di domani, significa:

1) Un grosso sforzo di mobilitazione perchè al Palazzo dello sport non ci sia un incontro tra poliziotti e vertici sindacali, nè una piatta discussione sui 41 articoli del testo base della riforma già approvati dalla Commissione Interni, che eludono tutti i nodi decisivi della questione; *ma un confronto con larga partecipazione di lavoratori, in particolare di consigli di fabbrica e di zona;*

2) Un pronunciamento chiaro per l'immediata costituzione del sindacato di polizia da parte dell'arco più ampio possibile di forze politiche, sociali e sindacali, compresi quei settori, ad esempio della sinistra Cgil, che hanno risentito del clima di cautela e di minimalismo auspicato da Lama e Scheda.

3) L'apertura della manifestazione a tutti quei movimenti democratici (guardie di finanza, forestali, agenti di custodia, soldati, ecc.) sviluppatisi sull'esempio del movimento della Ps.

4) Una spinta decisa affinchè tutte le iniziative proposte e non attuate (inizio della distribuzione delle tessere sindacali, scioperi dei lavoratori, assemblee tra lavoratori e poliziotti nel posto di lavoro) non siano solo espressione di intransigenza verbale ma modi concreti di costruzione di momenti comuni di lotta. Senza massimalismi, ma anche senza chiacchiere al vento.

Si è sempre detto che i poliziotti devono dimostrare di aver raggiunto la maturità sufficiente per «meritarsi» il sindacato; ora è necessario che la classe operaia si faccia avanti verso i poliziotti mostrando loro di volere con forza, perchè è una conquista di enorme valore, un sindacato di polizia che fa del legame con gli altri lavoratori il suo primo e fondamentale postulato.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

A proposito del convegno dell'Associazione Chimica Italiana tenutosi a Roma

Il nodo della chimica e le scelte del padronato

Roma, 30

Si è aperto ieri mattina a Roma, con il solito cerimoniale che caratterizza queste iniziative, il convegno su «Chimica e qualità della vita» organizzato dalla Società Chimica Italiana. Dopo le presentazioni di Redini, ministro per i beni culturali ed ambientali, di Quagliariello presidente del Cnr e di Berti, presidente della Società Chimica Italiana, hanno avuto inizio i lavori. Giorgio Tecce, preside della facoltà di Scienze ha portato i saluti dell'intera Università di Roma.

La relazione introduttiva: «Ruolo della chimica nella società moderna» è stata letta da Luciano Cagliotti. La relazione, generale e generica, ha fatto la storia dello sviluppo della chimica. I dati più recenti -ma non certo sconosciuti- citati dalla relazione hanno riguardato il fatturato italiano del settore nel 1977 (12.000 miliardi di lire), gli investimenti (1250 miliardi), gli addetti (250 mila) e il saldo negativo della bilancia commerciale (meno 817 miliardi).

Ma quale la linea politica sulla quale si reggeva la relazione? La relazione poneva il problema dello sviluppo chimico in questi termini: la chimica ha portato una infinità di benefici (fertilizzanti, conservanti, farmaceutici, ecc.), ci sono però delle controindicazioni (dei costi da pagare), quest'ultimi sono l'inevitabile «compagno del beneficio che si ottiene». Come a dire: volete il progresso? Ogni progresso comporta anche dei costi, dei risultati negativi. Chi non li accetta è un irrazionalista. Si può tentare di diminuire questo danno razionalizzando l'uso dei prodotti chimici e ricercando prodotti sostitutivi meno nocivi, ma toglietevi dalla testa che possa esistere uno sviluppo a rischio zero».

L'attacco a questa impostazione è stato sferrato sia da Giovanni Berlinguer dell'Istituto di fisiologia dell'Università di Roma che dal segretario nazionale della Federazione unitaria lavoratori chimici, Danilo Beretta. Il problema, hanno specificato i due relatori, non è «chimica si o chimica no». La domanda va posta in termini corretti: «quale chimica per quali bisogni». La ricerca chimica deve indirizzarsi allora -ha concluso Berlinguer- verso uno sviluppo produttivo che tenga conto delle condizioni di lavoro degli addetti, di chi usa i prodotti e dell'equilibrio generale ambientale. Una chimica che non sforzi la natura ed i bisogni, ma li assecondi.

Un altro tema trattato nel convegno è stato quello della crisi dell'industria chimica italiana. Carlo Ferroni dell'Associazione Nazionale dei produttori chimici, trattando di questo secondo tema ha ricordato che l'industria chimica italiana partecipa con il 7 per cento alla produzione del valore aggiunto totale, occupa il 5 per cento degli addetti all'industria manifatturiera ed ha realizzato nel 1977 il 12 per cento degli investimenti industriali. La struttura produttiva -ha detto con molto orgoglio Ferroni- è caratterizzata dalla presenza, accanto ai Grandi Gruppi, di 2.000 aziende medio-piccole a cui fanno capo 180.000 dipendenti (ha lasciato intravvedere un crescente interesse di «mamma Asschimici» per i «figli più piccoli»; quelli più grandi, Montedison, Sir, Liquichimica, ecc., con tutti i loro «guai» non fanno certo onore alla famiglia). Ciò nonostante -ha precisato Ferroni- il settore chimico non può essere considerato un settore «trainante». Il settore chimico è un settore «di servizio» che produce per gli altri settori industriali: il 70% circa della produzione chimica è destinato ad ulteriori trasformazioni. «Da noi non vi dovete aspettare niente, tanto meno incrementi occupazionali» questo il senso delle affermazioni precedenti.

Sui problemi dei Grandi Gruppi: deficit finanziari, situazioni industriali disastrate, squilibrio fra chimica di base e chimica fine, Ferroni non ha pronunciato una parola. (quale sensibilità!).

È stata poi la volta della Aschimici con le sue 2.000 medie e piccole aziende che è «a disposizione» anzi ci si sta già specializzando, e si sta sviluppando la chimica fine (esiste anche un progetto finalizzato Cnr per lo sviluppo della chimica fine e si comincia a parlare di una eventuale «agenzia»), nel '76 sono andati alla chimica fine il 28% degli investimenti chimici, si prevede che tale quota raggiungerà il 35% nel 1977 e il 40% nel 1978.

Riguardo ai problemi ambientali si è mantenuto in linea con la relazione Cagliotti: non c'è sviluppo chimico a rischio zero; e poi in Italia i produttori chimici spendono per i problemi ambientali e per la sicurezza dei lavoratori occupati -in termini di investimenti- il doppio di quanto si spende negli Usa (curioso però che fenomeni come ad esempio quello dell'Icmesa siano avvenuti proprio in Italia).

L'intervento di Beretta, segretario generale della Fulc ha messo in evidenza la differenza fra i propositi dei padroni chimici ed i fatti: 1) ristrutturano cacciando manodopera, rafforzano i settori dove vanno bene e si multinazionalizzano; 2) consolidano i debiti verso il sistema bancario; 3) dopo aver osannato la libera concorrenza cercano -specie a livello europeo (fiore)- di fare cartello. Bisogna cambiare registro! ha detto Beretta; necessita un programma di settore che punti sulla qualità delle scelte privilegiando i consumi sociali ed i rapporti con i paesi emergenti ponendo all'interno di un contesto che ridefinisca il ruolo dell'impresa pubblica nel settore al primo posto l'occupazione nel Mezzogiorno.

Gastone Sclavi, anch'egli segretario Fulc, dopo aver affermato che la chimica è uno dei grossi nodi della politica economica ed industriale italiana, ha precisato che se un intervento finanziario pubblico nel settore si renderà necessario esso dovrà essere orientato e vincolato ad una inversione di rotta delle grandi imprese chimiche italiane e in quest'ambito va accettata la sfida ambientale: «si potrebbe fare di necessità virtù» puntando su tecnologie pulite e prodotti più sicuri. I lavori del convegno sono continuati questa mattina ed andranno avanti fino a domani.

Annunci

MILANO

Riunione dei responsabili delle sezioni della provincia martedì alle ore 18 in via Vetere (Odg: rapporto con il sindacato).

ROMA ATTIVO FEDERAZIONE

Tutti i compagni di Dp e simpatizzanti, i i compagni interessati si vedono oggi alle 15,30 in via Monteverde 57/A presso la Associazione Culturale Monteverde per discutere dopo Bologna dello stato del movimento di come riprendere l'iniziativa nelle scuole, nel sociale, nei luoghi di lotta. Al luogo della riunione si arriva con il 30 o il 30 barrato fino a Piazza S. Giovanni di Dio.

COORDINAMENTO NAZIONALE POSTELEGRAFONICI A FIRENZE

Sabato con inizio ore 15 (continua domenica) coordinamento nazionale postelegrafonici a Firenze in via dei Papi 68. Tutte le situazioni sono invitate.

COORDINAMENTO FERROVIERI FIRENZE

Riunione di coordinamento dei collettivi ferrovieri a Firenze sabato alle ore 14 in via Borgo Albizi 26 (zona piazza Duomo) Odg, ultime proposte direttivo unitario (sganciamento, 30.000 L.) preparazione assemblea nazionale delegati e contratto. Tutti i compagni interessati sono pregati di partecipare.

UDINE ATTIVO REGIONALE

Domenica ore 18 attivo regionale soldati Ao-Pdup-Lega via Anton Lazzaro Moro 48

COORDINAMENTO BANCARI A ROMA

Oggi alle ore 15 in via Passino 20, angolo cinema Palladini, al quartiere Garbatella, e domenica, coordinamento bancari su: situazione sindacale e contrattazione integrativa.

MEDICINA DEMOCRATICA A ROMA

Si riunisce a Roma oggi e domani il coordinamento nazionale di Medicina Democratica, movimento di lotta per la salute, presso la sede della Flm, corso Trieste 36 (autobus 36 e 38 dalla stazione Termini) con inizio alle ore 20 di oggi.

ANCONA ASSEMBLEA REGIONALE

Sabato alle ore 15,30, assemblea regionale dei delegati di sede in via Frediani 13. Odg: partito, opposizione e impegni in regione.

CUNEO ATTIVO

Sabato alle ore 15,30 attivo provinciale presso la sede di Saluzzo.

TORINO ASSSEMBLEA

Sabato alle ore 15 assemblea dibattito organizzata da Dp sul dopo Bologna. La sede verrà comunicata in seguito.

TRENTO FESTE

Sabato e domenica, festa popolare a Ranzo (Trento). Domenica festa popolare a Lavis (Trento).

Seminario lavoratori della scuola Ao-Pdup-Lega

I giorni 1 e 2 ottobre si svolge a Milano a partire da sabato 1 alle ore 15, 30, al seminario dei lavoratori della scuola Ao-Pdup-Lega, aperto ai simpatizzanti, sul tema: «I lavoratori della scuola nella fase politica e nel processo di formazione del partito». Verranno affrontati tre filoni di problemi:

1) la risposta politica alla domanda di trasformazione della scuola e gli strumenti politici di intervento;

2) Il ruolo della scuola oggi: professionalità e rapporto scuola-organizzazione del lavoro;risposta di classe e progetto politico;

3) il ruolo del sindacato nell'attuale fase politica e la nostra presenza nel sindacato di categoria. Il documento preparatorio è stato inviato a tutte le federazioni; altri contributi verranno pubblicati dal Qdl.

Al seminario vengono invitati sindacalisti e quadri del movimento della scuola. Saranno presenti dirigenti del partito.

È garantito l'alloggio a tutti i compagni; inoltre per i compagni che vengono da lontano le spese saranno equamente divise con i più favoriti dalla scelta di Milano, operata per esigenze organizzative.

La riunione si terrà in via Vetere 3 per precisazioni e informazioni sul seminario telefonare al QdL (O2/8465547) chiedendo di Maria Teresa o di Angelo.

Per i compagni e compagne di Ao-Pdup che lavorano nelle radio democratiche.

Due settimane fa abbiamo fatto uscire sul *Quotidiano* una comunicazione per compagni e compagne che lavorano nelle radio, invitandoli a telefonare alla redazione milanese nella giornata di lunedì 18-9. Scopo di questo «incontro telefonico» era il seguente: un quadro abbastanza preciso di chi e quanti siamo e fissare una data per una riunione nazionale.

Perchè una riunione nazionale? Quattro sono le ragioni sostanziali:

1) una riunione nazionale prima o poi bisogna farla, se no che gusto c'è!

2) vedere in che modo il partito può essere utile allo sviluppo del movimento delle radio;

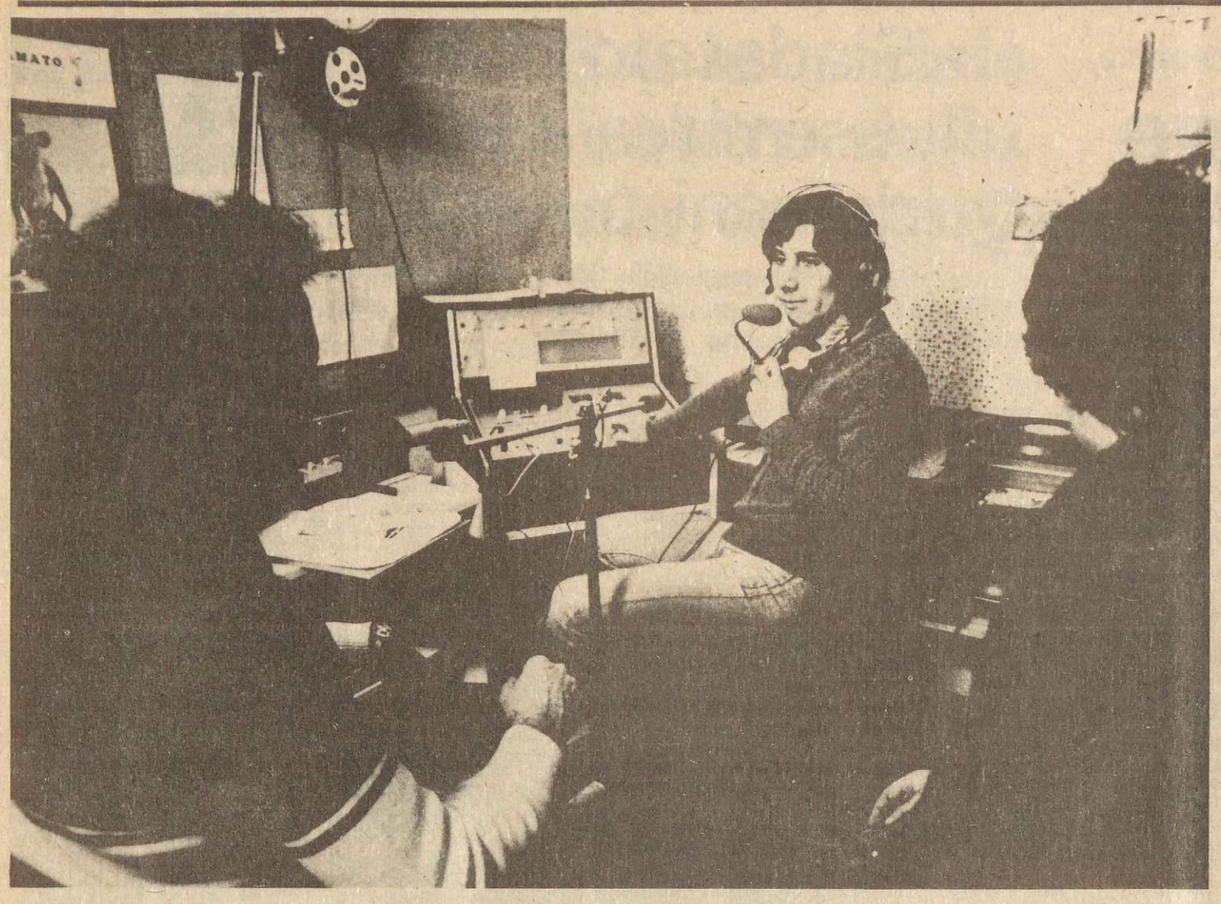
3) chi lavora nelle radio è a contatto ogni giorno con le più svariate esperienze di massa: ha raccolto molte testimonianze su ciò che la gente più diversa pensa e vive della realtà politica generale, dalle piccole città di provincia, ai paesi, ai grandi centri urbani. È questo un patrimonio di inchiesta molto importante che può servire a tutto il partito per la costruzione di una linea di massa;

4) creare dei contatti proficui tra noi e chi interviene in altri settori dell'informazione e della cultura.

Al primo appuntamento telefonico di lunedì 18 sono arrivate delle telefonate ma non bastano. Ne abbiamo fissato un altro per lunedì 3 ottobre dalle 14,30 alle 18 sempre alla redazione milanese del *Quotidiano*. Attendendo «con ansia» una vostra chiamata, vi salutiamo.

I compagni delle radio di Milano

RADIO LIBERE



Gli inserzionisti pubblicitari in rapporto alle radio libere

Torino 28 set.

A torino prende consistenza una strategia globale degli inserzionisti pubblicitari nei confronti delle radio «libere». È questo il primo dato che emerge dall'inchesta, svolta nel mese di giugno e presentata in questi giorni alla Cassa di Risparmio, sull'ascolto delle varie emittenti radio di Torino e della cintura (1.200.000 ab.) tra l'elenco dei finanziatori della ricerca molte ditte torinesi (Fiat, Lavazza, Martini e Rossi, Carpano, ecc.) . L'indagine si prospetta come uno studio sulla necessità e l'utilità per ditte ed aziende, dai piccoli esercizi a livello locale alle multinazionali, d'aquistare spazi pubblicitari nelle varie emittenti, una volta accettato il loro reale grado di penetrazione e d'ascolto nell'area considerata. Un'indagine ghiotta, quindi, ed interessante che ha lanciato - a quanto riferiscono gli intervenuti alla serata di presentazione- più di una radio (e di finanziatore) con le ossa rotte di fronte allo scarso ascolto, certamente non comparabile con il capitale investito.

L'indagine ci dice che solo il 3% dei torinesi non ascolta la radio: l'impressione è che a Torino non si faccia altro. Un ascolto eccessivo: i dati d'una indagine effettuata due anni fa dalla Markotest presenta valori più bassi, come tutte le precedenti indagini effettuate. Un ascolto giornaliero o quasi del 48,7% contro un ascolto del 64%; un ascolto della reté 1 del 34,4% contro uno del 56,5%; della rete 2 del 30,5% contro il 63%; per il terzo passiamo dallo 0,95' al 4,1%.

Non parliamo poi dei giovanissimi (15-20 anni) dove troviamo un ascolto del 76-79% . Quasi tutti i loro apparecchi ricevono anche in Fm (90%), e questo valore è anche molto alto in generale (70%).

È su questa base che si preannuncia il successo delle radio «libere» ed il crollo per esempio di Radio Montecarlo, che non trasmette in FM. In valori assoluti ascoltano «abitualmente» le radio «libere» 708.000 persone (58%), valore che è superato unicamente dalla rete 2 della rai. L'ascolto delle radio «libere» decresce rispetto l'età, con l'età cresce invece l'ascolto della rai.

Riguardo al comportamento degli ascoltatori delle radio «libere» apprendiamo che il 50% di questi se ne infischia della Rai e dichiara che non ascoltarla quasi mai. Si dimostra, in questo modo, l'esistenza d'un mercato potenziale che non può essere raggiunto pubblicitariamente, attraverso i normali canali radiofonici. Gli ascoltatori delle radio :«libere» non sono un duplicato, ma allargano lo spazio coperto. Anzi gli intervistati dichiarano (66%) di ascoltare, ora, di meno la Rai.

Quale l'atteggiamento nei confronti delle radio private? Nel complesso buono, anche se queste domande sono state rivolte solo a coloro che le radio «libere» le ascoltano. Alta frequenza della musica leggera, disinpegnata, semplicità rispetto alla Rai, ed ancora-sorprendente ma non troppo- il fatto che le radio «libere» piacciono anche ai grandi ed agli anziani, portano ad una classifica d'ascolto che vede ai primi posti emittenti del disimpegno. Piace abbastanza la pubblicità, comunque gli intervistati dicono che occorre accettarla.

Un pò di pasticcio sulla fedeltà alla stessa emittente, il dato fornito è molto alto, ma contrasta con un altro che parla invece della preferenza collegata alla possibilità di cambiare (utilizzando così, genericamente, la banda). Per finire, gli ascoltatori sono molto e abbastanza soddisfatti di quelle che ascoltano (90%).

Le critiche che potevano essere state raccolte durante l'indagine non sono state riportate. Per concludere *Monte Bianca* ha 173.000 ascoltatori alla settimana e 113.000 al giorno; *Radio gemini one* 155.000 e 105.000: la Rai 311.000 e 213.000.

Ma questa strategia pubblicitaria nei confronti delle radio «libere» , presentata ora in modo così asettico, tutta attenta a tener d'occhio semplicemente i dati relativi all'ascolto e poi in un secondo tempo, intervenirvi nascondendo in realtà altri interessi e desideri. Una fase della presentazione ricordava come infatti la pubblicità «potrà ottenere di più nel porre un freno al fenomeno» del dilagare e del moltiplicarsi delle radio. Questo può avvenire come semplice potenziamento delle emittenti che hanno ottenuto (in modo «spontaneo», riferisce l'indagine) un altro indice d'ascolto e di gradimento; cosa abbastanza facile, non trovandosi nei primi posti nessuna radio di contenuti vagamente politici. Un intervento costante, massiccio e programmato di inserzionisti potrebbe, in breve tempo, modificare un assetto ad una situazione simile o diversa da quella esaminata a Torino, costringendo alcune radio sulla difensiva e permettendo ad altre di ripotenziarsi e di svilupparsi. La mentalità di tipo «spontaneo» diffusa all'interno del questionario si traducono infatti in alcuni risultati in parte discutibili: nello scarso mezzo fra potenza, qualità tecniche dell'emissione, livello «professionale» della stessa e ascolto gradimento; nel rivalutare gli aspetti più «provinciali» come fattori deteminanti all'ascolto, nell'escludere di fatto dall'orizzonte della ricerca (e quindi delle cose da appurare, da chiedere) ogni ascolto un minimo attento della radio, ma insistendo solo sugli aspetti musical-leggeri, sulla «simpatia» dei presentatori, sul disimpegno. Non ci nascondiamo, che in effetti, questa è il tipo di utenza che oggi ascolta in modo massiccio le radio «libere» e che scarso peso continuano ad avere i tentativi d'una trasformazione del mezzo radiofonico; ma l'indagine tende per la sua struttura, ad accentuare questo fenomeno e prefigurare quindi un'utenza pubblicitaria ad interessi più propriamente politici, contrari ad un utilizzo diverso dalla radio.

Risultato di tutto questo è una concentrazione delle radio stesse, previa una loro riduzione e comunque una loro stratificazione(esistente, per esempio, nel campo della carta stampata) servendosi anche, ma non solo, della pubblicità, ribaltando la fasulla immagine accreditata d'una spontaneità dell'ascolto, per trasformarla in una solida, sana duratura programmazione imprenditoriale.

Nemesio Ala

Radio Canale 96, ovvero: si chiude, si discute, si rinnova, riapre...

Il libro di Beppe Macali (che è recensito in questa stessa pagina) su Canale 96, termina con il testo della sua lettera di dimissioni. Che cosa è successo, è cambiato, sta attualmente caratterizzando Radio Canale 96? Dieci giorni prima della chiusura momentanea (dovuta al rinnovamento degli impianti), il *Qdl* aveva realizzato un'intervista con Carlo, rappresentante del consiglio d'amministrazione. Qui ne riportiamo ampi stralci.

D. A due anni di distanza, Canale 96, quale prima emittente libera e democratica, cosa rappresenta a Milano?

R. Due anni fa, eravamo nella situazione in cui fare un'emittente democratica era già in sè un'iniziativa se vogliamo di lotta contro il monopolio Rai TV, c'era la questione delle radio private, c'era il problema di un'informazione più democratica o alternativa. A due anni di distanza molte esperienze fatte dalle radio sono state anche prese dalla Rai, che ha scopiazzato ed ha provato a rifare alcune cose delle radio private, non riuscendoci pienamente soprattutto riguardo al pubblico e all'intervento della gente all'interno della radio.

Oggi, mentre una volta eravamo a combattere per le radio libere e per un'informazione diversa, ci troviamo in una situazione in cui le radio private sono in sostanza un fenomeno dell'industria privata capitalistica. Perché a due anni di distanza con 60 radio libere a Milano una radio che si sente e che funziona, vuol dire che è una radio che ha dietro grossi fondi e che comunque è autosufficiente.

Questa prospettiva oggi è difficile da realizzare, e se una volta Canale 96 era un'iniziativa per l'informazione diversa, oggi Canale 96 è una iniziativa che parla di un'informazione diversa e che vuole riuscire ad essere autosufficiente. Cioè la differenza è questa: una volta il nostro compito era quello di fare un'informazione diversa, oggi il nostro compito è quello di dimostrare che è possibile fare un'informazione diversa, lavorando senza avere finanziamenti di padroni, di *Repubblica*, di *Espresso* o di altri.

D. Come mai ci sono sei radio libere e democratiche a Milano?

R. Ci sono innanzitutto differenze di ipotesi politica, cioè una Radio Regione (P.C.I.) non potrà mai unificarsi con ad esempio Radio Milano Libera (M.L.S.), parché dietro agiscono dei partiti o gruppi politici che in larga misura ne condizionano la linea.

Addirittura ci sono radio di partito, e questa è una prospettiva politica che può avere una sua dignità che comunque non è la nostra.

Altre differenze (ad esempio fra noi e Radio Popolare) possono essere sul problema di chi lavora, dei soldi, dei finanziamenti. Noi in realtà rifiutiamo l'ipotesi di avere dei finanziamenti di tipo stabile da parte di gruppi o di partiti politici.

Perché in realtà tutti i gruppi, nessuno escluso, hanno precedenti in fatto di condizionamenti nella linea editoriale, culturale, ecc. Il fatto che da noi chi trasmette non sia pagato fa sì che almeno nella qualità del lavoro non voglia avere condizionamenti. Compagni che magari sono disposti a farsi dodici assemblee al mese per discutere o litigare della linea all'interno della radio, non accettano il fatto che in base ai finanziamenti, in base alla proprietà della radio, ci siano condizionamenti di qualsiasi tipo. In questo senso, se vogliamo, Canale 96 non ha precedenti tragici, non ci sono stati grossi problemi in fatto di tentativi di condizionamento da parte di forze politiche. Siamo ed abbiamo sempre avuto un rapporto buono con tutte le componenti di sinistra.

Per noi il problema principale è quello di riuscire a creare una radio, un momento di organizzazione culturale, che sia autosufficiente economicamente, in modo che si possa andare con i partiti, gruppi politici, organismi di base, ecc. a rapporti che siano giusti e non condizionati da eventuali interessi di qualsiasi tipo.

D. Che rapporto esiste, ora fra Canale 96 e il movimento?

R. Prima dicevo che i lavoratori, i redattori di Canale 96 rifiutano qualsiasi condizionamento di tipo economico e burocratico, mentre invece auspichiamo di essere fortemente condizionati da tutti quei settori, quelle realtà organizzate che agiscono nella città e fra la gente. Tra questi evidentemente il movimento dei lavoratori, dei giovani, delle donne, vogliamo avere un rapporto che cerca il più possibile di esser dialettico.

Il problema è riuscire a far entrare i lavoratori, i giovani all'interno della radio piuttosto che andare a intervistarli noi.

In questo modo il prodotto della radio potrebbe essere discusso ed elaborato da tutti gli organismi di base interessati.

Ora in molti si chiedono, dopo un lungo periodo di «silenzio radio» e una chiusura di parecchi giorni (più lunga del previsto e tale da far saltare i servizi in diretta da Bologna), se i motivi di tutto ciò non siano diversi da semplici bisogni tecnico-strutturali. Chi scrive è anche un lavoratore di Canale 96; l'emittente ha sicuramente vissuto periodi difficili e contrastati di duro e serrato scontro interno, ma questo non ha mai posto il problema della chiusura o della «svendita» a chichessia.

Dibattiti sul linguaggio, sull'informazione, su come trovare altre e nuove forme di coinvolgimento nell'ascolto. Questi alcuni dei temi trattati in lunghissime assemblee (generali e di settore) tenutesi nei giorni di chiusura della radio al Teatro Arsenale.

Sicuramente da due anni ad ora molto è cambiato; anche dalle dimissioni del suo direttore-scrittore, volti e propositi sono mutati. Una cooperativa ancora da «svezzare»; circa sessanta lavoratori (altrettanti collaboratori), una serie di «imprese» collaterali realizzate e in progetto, l'intenzione di riprendersi tutto il pubblico perso a causa dell'impossibilità di ricezione.

Ora le trasmissioni, in via sperimentale, sono riprese.

Musica soltanto per riabituare all'ascolto dei 95,5 di Canale 96 e per essere pronti, quando il palinsesto sarà di nuovo integrale e complessivo, a dimostrare che la chiusura e la riflessione hanno effettivamente rinnovato e rinfrancato la voglia di «fare» e dare un prodotto radiofonicamente valido.

Tiziano Marelli
Gianni Muciaccia

In un libro la storia di Canale 96 prima radio libera di sinistra

La storia di Canale 96, prima emittente 'libera' di sinistra che sia nata in Italia, è ora raccontata per esteso in un libro, «Meglio tardi che Rai» edito recentemente dalla casa editrice Savelli. Gli entusiasmi, le emozioni, i fallimenti e anche gli equivoci di questa prima esperienza sono analizzati in parallelo al fenomeno del fiorire delle radio libere e della caduta del monopolio televisivo. Lo stile è quello della pura registrazione dei fatti: anche il problema del rapporto tra redazione e forze politiche, a causa del quale è in parte naufragata l'esperienza della radio, è solamente accennato nel testo, mentre l'interesse è tutto focalizzato sui problemi quotidiani che radio di questo tipo hanno dovuto affrontare al,loro nascere.

I primi sequestri, quando ancora c'era chi le considerava 'pericolosi strumenti d'eversione', la guerra delle bande che ha visto prevalere spesso le radio più potenti e più ricche, la maggiore o minore capacità di un legame concreto con gli strati popolari e la classe operaia sono così descritti alla luce dell'esperienza diretta, nel tentativo di fornire elementi di cronaca sulla 'realtà effettiva delle cose'. L'interpretazione ideologica dei fatti è perciò quasi assente, fatta salva una generica critica alle difficoltà che la sinistra rivoluzionaria ha trovato nel misurarsi con la realtà dei mezzi di comunicazione in modo diverso a quello rimproverato alle forze al potere o al Partito Comunista. L'interesse del libro proviene tuttavia dal fatto che la descrizione del modo come vengono realizzati i programmi di una radio che si pone come 'alternativa', le inchieste sull'area di ascolto, il problema del funzionamento delle radio locali durante i periodi di campagna elettorale, il dibattito sulla regolamentazione e il rapporto con l'ente di stato da una parte e gli 'utenti' dall'altra, non sono solo patrimonio dell'esperienza di Canale 96, ma di tutte le radio libere di sinistra in Italia. In questo senso il libro offre degli spunti di analisi che possono essere utili a tutti per una riflessione più attenta di una delle esperienze fondamentali che le forze rivoluzionarie hanno fatto in questi due anni, delle cose capite errori compiuti, dei modi per andare avanti: anche la cronistoria delle radio locali in Italia e la lettura degli allegati sulle varie sentenze della corte costituzionale, contenute in appendice del testo possono per questo servire allo scopo. Oggi le radio libere, e in particolare quelle di sinistra vivono un momento di crisi, dovuto più che all'ascolto, a ragioni di carattere economico: il mercato della pubblicità permette infatti di sopravvivere solo a un numero di radio più piccolo di quello che c'è adesso. Il novanta per cento della pubblicità, viene ora indirizzata verso le telvisioni private, mentre alle radio resta da spartire il restante dieci per cento.

A meno che non si regga su un lavoro totalmente volontario, una grande parte delle radio che ci sono nell'area di sinistra rischia così di sparire. anche di fronte alla rinnovata capacità di concorrenza dell'ente di stato. La pubblicità ha dato in media circa 160 mila lire al mese e solo alle radio più grosse e ascoltate, senza contare che per ora i grossi pescecani dell'editoria (Mondadori, Rizzoli, Rusconi) non sono ancora scesi in campo e si limitano a promuovere inchieste e ad attendere i risultati dell'accordo a sei. E tuttavia, nonostante che nubi fosche pare si addensino all'orizzonte, la strada percorsa inquesti due anni dalle forze rivoluzionarie sul terreno dell comunicazioni via etere appare, persino dalla semplice lettura di questo libro, in tutto il suo spessore: non solo e non tanto per la quantità di radio di sinistra che a poco a cpoco sono proliferate, e che, bene o male, sono intenzionate a proseguire, non solo per l'effetto dirompente che ha avuto la ricerca di un modo di comunicare che rompeva con gli schemi di separatezza e astrazione tradizionali ma anche e soprattutto per il nuovo patrimonio di conoscenze che un numero maggiore di giovani ha potuto acquisire su piano delle tecniche e della trasmissione di informazioni, oltre che della appropriazione degli strumenti di comunicazione.

Meglio tardi che Rai», Giuseppe Macali - Savelli Editore £ 2.500.

Valeria Fieramonte

AGENDA
15 settembre 1977 — 31 dicembre 1978

Una agenda al servizio dei nostri problemi: noi i protagonisti, nostra la regia.

In vendita: nelle scuole medie superiori, nelle Università, nei circoli giovanili, nei centri sociali, al mercatino dei libri usati di piazza Vetra, nelle fabbriche, nelle librerie.

Articoli e suggerimenti inviateli alla redazione: Via Vetere 3 - Milano - tel. 8378109

Prenotazioni e acquisti in via Vetere 3 a Milano

SUPPLEMENTO AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI.

RT Radio e televisione

Segnalazioni Rai Tv

SABATO 1. OTTOBRE

Ore 12 Radio Tre
Il terzo orecchio: testimonianze dalla periferia della cultura.

Ore 15.15 Radio Tre
Gr-Tre cultura

Ore 16.45 Radio Tre
Concerto sinfonico Concerto con un programma molto vario e grazie alle possibilità della registrazione con ben tre orchestre diverse tutte dirette dallo stesso maestro Carlo Maria Giulini: la Sinfonica di Londra, La Chicago Symphony e la Filarmonica di Londra. In più con la partecipazione del pianista russo Artur Rubistain. Saranno eseguite musiche di Beethoven, Schuman, De Falla.

Ore 18.25 Radio Tre
Musica sinfonica Bach Concerto Brandeburghese n. 6 in si bem. mag.

Ore 18.15 1° Canale
Il Sud America: Documentario

Ore 21.35 2° Canale
Georgy svegliati. Film. Questa sera per la serie dedicata al cinema inglese un film interpretato da Charlotte Rampling. È la storia di 2 ragazze che vivono insieme a Londra. Una non ha ancora superato i problemi dell'adolescenza mentre l'altra appare più emancipata. È un po' la storia del loro rapporto e dei loro problemi. Il film è stato anche premiato al festival internazionale di Berlino nel 1966.

Ore 20.45 Svizzera
L'erba del vicino è sempre più verde. Fil-commedia Holiwuddiano piuttosto divertente interpretato da Gary Grant, Deborah Kerr, Robert Mitchum.

Cinema e televisione

«Una giornata particolare» di E. Scola

Come abbiamo più volte sottolineato, le tentazioni del *revival* sono davvero infinite, in questa lunga stagione morta del cinema italiano gremita dai sogni sul ventennio dei nostri cineasti. Dopo quel pasticciaccio chiamato *Brutti, sporchi e cattivi*, Ettore Scola produce con Carlo Ponti la sua «sceneggiata» sugli anni del regime con attori di grido, quali Marcello Mastroianni e Sofia Loren, il primo ex annunciatore dell'Eiar espulso per «tendenze depravate» (è omosessuale)) e sul punto di partire per il confino, la seconda sposa fedele di un gerarchetto puttaniere e impaziente di far concepire il suo settimo figlio alla moglie fattrice e oggetto casalingo; sposa fedele ma «umiliata», repressa ma fascista e mitomane

L'incontro tra questi due «personaggi» avviene per caso, durante la «visita trionfale» di Hitler a Mussolini, il 6 maggio 1938 a Roma: Scola fa precedere il suo «film di finzione narrativa» da una serie di cineattualità su quel «rito guerriero», la più pura testimonianza di «mistica dell'eroismo e del sacrificio», un «patto di collaborazione tra due razze nate per intendersi». Per accentuare il lato «ridicolo» dell'avvenimento. Scola accelera il ritmo delle riprese documentarie, non solo, ma ci offre anche una serie di *gags* che organizza all'interno del suo film «a soggetto», centrato fondamentalmente sul paesaggio «interno di un grande caseggiato di puro stile fascista: nell'appartamento di Antonietta (Sofia Loren) il consorte fa della goffa ginnastica, uno dei sei figli disegna baffetti (lui, dedito alla masturbazione), una figlia si trucca, mentre altri sono intenti a comiche vestizioni con giberne e fasce alle gambe e alla vita, e non mancano battute del genitore contro l'uso delle parole straniere.

L'incontro con Gabriele (Marcello Mastroianni) avviene - dicevamo - casualmente, e tutto per merito di Rosmunda, un pappagallino nero che sfugge dalla gabbia di Antonietta per poi posarsi vicino al davanzale dell'ex annunciatore. Quella, per Gabriele, è una «giornata particolare»: avverte un forte desiderio di parlare, di comunicare, lui escluso dal consorzio umano anche perchè «disfattista». Dopo una serie di *gags* (Antonietta davanti allo specchio cerca d'acconciarsi alla meno peggio, lui macina il caffè durante la cronaca ossessiva radiofonica della parata e ad un certo punto ne versa degli acini sul pavimento, lui sul monopattino del figlio di lei, lui e l'album maschilista confezionato da lei, l'orrendo ritratto del Duce fatto da lei con una serie di bottoni colorati, le continue spiate indiscrete della portiera che monta la guardia alla moralità di regime), il rapporto tra queste due «anime» si concretizza faticosamente in «uno straziante amplesso - come si legge in un giornale romano della sera «di sinistra» - che sembra una corsa d'automobile in salita col freno a mano tirato». Poi, verso sera, ogni cosa ritorna nella «normalità»: Antonietta ritorna al suo perenne sfruttamento di «donna di casa» (certo qualche esperienza in più nell'«anima»), e Gabriele se ne parte per l'esilio, accompagnato da due sgherri del regime, e la sequenza sembra ricopiare l'ultimo itinerario del protagonista kafkiano del «Processo» quel Josef K. trascinato via da due «accompagnatori» verso la morte.

Presentato a Cannes il film di Scola ha riscosso e riscuote un grande successo di critica, secondo noi in gran parte artificiale. Vogliamo dire che *Una giornata particolare* non si discosta poi molto dagli stereotipi della «commedia all'italiana», da quell'approccio tutto spettacolare alla materia e in sostanza troppo scopertamente superficiale, anche se qui Scola sembra fare un bel salto di qualità dall'infelice precedente. *Una giornata particolare* si regge, tutto sommato, su una serie di «battute», mentre manca la verosimiglianza psicologica del rapporto, la profondità di analisi dei protagonisti. Ma ciò che rende senz'altro «esteriore» e «distante» (puro gioco e pretesto spettacolare alla moda) il racconto è il suo perfetto meccanismo, la sua «ricostruzione» accurata e fredda, il suo elegante formalismo che pure esprime un «delirio a due» ben fotografato con dei toni monocromatici che vorrebbero proseguire senza soluzione di continuità il «clima» dei cinegiornali dell'epoca.

Roberto Alemanno

DALL'ESTERO

Accordo sulla autonomia della Catalogna

È stato concluso l'accordo sul ristabilimento della «Generalitat» in Catalogna, fra l'emissario di Madrid e i rappresentanti dei partiti

È stato raggiunto, a Madrid, un accordo fra tutte le parti interessate sul ristabilimento delle «generalità» in Catalogna; questo accordo è stato portato alla approvazione del consiglio dei ministri venerdì, 30 settembre. Il testo del decreto sarà anche presentato alla commissione d'urgenza delle «Cortes».

Così trentanove anni dopo l'abolizione (con un decreto franchista votato dalle Cortes nel 1939) la Catalogna sta per riavere la sua autonomia.

L'emissario del governo Suarez, M.Sancez Teran ha tenuto una riunione a Perpignano con M.J. Terradellas, presidente della «generalità» in esilio e i rappresentanti delle principali formazioni politiche catalane. In serata è stato annunciato che le tre parti avevano raggiunto l'accordo.

L'attuale assemblea dei parlamentari catalani continuerà a funzionare in regime di autonomia, ma, contrariamente a quello che era stato previsto prima della riunione, il suo mandato non sarà confermato con un decreto. M. Terradellas designerà lui stesso i membri del consiglio esecutivo, ma la loro nomina dovrà essere approvata dai deputati e dai senatori della regione.

Questo consiglio sarà così composto: i socialisti avranno due delegati, il partito comunista, il patto democratico (di centro sinistra) e l'unione di centro uno ciascuno. Forse un altro parlamentare sarà eletto come rappresentante delle minoranze parlamentari.

Le quattro provincie Catalane saranno rappresentate ciascuna da un consigliere, designato dalla formazione politica che ha raccolto più voti nella regione. M.J. Terradellas, presidente delscegliendo sette tecnici che comunque dovranno essere graditi ai parlamentari.

Non è previsto per ora che sia eletto un primo ministro della «Genera litat»; questa carica avrebbe dovuto andare probabilmente al capo fila del partito socialista di Catalogna M.J. Ravantos.
La creazione di un tribunale, come c'era al tempo della seconda repubblica, non è stata nemmeno presa in considerazione.

Terradellas, il presidente della «Generalitat» catalana in esilio, eletto nel 1954 in Messico, non è molto amato ha sempre vissuto in un esilio dorato nei pressi di Parigi, e più volte ha espresso delle critiche ai lavori dell'Assemblea di Catalogna, che fino a qualche mese fa era il punto di riferimento delle forze popolari. Egli è un moderato, il suo partito «Esquerra Repubblicana» era maggioritario nel, 1932 ma oggi è una forza molto piccola.

Ma su costui ora punta Suarez che spera da un lato di farsi bello agli occhi catalani concedendo l'autonomia di guadagnare così un po' di simpatie per la sua unione del centro democratico e dall'altro impone un pesante ricatto alle sinistre che hanno vinto le elezioni in Catalogna.

l'esperienza ha sempre dimostrato che il trapasso delle competenze da una amministrazione vecchia e centralizzata ad una nuova e decentrata, nei fatti prende tempo e trova grossi ostacoli sulla sua strada, il compito del governo provvisorio (nei fatti designato dal potere centrale) sarà quello di cedere le responsabilità una alla volta nel tentativo di limitare il più possibile il reale grado di autonomia della Catalogna.

Le manifestazioni di sabato 10 e domenica 11 settembre a Barcellona che hanno visto la partecipazione di tutta la popolazione sono un chiaro monito al governo centrale di Madrid sulle reali intenzioni dei catalani riguardo l'autonomia.

S. Casadei

Comunicato della Legue su Ps e Pcf

L'ufficio politico della Organizzazione rivoluzinaria francese, ha emesso un comunicato sulle ultime vicende dei partiti del «programma comune» delle sinistre. Vi si legge tra l'altro:

«A sentire il Pcf la causa della rottura sarebbe la questione del numero delle nazionalizzazioni [...] È gioco forza constatare che le divergenze su questa questione non sono altro che pretesti. La vera posta in gioco è altrove [....]. In effetti il Ps e il Pcf non stanno litigando per difendere meglio gli interessi dei lavoratori. Litigano solo per sapere chi sarà il più forte, chi otterrà la parte più grossa della torta elettorale e governativa».

Carter continua il «controllo» in Medio Oriente

Il presidente Usa da molta importanza alla conferenza di Ginevra per una soluzione del problema - Ripresa del piano Vance-Begin

Washington, 30

Carter sembra deciso a continuare a puntare le sue carte sulla Conferenza di Ginevra per una soluzione «controllata» del problema mediorientale. Così nella giornata di ieri, in una conferenza stampa tenuta a Washington, sono state rese pubbliche le condizioni che gli Usa considerano necessarie per la realizzazione della Conferenza di Ginevra.

Il presidente americano non si è pronunciato sulla forma della presenza araba nella Conferenza: «la questione se la delegazione dei paesi arabi sarà unica o separata per ciascun paese è ancora aperta», ha detto Carter, lasciando una porta aperta alle rivendicazioni della destra sionista. La quale destra si è trovata in totale isolamento invece per quel che riguarda il giudizio da dare sull'Olp. Il governo americano è ddisposto a riconoscere l'Olp, ha continuato Carter, se quest'ultima riconoscerà la risoluzione 242 dell'Onu che sancisce il diritto di Israele all'esistenza. Inoltre il governo amenricano ha promesso che in un eventualità del genere, sosterrà l'opportunità della presenza autonoma dei palestinesi alla conferenza. Questa apertura alla resistenza palesinese approfondisce le divergenze esistenti tra gli Isa ed il governo israeliano, che si è lanciato in una serie di iniziative provocatorie ed intransigenti (nuovi insediamenti, invasioni del sud del Libano) per impedire da una parte un cambio del cavallo nelle alleanze Usa, e dall'altra, ogni tentativo di arrivare ad una soluzione mediata aGinevra, che necessariamente dovrebbe ridimensionare la forza dello stato sionista a favore delle rivendicazioni delle borghesie arabe. Così, se per Israele l'Olp continua ancora ad essere una «banda di terroristi», per Carter il problema della rappresentanza del popolo palestinese rimane certo aperto, ma viene riconosciuto anche che l'Otganizzazione per la Liberazione della Palestina «appare oggi come la più qualificata a farlo». Se fosse così non si potererebbero neanche giustificare queste nuove avances americane.

Un fatto comunque appare abbastanza chiaro, dietro il sottile gioco diplomatico che si gioca nella regione: che il piano Vance-Begin per la sistemazione del problema mediorientale non solo non è morto, come si prevedeva in occasione del viaggio di Vance da Agosto, ma viene rilanciato in grande stile. La Conferenza di Ginevra rappresenta infatti solo un primo momento della strategia americana: in *quella sede sarà facile per gli* Usa imporre agli estremisti sionisti ed allo stesso Olp una volto che da questo sarà riconosciuto Israele una sistemazione territoriale come la prevede il famoso piano. Così, accanto ai tentativi di condizionare la politica dell'Olp atraverso una politica di concessioni graduali e limitate, vediamo accrescersi anche l'influenza politica delle borghesie arabe, che si sono affrettate a commentare l'apertura» americana favorevolmente, definendola «la via giusta».

Incontro a due per l'Irlanda del Nord

Per la prima volta dopo il ritorno al potere a Dublino, il giugno scorso del partito Fianna Fail, tradizionalmente favorevole alla riunificazione dell'Irlanda c'è stato un incontro (il 28 settembre a Londra) fra i primi ministri dell'Inghilterra e dell'Irlanda. Alla fine dell'incontro è stato emanato un comunicato che riafferma l'impegno dei due governi di ristabilire, il più presto possibile, la pace e la stabilità politica nell'Irlanda del Nord.

Il comunicato precisa che la Gran Bretagna si sforzerà di ristabilire un governo provinciale nell'Ulster, quando possibile. Nel frattempo Londra è disposta a rimettere «alcuni poteri» a un organismo eletto con delle modalità che possano essere accettate sia dai cattolici che dai protestanti.

I due primi ministri hanno sottolineato l'importanza che essi danno alla collaborazione in materia di sicurezza fra le autorità dell'Ulster e dell'Irlanda. Hanno inoltre concordato che sarebbe vantaggioso per entrambi i paesi migliorare la cooperazione economica fra Irlanda e Gran Bretagna nel quadro del mercato comune europeo.

Si pensa che la visita di Callagan e Dublino sia dovuta, soprattutto, al fatto che l'incerta maggioranza del governo laburista dipende dalla *disponibilità del gruppo dei dieci parlamentari* protestanti dell'Irlanda del Nord e che pertanto non è il caso di correre rischi nell'Ulster.

La dichiarazione del primo, ministro inglese riguardo la creazione di una amministrazione regionale che permetta alla minoranza cattolica di avere un ruolo maggiore di quello attuale nella provincia, è stato bene accolto a Dublino; per gli uomini politici irlandesi, come anche per il partito laburista social-democratico (Sdlp), uno dei partiti della minoranza cattolica nell'Ulster, questa soluzione è l'unica possibile. Altre formazioni, però, che finora erano favorevoli cominciano a dubitarne. D'altra parte la vecchia rivendicazione del Fianna Fail che si riferiva all'annuncio del governo inglese dell'intenzione di ritirarsi dall'Irlanda del Nord in data da destinarsi non è stata tirata in ballo. È evidente che i due primi ministri considerano questa eventualità nè possibile nè auspicabile date le circostanze attuali.

Lo stretto connubio tra Israele e Sudafrica sul piano politico-militare

Le relazioni tra i due paesi si svilupparono a partire dal 1967 - Come si è arrivati alla costruzione da parte di Israele dell'atomica sudafricana - Collaborazione nella repressione interna

«Noi possiamo produrre dell'uranio arricchito, abbiamo la capacità nucleare e non abbiamo firmato il trattato di non-proliferazione nucleare. «Così affermò nel 1976 il ministro razzista suadafrica Vorster, in un'intervista concessa al settimanale americano «Newsweek». Oggi, come era prevedibile, il Sudafrica possiede la bomba atomica. Nel deserto del Kalahari avrebbe dovuto svolgersi, lo scorso agosto, un esperimento nucleare che è stato sventato dai servizi segreti sovietici; inoltre, il settimanale «Newsweek», citando un'alta personalità americana, ha affermato che la bomba atomica sudafricana è di fabbricazione israeliana. Si ripropone così la scottante tema della collaborazione militare e nucleare tra Israele (oltre naturalmente Francia, Germania e Usa) e il Sudafrica.

Le relazioni israelo-sudafricane si svilupparono soprattutto a partire dal 1967, periodo in cui Israele, a causa della sua guerra di aggressione, vide fallire la politica verso l'Africa Nera e imboccò, dopo la guerra dei Sei giorni, la strada delle esportazioni massicce e indirette, in buona parte, al Sudafrica.

Questo nuovo indirizzo mirava a ridurre il deficit della bilancia commerciale, incoraggiando le esportazioni e una industrializzazione sostitutiva delle importazioni, il che implicava un allargamento della produzione bellica nazionale.

La guerra dei Sei giorni fornì a Israele degli elementi Sei giorni Israele degli elementi ottimali per questa strategia: maggior approvvigionamento di materie prime (il petrolio del Sinai), acquisizione di una riserva di mano d'opera a Gaza. Israele potè, di conseguenza, sviluppare una politica economica volta verso le esportazioni ed emanare una legge che offriva condizioni molto favorevoli al capitale straniero.

Le visite in Sudafrica di Ben UGuriom nel 1969 e di Rabin nel '73, l'incontro tra il ministro degli interni sudafricano Mulder e Abba Eban nel settembre '73 aprirono le porte alla cooperazione economica tra israele e Sudafrica. Nell'aprile 1974 Israele espose i suoi prodotti alla «Rand Show» (la prima esposizione ufficiale israeliana in Sudafrica) e vinse una medaglia d'oro per il suo stand. Reciprocamente, un impresa sudafricana di importazione di prodotti chimici ottenne il riconoscimento di «Certified Exporter». Un settore tra i più importanti dell'esportazione israeliana è quello dei diamanti levigiati, la cui importazione, in forma grezza, arriva direttamente dal Sudafrica.

La guerra dell'ottobre '73 e le sue conseguenze economiche comportarono una nuova intensificazione delle relazioni economiche: il Sudafrica, insieme all'Iran, l'Australia e qualche paese dell'America Latina, divenne il paese verso il quale si dissero gran parte delle esportazioni israeliane, cioè prodotti chimici e farmaceutici tessili, metallurgici, diamanti. Dal 1973 al 1974 il totale delle esportazioni industriali passò da 12, 0 milioni di dollari a 128,7 milioni di dollari.

Per quanto riguarda la cooperazione militare israelo-sudafricana, non vi è dubbio che essa è molto più sviluppata di quanto non risulti dalle cifre ufficiali.

L'aviazione sudafricana è equipaggiata con arei da combattimento del tipo Mirage e la Atlas Aircraft Corporation in Sudafrica, ha in programma di montare una versione del Mirage FI su licenza, a partire da quest'anno; secondo fonte bene informata (International Herald Tribune, 30/4/1971 i piani di costruzione del Mirage sarebbero stati forniti al Sudafrica da Israele che li avrebbe ottenuti attraverso i suoi servizi di spionaggio.

Israele fornisce ancora il Sudafrica di missili mare - mare del tipo Gabriel, cannoni leggeri, mortai pesanti, sistemi d'allarme elettronici e meccanici per la protezione delle frontiere. Indicativo della stretta cooperazione militare tra i due paesi è il fatto che ufficiali israeliani e sudafricani tengono regolarmente delle conferenze sulle operazioni di guerra moderna e sulla tattica anti-gueriglia, come ebbe modo di affermare il generale Amit, ispettore generale della Koor (uno dei più importanti trusts israeliani per la produzione ed esportazione di armi), nel corso di una visita in Sudafrica nel 1975.

La divisione internazionale del lavoro che sta alla base di questi collaborazione consiste, da una parte, nella combinazione delle materie prime del Sudafrica e del suo potenziale di mano d'opera con la mano altamente qualificata di Israele dall'altra, (soprattutto nel settore delle armi, ma non solo in questo) nella cooperazione tra Usa, Francia, Germania ovest e Israele. Nel caso dell'industria elettronica, israeliana è molto chiaro il carattere e lo sviluppo di una tale ripartizione del lavoro la maggior parte delle imprese di questo settore sono con-produzioni con imprese americane proprietarie di industrie israeliane; in queste ultime investono le imprese americane che in seguito forniscono tecnica, accordano licenze e si incaricano del marketing. Da parte sua, Israele non solo consegna agli Stati Uniti componenti per le apparecchiature militari americane, ma fornisce a sua volta le licenze e l'assistenza a paesi con il Sudafrica.

Dalla sua cooperazione con Israele, il Sudafrica trae vantaggio nel fatto che in materia scientifica Israele ha delle relazioni consolidate, e , in parte ormai istituzionalizzate, coi paesi dell'Europa occidentale e con gli stati Uniti. Se il governo Sudafricano conta su Israele per la difesa dei propri interessi e la conservazione di un potere illegale sulla magoioranza nera è perchè dietro Israele ci sono le potenze imperialiste.

Il «Financial Mail» di Johannesburg scrisse già nel nel '74 che in caso dell'aggravarsi dell'embargo militare contro il Sudafrica «i nostri bisogni strategici potrebbero essere soddisfatti, almeno in parte, da Israele». Israele, dunque, come «terza forza» della reazione.

Negli ultimi anni, tra questi due paesi che non hanno firmato il trattato di non proliferazione nucleare si è sempre più sviluppato lo scambio uranio-tecnologia: i tecnici atomici israeliani offrono al governo di Pretoria conoscenze e collaborazione e dirigono gli esperimenti sudafricani in materia nucleare; il Sudafrica si impegna a cedere a Israele prime e soprattutto uranio.

È superfluo sottolineare quanto sia grave e preoccupante questa realtà; ma ancora più gravi sono state le ipocrite prese di posizione di quei paesi che hanno vivamente protestati contro lo sventato esperimento nucleare sudafricano, quegli stessi che hanno fornito Pretoria delle apparecchiature e della tecnologia indispensabili per la costruzione della bomba atomica.

Daniela Tagliafico

Prosegue la lotta di liberazione nello Yemen del Nord nel totale silenzio della stampa

Si acuisce lo scontro di classe nel paese

Morti nelle operazioni militari, sceicchi feriti o uccisi sulla loro auto per l'esplosione di una mina o nelle loro case, la creazione all'interno del paese di «zone liberate», un governo ormai allo stremo che vive alla giornata: questi sono gli aspetti più marcati della situazione della Repubblica araba dello Yemen (Yemen del nord) per lo sviluppo dell'opposizione dei rivoluzionari nord-yemeniti.

In occidente questo ritorno, questa ripresa di attività della lotta dopo più di un decennio, ha trovato scarsa eco. La stampa araba, ad eccezione di qualche giornale progressista, non ha parlato di quella che si può definire una guerra, o tutt'al più si è limitata a riportare i comunicati provenienti da Sanaa, attribuendo gli incidenti a «bande di terroristi infiltrate da una potenza straniera», espressione di comodo per non citare lo Yemen del Sud.

Una partita capitale si giuoca in questa zona della penisola arabica. Dallo sviluppo della rivoluzione nella Yemen del Nord dipende, infatti, la sorte del regime progressista di Aden la rivoluzione nell'Oman e nel golfo che fornisce più dei tre quarti del petrolio consumato dall'Europa e dalgiappone.

Le potenze che sostengono il regime di Sanaa -l'Arabia Saudita in primo luogo- non s'ingannano. La loro ingerenza negli affari interni yemeniti dura ormai da un decennio. Il 28 ottobre 1962 un gruppo di ufficiali nazionalisti con alla testa il colonnello Sallal rovesciavano l'Iman Al Bader e proclamavano la Repubblica. Scoppiata la guerra civile tra monarchici e repubblicano, un «focolaio» rivoluzionario si accese a sud del paese, (14 ottobre 1963).

Il 5 novembre 1967 un colpo di stato al Nord rovesciava il colonnello Sallal e portava al potere il Cadi Abel Ramahan Iryant, che operava uno spettacolare riavvicinamento tra monarchici yemeniti, Arabia Saudita e potenze occidentali. A Sud, l'indipendenza era stata proclamata il 30 novembre 1967. L'ala riformista dell'Fln era stata estromessa dal potere il 22 giugno 1969 dall'ala rivoluzionaria. Alla fine di una tensione durata diversi mesi scoppiava la guerra tra i due Yemen. Il 26 settembre 1972 da una parte truppe mercenarie del Nord equipaggiate ed armate dall'Arabia Saudita e dagli Usa e dall'altra la milizia popolare della Repubblica democratica dello Yemeen del Sud. Un accordo che prevedeva il cessate il fuocó e la riunificazione del paese fu siglato al Cairo il 28 ottobre 1972. In seguito sono intercorsi contatti tra i due Yemen per la riunificazione, ma senza risultati.

L'11 agosto di quest'anno le forze rivoluzionarie e progressiste dello Yemen del Nord dopo anni di trattative hanno siglato una piattaforma comune con l'obiettivo di rovesciare le forze feudali reazionarie al potere, recidere ogni legame e intromissione saudita negli affari interni e allargare il campo delle forze progressiste per far fronte alla crescente iniziativa reazionaria araba, del sionismo e dell'imperialismo americano nell'area e nel Mar Rosso.

Come ci ha confermato un responsabile del Fronte, il compagno Abu Raid: «il punto comune delle forze reazionarie è quello di opporsi all'unificazione dello Yemen e di perseguire il mantenimento nel Nord di un regime feudale assevito alla reazione araba, guidata dall'Arabia Saudita, all'«imperialismo americano e al sionismo e far fuori il Sud-Yemen. A questo conflitto non ci sono che due soluzioni possibili: il controllo di tutto lo Yemen da parte dei feùdatari o l'ascesa al potere nello Yemen del Nord del Fronte patriottico che costruirà l'unità democratica delle due parti del paese».

Il governo dello Yemen del Nord ha recentemente ricevuto oltre 50 milioni di dollari per aprire nuovi campi, che accolgono molte decine di migliaia di mercenari ad Hanadan, a Kauir e a Tamr. Una delegazione saudita di alto rango ha visitato, nel febbraio scorso, questi campi vicini alla linea di cessate il fuoco con lo Yemen democratico e l'isola di Kamara, dove l'esrcito di re Feysal ha installato una base permanente.

In seguito all'evoluzione della situazione militare a Sanaa e a Ryad è stata decisa una strategia comune. Più precisamente essa è stata decisa a Ryad da un comunicato che comprende i ministri della difesa, delle finanze, dell'interno, l'Emiro di Ryad e un esperto americano. Uno dei documenti redatti da questo comitato stabilisce chiaramente di «assegnare allo sceicco dello Yemen del Nord il compito di creare più fronti lungo le linee di frontiera e di procurare denaro e armi», facendo altrèsì allusione a una «dichiarazione di guerra», che si avrà su tutti i fronti e «senza esitazione».

Con lo scopo di rinforzare il coordinamento tra le due capitali è stato creato un sistema di comunicazioni speciali; questo collega il Palazzo reale di Ryad con la residenza del Primo ministro e con lo Stato maggiore dell'esercito a Sanaa. Una delegazione nord yemenita, condotta dal Primo ministro, si è recata nel marzo scorso in Arabia Saudita. In cambio di un aiuto accordato da re Feysal questa delegazione ha concesso al re la sovranità sui territori yemeniti dell'Assir, di Najarano e di Jisano, occupati nel 1934; il re conserva le sue rivendicazioni su una parte del Roub Al Khali situata in territorio sudyemenita e su tutta la parte orientale dello Yemen del Sud -Mahara e Hadramaut- in cui recentemente si sono scoperti giacimenti di petrolio. L'occupazione di queste zone, già tentata nel 1970, permetterebbe all'Arabia Saudita l'accesso all'Oceano Indiano e le consentirebbe nello stesso tempo di soffocare definitivamente la ribellione nell'Oman occidentale (Dhofar).

Segnaliamo infine che Ryad equipaggia e finanzia lo squadrone della morte nord yemenita, l'organizzazione *Sabaa,* che mette in atto provocazioni contro i rivoluzionari facendo saltare scuole e veicoli da trasporto e tortura i prigionieri politici per mezzo di alcuni suoi membri installati nelle prigioni.
L'Iran che ha già inviato alcuni esperti del servizio di sicurezza ha giuocato, tra l'altro, il ruolo di intermediario tra lo Yemen del Nord e Israele per l'acquisto di una partita di materiale sovietico catturato nel Sinai nel 1967; si prepara a fornire un aiuto militare ed economico al regime di Sanaaa come ha già fatto il Sultano dell'Oman

D'altra parte la Gran Bretagna, la Germania federale hanno fornito «esperti» per i servizi di sicurezza. L'uso della tortura con metodi moderni va sempre più generalizzandosi. Gli Stati Uniti, infine, in mancanza di cifre precise sui consiglieri americani presenti nello Yemen del Nord, oltre agli aiuti precedentemente accordati, hanno proposto un nuovo aiuto di 60 milioni di dollari. Questa cifra servirebbe alla creazione di un esercito che comprenda, oltre all'armata regolare, elementi delle tribù fedeli al regime. Nel mese di maggio dello scorso anno circa 144 ufficiali nord-yemeniti hanno dovuto dimettersi.

Gli sviluppi della situazione nello Yemen del Nord andranno seguiti con molta attenzione perchè avranno, nel bene come nel male, una influenza diretta su tutta la situazione medio orientale.
È ormai chiaro infatti che gli equilibri politici in molti paesi sono oggi rimessi in discussione non solo dall'iniziativa americana e dal tentativo affannoso dell'Urss di recuperare il terreno perduto dopo i gravissimi errori compiuti in questi anni, ma anche dall'acuirsi dei problemi sociali.
Non c'è dubbio che molto dipenderà da come la Resistenza palestinese reagirà a tutti i tentativi di ingabbiamento ma anche la riapertura dello scontro nel meridione della Penisola araba è destinata ad avere una influenza diretta sul quadro attuale.

C.M / L.S.

Unità d'azione e di lotta promosse dal Fronte nazionale patriottico

La piattaforma del fronte nazionale pattriotico è stata firmata da:
- numerosi intellettuali e patrioti indipendenti di orientamento socialista e pan-arabo;
- il partito del lavoro fondato da alcuni intellettuali marxisti-lennisti, legati al pensiero di Kim il Sung e vicini al Fronte popolare di Habash
- il Partito democratico rivoluzionario yemenita - (marxista-lenista);
- il partito di unità proletaria (filo sovietico);
- il Partito Baas nazionale, della tendenza del Baas irakeno e sulle tesi di Michel Aflag: - L'organizzazione di resistenza rivoluzionaria yeminita (Orry) che opera militarmente con l'armata rivoluzionaria del popolo (di formazione marxista).

Il fronte pattriottico dello Yemen concentrerà la sua lotta: -contro il potere dei feudatari e della borghesia compradora, nella difesa delle conquiste delle rivoluzione del sud per rovesciare il governo nordyeminita; per la liberazione dello Yemen del Nord, il recupero delle terre occupate nell'Arabia saudita e per proclamare una repubblica democratica e popolare;
- per realizzare l'unità democratica dello Yemen sotto la direzione della classe operaia e delle masse popolari.

Le forze rivoluzionarie nord-yemenite sono molto inferiori a quelle dell'esercito regolare e delle tribù; ma il loro consolidarsi in alcuni punti del paese e i successi riportati hanno permesso di conquistare alle forze progressiste e combattenti un gran numero di repubblicani nazionalisti, che hanno abbandonato l'idea di un accordo con un regime repressivo, nel quale la politica intesa esclusivamente come difesa degli interessi di Ryad e di Washington.

Questo nuovo processo di unità d'azione tra tutte le forze rivoluzionarie dell'area rafforzerà la Rivoluzione palestinese, la rivoluzione omanita, diretta dal Fronte popolare di liberazione, e il Movimento popolare dell'intera Peniola arabica e le forze rivoluzionarie del Corno d'Africa.

BREVI BREVI

REVI BREVI B

Pechino, 30

Il «numero uno» della Cambogia, Pol Pot, arrivato ieri a Pechino alla testa di una delegazione del partito comunista e del governo, ha avuto questo pomeriggio un primo incontro di lavoro col presidente del partito comunista cinese e primo ministro Hua Kuo-Feng.

L'agenzia «Nuova Cina» precisa che la conversazione si è svolta in un'atmosfera «cordiale ed amichevole». L'esistenza, da 17 anni, di un partito comunista cambogiano è stata resa pubblica solo ieri sera, dallo stesso Pol Pot, segretario del partito e primo ministro, durante un banchetto offerto dai cinesi in onore della delegazione.

Ildiciasettesimo anniversario della fondazione del partito cambogiano cade oggi, e per l'occasione è stato pubblicato un messaggio di felicitazioni del partito cinese.

Alla conversazione di questo pomeriggio hanno partecipato da parte cinese, col presidente Hua, i vice presidenti del partito Teng Hsiao-Ping e Li Hsien-Nien; Keng Piao,capo del dipartimento del comitato centrale incaricato delle relazioni internazionali, e il vice ministro degli esteri Han Nien-Lung.

(Il ministro degli esteri Huang Hua è a New York per i lavoratori dell'assemblea dell'Onu).

Da parte cambogiana hanno partecipato alla conversazione, con Pol Pot, Ieng Sary, membro dell'ufficio permanente del comitato centrale del partito cambogiano, e vice primo ministro incricato degli affari esteri, a Von Vet, anch'egli membro dell'ufficio permanente del partito, e vice primo ministro incaricato degli affari economici.

Parigi, 30

Un tentativo di dirottamento di un «Caravelle» delle linee interne francesi, effettuato stamni da un passeggero durante il volo Parigi-Lione, suscita profonde inquietudini all'aeroporto parigino di Orly verso il quale l'aereo si stava dirigendo alle 12,45. Una «hostess» del «Caravelle» è rimasta ferita. Il dirottatore del «Caravelle» che è stato identificato dai servizi di polizia i quali continuano comunque a celare la sua identità, ha ottenuto che i servizi aeroportuali procedano al rifornimento dei serbatoi dell'aereo. Ha accettato in cambio di liberare un altro dei passeggeri, che è sofferente, nel momento stesso in cui il rifornimento sarà compiuto. Ha poi promesso di liberare altre cinquanta persone non appena il so messaggio - che egli ha detto essere di natura politica - sarà stato trasmesso dalle radio private «Europa uno» e «Montecarlo». Il pirata minaccia comunque si far saltare l'aereo se la polizia cercherà di prenderlo.

Beyruth, 30

Gli Stati Uniti avrebbero respinto una richiesta del governo etiopico di riprendere le forniture di armi. Lo hanno dichiarato oggi a Beyruth fonti diplomatiche occidentali bene informate, precisando che la posizione americana sarà irrevocabile finchè in Etiopia resterà al potere il colonnello Mengistu Haile Mariam mentre è stata lasciata aperta la possibilità di rafforzare le relazioni Usa-Etiopiche e, quindi, di rivedere la questione, nel caso dell'avvento di un governo meno radicalmente marxista.

Bruxelles, 30

Confermando notizie diffuse ierisi ieri in serata, il protavoce della commissione europea ha dichiarato oggi a Bruxelles che l'esecutivo Jenkins ha trasmesso per approvazione al consiglio dei ministri della Cee una bozza di mandato per aprire negoziati con la Cina per un accordo commerciale.

Esso dovrebbe essere - ha detto il portavoce - non preferenziale, di tipo classico, per cinque anni e dovrebbe comprendere la concessione alla Cina della clausola dellanazionale più favorita.

Il consiglio Cee - secondo gli osservatori - potrebbe dare il via libera alla commissione «in tempi brevi». A Bruxelles si ritiene che un esame della questione e forse anche una decisione in proposito potrebbe essere compresa nell'ordine del giorno del consiglio esteri in programma a Lussemburgo il 17 e 18 ottobre prossimi.

PARTITO E MOVIMENTO SONO POI REALMENTE IN CONTRADDIZIONE?

L'arma dell'ironia è tanto più efficace quanto più sa rendere esplicito il «senso comune» della gente, di un gruppo politico ideologicomente coeso. Insomma, si tratta di un'arma che qualcuno usa contro qualcun altro, di un'arma che fa «boom» quando è chiaro chi la usa, perchè è contro chi.

Questa disgressione-probabilmente-superflua-per dire che l'ironia dei compagni di Lc risulta inneficace quando pretende di nutrirsi di un «senso»comune» che comune non è, o che lo è solo per Lc o una parte di essa.

Così non siamo riusciti a capire cosa ci fosse di «ironico» nel ripubblicare ieri stralci dell'articolo scritto da Miniati dopo il Convegno di Bologna sulla questione del partito.

Perchè delle due l'una: o a Lc fa ridere soltanto che si parli del partito, oppure fa ridere quello che diciamo noi. In entrambi i casi sarebbe opportuno che Lc precisasse, magari con l'arma dell'ironia, perchè e dove sbagliamo. A meno che, ancora una volta, non si voglia esorcizzare un problema che è vivo anche nel proprio interno. Infatti per quello che abbiamo potuto constatare in tutti questi mesi, e a Bologna, non sono pochi i compagni di Lc che premono per ricostruire l'organizzazione politica, anche se molti si riducono a ipotizzare la rifondazione della stessa Lc.

Ora, senza alcuna velleità di mettere le braghe a una «cosa» complessa come il convegno di Bologna, a noi pare che tra le tante riflessioni da fare quella sul partito sia tutt'altro che secondario. Ci è sembrato cioè che a Bologna si sia manifestata una tensione autentica verso il partito in un settore largo dei partecipanti.

Allora si tratta di entrare nel merito, di dire quale partito, con quale programma, con quale rapporto di movimento, ecc. A cosa serve continuare a barcamenarsi tra due spinte e due esigenze, entrambe reali, di sviluppo del movimento e costruzione del partito o stare a contemplare la divaricazione oggi esistente tra queste due cose quando la divaricazione è conseguente anche all'assenza del partito.

Un conto è dire che la sinistra rivoluzionaria ha fallito su questo piano e che, legittimamente, i nuovi movimenti le si sono rivoltati contro, altra cosa è perpetuare questo dato nell'illusione che di per sè sviluppo del movimento sia risolutivo anche del problema del partito.

Pur facendo tesoro dei nostri errori, restiamo convinti che la contraddizione movimento-partito sia apunto una contraddizione. Che cioè sia fasullo domandarsi se venga prima l'uno o l'altro, se sia più importante l'uno o l'altro in una determinata fase, o sempre. Ancora una volta la risposta deve essere di merito: oggi i movimenti hanno una sana diffidenza verso i partiti, perchè hanno a che fare con partiti che non sono tali, con dei gruppi sostanzialmente incapaci di dare risposte convincenti ai problemi che si pongono.

Paradossalmente - ma neanche troppo - l'Autonomia Operaia è cresciuta anche perchè ha saputo dare alcune risposte, teoriche e pratiche, a domande reali di alcuni settori di movimento. Che si tratti di risposte sbagliate non c'è dubbio, ma domandiamoci quali risposte ha saputo dare la «nuova vecchia sinistra» nel suo insieme. E capiremo perchè, in fondo, l'unico vero partito organizzato sia oggi l'Autonomia.

Intendiamoci, non ho alcuna intenzione di lasciarmi andare a stati d'animo disperati. Anzi, credo che per molti aspetti la situazione nostra e della sinistra rivoluzionaria sia migliorata nella preparazione, con il movimento, della scadenza bolognese. Ma se è migliorata - e questo è il punto - è perchè abbiamo dovuto rifondare un rapporto col movimento partendo dai contenuti che il movimento esprimeva e non già da un modellino prefabbricato di rapporti. Su questa strada intendiamo continuare a lavorare. Rompendo tutte le incrostazioni burocratiche passate e presenti, a livello dei compagni di base come a livello dirigente.

La nostra crisi, non diversamente da quella di Lc, è stata ed in parte è crisi di idee, di proposta, di capacità di iniziativa politica. Quanto più le nostre analisi e le nostre proposte si discostavano dalla realtà di massa, in tutta la sua complessità, tanto più aumentava l'incapacità di mantenere un rapporto vivo con le masse stesse. E, viceversa, tanto più cresceva il distacco dai protagonisti reali dello scontro di classe, tanto più le nostre posizioni politiche divenivano astratte, superficiali, inutili.

Pensiamo soltanto alla situazione delle fabbriche. Dopo aver costruito l'organizzazione politica nel '68, abbiamo via via subito un processo di integrazione nel movimento operaio che riproduceva in sedicesima tutti i vizi del rapporto riformisti-masse. Non è certo per caso che, anche rispetto al Convegno di Bologna, le resistenze più forti venissero proprio dal settore operaio.

Così nelle scuole il disastro di una linea politica che passava tutta sulla testa degli studenti ha portato prima alla fine di un ciclo di lotte formidabili, poi all'emergere di un movimento nuovo di zecca, con nuove idee, nuovi bisogni, nuovi quadri. E il discorso potrebbe continuare, spaziando in tutti i settori di massa.

Ma mentre registriamo - sia pure superficialmente - questi dati di fatto, non possiamo al tempo stesso dimenticare come sia risultata fallimentare sul piano storico, anche nel nostro paese, una ipotesi che consegnava tutto nelle mani dei movimenti.

Quanti di noi, venendo a Bologna, non hanno constatato come, insieme al nuovo, lì si producessero idee e fenomeni del tutto simili a quelli del 68/69? Il rifiuto della delegala volontà di partecipazione il recupero di una dimensione personale mortificata tanto dal «sistema» quanto da una pratica politica soltanto apparentemente contraria al sistema, ecc. ecc. Da qui allora l'esigenza del partito, come strumento per la trasformazione della realtà, necessario per «esistere» anche nei momenti di riflusso, per indirizzare i momenti di piena verso risultati concreti, come strumento per produrre cultura politica per ampliare il consenso, per trasformare gli stessi militanti e le avanguardie dei movimenti.

C'è da ridere se Dp si pone questi problemi e cerca di dare delle risposte? Noi non pensiamo a un rovesciamento spettacolare della situazione di «non partito» in cui siamo per il solo fatto di portare a termine un progetto che è in corso ormai, con alterne fortune, da alcuni anni. Pensiamo però di poter dare un contributo, esistendo come partito, rifondandoci nelle idee come nelle strutture, nelle pratiche interne come in quelle esterne, all'avanzamento del processo rivoluzionario.

Per questo siamo interessati a discutere e a confrontarci. Purchè ci sia volontà autentica di farlo anche nei nostri interlocutori e non una pratica furbesca che pretende rimuovere un problema senza affrontarlo.

I compagni di Lc dovrebbero pur domandarsi perchè è saltata a Bologna la mediazione con gli autonomi. Noi pensiamo sia saltata perchè non era neppure una mediazione, ma una pratica obiettivamente schizofrenica.

V.B.

«I compagni devono sapere che lottiamo con loro»

segue da pag. 1

staggi, insieme a Benecchi. In più, di oltraggio al bidello della facoltà: da aggredito, sono diventato aggressore; in realtà sono stato sbattuto fuori con la forza dall'assemblea, al punto che ho dovuto andare da un medico: ero pieno di lividi, avevo un occhio pesto e perdevo sangue da un braccio e da una gamba. Un compagno che è rimasto chiuso in assemblea, e sarà testimone, ha visto i ciellini organizzarsi per picchiare. Mi colpiscono perchè sono un compagno abbastanza conosciuto a giurisprudenza, anche se stavo in città solo quattro giorno alla settimana. Mi riconosco totalmente nel movimento e nelle sue iniziative».

Bertoncelli Raffaele: «Sono accusato di fabbricazione, porto e detenzione di ordigni incendiari, organizzazione e partecipazione a manifestazione non autorizzata, oltraggio, violenza e resistenza pluriaggravata alla forza pubblica. Il tutto si basa su due testimoni, arrivati «spontaneamente» sei mesi dopo. Questi dichiarano di avermi visto con due compagni che trasportavo bottiglie vuote. In più, parlavo con della gente: anche se hanno dichiarato che non sentivano cosa dicevamo, stavo secondo costoro organizzando un corteo.

Io ho detto al giudice che in piazza Verdi quel giorno c'ero: chiaro, conoscevo Francesco, era appena morto, volevo parlare con qualcuno! Ma da questo alle accuse ci passa! Tra l'altro, si dice che ero al corteo perchè c'è la foto di uno con un impermeabile bianco, come il mio, ma con la faccia che non si vede. Uno di quelli con cui avrei parlato quel giorno era a Roma.»

Rocco Fresca: «Sono operaio della Ducati. Sono accusato di trasporto e costruzione di bottiglie incendiarie: mi hanno arrestato quindici giorni dopo i fatti, con un teste che mi ha visto in piazza Maggiore e pensando fossi lo stesso che aveva visto quindici giorni prima, è corso in questura dicendo che ero uno che stava costruendo bottiglie incendiarie: così mi hanno arrestato, insieme ai compagni con cui ero lì a chiacchierare. Il teste, che mi dava età e altezza sbagliate e mi descriveva senza barba, mentro ho sempre avuto la barba folta, giurava di avermi visto alle 14,30. A quell'ora ero a casa, ho portato dei testimoni. Questo allora ha detto che erano le 15,30. Ho altri testimoni che mi hanno visto a casa anche a quell'ora: Catalanotti non li ha voluti sentire, anzi ha detto che se il teste d'accusa ritrattava, lo avrebbe fatto arrestare. Ho presentato istanza di scarcerazione per mancanza di indizi: l'hanno respinta.»

Sei storie incredibili, mentre i compagni parlano mi sembra di essere matto: la città più libera del mondo che colpisce, penso. Nel frattempo giù in cortile il fascista Ringozzi ha finito la sua passeggiata in zona vietata e torna in cella, accompagnato dalle guardie.

«Speriamo arrivino altri giornalisti - *dicono i compagni* - stare qui a chiacchierare è quasi come non essere in prigione».

ERRATA CORRIGE

Sul QdL di ieri, dando la notizia che due compagni sono stati scarcerati siamo incorsi in un errore. Renato Fantuzzi è stato effettivamente scarcerato mentre l'altro compagno si chiama Renato Resca e non Rocco Fresca. Renato Resca era già fuori di galera per le sue precarie condizioni di salute. Rocco Fresca invece resta purtroppo in carcere come tutti i compagni vittime dell'inchiesta Catalanotti che stanno facendo lo sciopero della fame.

Dal carcere: anche noi siamo proletari

A conclusione del convegno Internazionale contro la repressione di Bologna, il sindaco Zangheri e tutte le forze politiche che lo sostengono hanno avuto la spudoratezza di affermare che a Bologna non c'è la repressione e che, anzi, Bologna è la città più libera del mondo. I sepolcri imbiancati di Zangheri e Compagnia non ci interessano. Noi siamo la dimostrazione vivente del complotto repressivo che le forze padronali (associazione industriali, dei commercianti, degli artigiani, dei proprietari di case) e le forze politiche dominanti (Dc-Pci) con gli strumenti della repressione di Stato (magistrati e poliziotti «democratici») hanno ordito a Bologna contro le lotte per la casa, per la riduzione effettiva dèi prezzi e delle tariffe, contro il taglio dei servizi sociali operato dalla Giunta Comunale in combutta con le banche cittadine.

Dietro ai sepolcri imbiancati di Zangheri e Compagnia si cela una realtà fatta di 35.000 lavoratori espulsi dalla città a causa di affitti e prezzi fra i più alti d'Italia; una realtà fatta di lavoro nero, precario, a domicilio, di infortuni sul lavoro in percentuale tra le più alte nel nostro paese. Dire che in galera ci sono degli «studenti» è falso: ci sono lavoratori di fabbrica, lavoratori degli Enti Pubblici, lavoratori precari e disoccupati che fanno gli studenti. È questo che hanno voluto nascondere dietro il divieto di incontro con gli intellettuali europei e con i giornalisti durante il Convegno Internazionale.

È per denunciare questa ennesima sporca manovra che noi siamo determinati a mettere a repentaglio la nostra salute e la nostra vita con lo sciopero della fame ad oltranza.

Raffaele Bertoncelli: disoccupato
Maurice Bignami: tecnico del Comune di Bologna
Albino Bonomi: lavoratore-studente
Franco Ferlini: impiegato del Comune di Bologna
Rocco Fresca: operaio della Ducati Meccanica
Maurizio Sicuro: *lavoratore-studente.*

Nella foto in alto: Giorgio Bocca e un untorello. Nelle foto sotto, nello ordine: un atteggiamento di Claudio Petruccioli durante il dibattito, Claudio Petruccioli mentre guarda il «Pinocchietto d'oro» offerto dai compagni del movimento, Giorgio Bocca mentre riceve il titolo dai compagni del movimento, Giorgio Bocca mentre riceve il titolo di «militante ad honorem» per «aver capito tutto del movimento».
Servizio di Giovanni Giovannetti.

Pinocchietto d'oro a Petruccioli

In Italia c'è repressione? Questo il tema del dibattito organizzato dal circolo Gramsci di Pavia. Per l'occasione sono stati chiamati a relazionare Giorgio Bocca e il direttore dell'*Unità*, Claudio Petruccioli.

Oltre mille i presenti, circa 500 i compagni del movimento, di cui una buona metà reduci da Bologna, intervenuti nel dibattito portandosi appresso una mostra sull'evoluzione dei fatti da marzo ad oggi. Avevano con sè anche una «sorpresa».

Il dibattito sta per cominciare ed ecco una compagna avvicinarsi alla presidenza e, dopo le parole di rito, consegnare allo sbigottito direttore dell'*Unità*, Petruccioli, il «Pinocchietto d'oro» accompagnato da una copia della ristampa della pagina bolognese del suo giornale.

A Bocca, invece è andato il diploma di «militante ad honorem» per aver capito tutto il movimento.

Apre Bocca il quale scinde i diversi tipi di repressione; parla di «repressione organica», «piccola e media grande repressione» e poi «lo Stato si dà strutture per garantirsi ordine e stabilità».

Petruccioli dice subito che «vi è sempre represione quando in un'organizzazione sociale esistono classi subalterne» e sui compagni ancora in carcere a Bologna «si arrivi subito al processo».

In sostanza tutti d'accordo: la repressione c'è, ma dove? Costantino, operaio Necchi, da nove mesi in cassa integrazione; Lucio, operaio Snia Viscosa, delegato di reparto, ammonito per aver affisso stampati all'interno della fabbrica; Pietro, operaio in una piccola fonderia, costretto a lavorare in un ambiente estremamente nocivo per la salute.

Un paio di compagni studenti cui sono pervenute denunce gravissime in base alla legge Reale per una recente occupazione. Inevitabile nonchè implicita, specie negli interventi operai, la critica all'attuale linea Pci-sindacato divenuto questo, con l'alternarsi degli interventi, il tema conduttore del dibattito. Al frastornato Petruccioli poi il compito di concludere. A Bocca neanche il tempo per una parola.

A colloquio con operai, delegati, compagni, davanti alla Fiat e a Rivalta

Gli operai di Torino di fronte al difficile «messaggio» di Bologna

Torino, 30

«Il dopo Bolgona» come se ne discute a Torino, nella città dove si concentra uno dei settori più forti di classe operaia?

È in primo luogo, all'intorno delle fabbriche una discussione tra i militanti dell'area a sinistra dei partiti storici e i militanti di questi. *«Se ne discute con quelli del Pci-afferma Dellacqua della Fiat Rivalta-a livello di massa molto meno; la gente è stata un pò a guardare se succedevano o meno casini». «In sostanza* prosegue il delegato del secondo stabilimento torinese-*non è penetrato a livello di massa il significato politico del convegno»*

Della stessa opinione è Franco delegato alle carrozzerie di Mirafiori *«i compagni del Pci ne discutono in termini interlocutori e provocatori. La maggioranza riprende i temi dell'Unità: si temeva il peggio ma è andata bene; in fin dei conti non vi abbiamo trattato male. Altri tendono a polemizzare invece con la eterogeneità delle forze sociali presenti al convegno del capoluogo emiliano:richettoni, omosessuali, autonomi, Dp, Lotta continua; un minestrone da cui non viene fuori nulla di buono».* Quella della frammentazione della sinistra rivoluzionaria, dei contestatori dell'accordo di programma, è un elemento che indubbiamente viene colto molto dalla gran massa dei lavoratori, anche grazie alla campagna di stampa.

*«Politicamente infatti non è andato così bene-*afferma Guido delle Ferriere *proprio per questa varietà. Ed infatti si è poi in sostanza giunti alla lottizzazione tra noi, Lc e autonomi dei presenti». «In sostanza i lavoratori, la massa restata a casa, ha colto molto le divisioni che dopo dieci anni dal '69 scuotono ancora l'area dei rivoluzionari»,* lo afferma ancora Guido *«Tuttavia-prosegue-dietro a questa divisione ci stà un fatto politico rilevante la massa dei giovani e le esigenze che esprimono non hanno ancora trovato una rappresentanza politica adeguata». È mancata in sostanza una capacità del movimento dei giovani di portare con la sua voce un messaggio ai lavoratori in fabbrica-*riprende infatti Guido-*si finisce per parlarne in termini proposti dai grandi quotidiani e dalla Tv: cioè, o lostato democratico si è dimostrato capace di assorbire la violenza, oppure la benevolenza del Pci ha attuito lo scontro con gli estremismi; un modo semplicistico e mistificato di affrontare i problèmi».* Dunque poca discussione all'interno delle fabbriche torinesi? Indubbiamente il «clima » non è già dei più vivivaci per una specie di cappa che incombe sull'area industriale, in cui le certezze per il posto di lavoro vengono meno giorno dopo giorno. *«Bologna rappresenta un successo - perchè ha stimolato la curiosità dei lavoratori-*sottolinea Franco di Mirafiori-*e molti non sapevano neppure perchè Bolgona; non ricordavano i fatti di marzo, ignoravano che ci sono dieci compagni in stato di arresto ecc»* Insomma una disinformazione che non aiuta certo allo sviluppo del dibattito.

Anche per guido, in fabbrica *«l'atteggiamento nei confronti dei giovani è parzialmente in via di cambiamento, per Bologna ed anche perchè qualche passo in avanti il dibattito sulla disoccupazione giovanile lo stà facendo».* Ma le resistenze, i luoghi comuni («capelloni, fumati e senza voglia di lavorare») da sfatare sono ancora molti. Comunque la contrapposizione grossa di qualche mese fa pare in via di superamento, ma il lavoro da fare è ancora veramente molto. *«Dobbiamo andare ad un ripensamento globale del dopo Bologna* -conferma Vizio operatore sindacale delle lotte della lega di Mirafiori- *quello che è certo è che i compagni più «dentro» alle questioni di lunedì telefonavano in lega per sentire com'era andata, quanti si era. La maggioranza, anche del Pci, coglieva favorevolmente il fatto d'aver evitato i casini ma poi finiva subito per cercare di dividere i buoni dai cattivi dicendo: certo molti di voi, però c'erano anche gli autonomi, ecc. ».* Insomma un Pci dalla doppia faccia che dietro al dialogo non vuole prendere coscienza e farne i conti con quello che è stato Bologna? *«Non monolitico* -dice Franco- *anzi vi sono quelli che vogliono una linea, diciamo flessibile, ed allora sono un pò colti di sorpresa dalla capacità di gestire la situazione da parte del movimento: che gli estremisti siano stati. seppur in modo confuso, capaci di discutere di politica e di controllare le provocazioni tutto sommato li sorprende».* Ma la discussione per quanto già difficile nei settori operai ristagna pesantemente negli altri. *«Gli impiegati* -spiega un compagno impiegato che ha Bologna non è andato - *stanno facendo dei passi indietro; ad esempio ieri in assemblea chiedevano aumenti al merito, agevolazioni maggiori sull'acquisto auto, sono esempi banali ma che chiarificano il clima di restaurazione ideologica che passa in questo strato. Ed in questa situazione* -prosegue il delegato impiegato - *è evidente che parlare di Bologna non è facile.* Forse non è facile anche perchè i militanti di Democrazia Proletaria non sono stati tutti convinti da subito sull'importanza politica, specie nel settore operaio. *«Io sono stato tra questi* -confessa Dellacqua- *e con me altri compagni». «Tuttavia* -prosegue- *adesso, nella gestione dei risultati di Bologna ci stiamo impegnando, e dobbiamo dire che a qualcosa è servito: è servito ad esempio a sciogliere quella diffidenza verso i giovani, verso i loro problemi che in fondo anche molti di noi avevamo».*

Ma cosa ha reso titubanti gli operai della sinistra rivoluzionaria? Indubbiamente un po' il clima eterogeneo, i fricchettoni ecc., le forme di protesta che per chi è in fabbrica da anni, appaiono ampiamente pre-politiche. Ed in fondo questo è uno dei punti forza del Pci per sminuire l'importanza dei risultati conseguiti. Nelle fabbriche i militanti del partito revisionista riprendono con forza: *«ma se questa è l'opposizione..a parte i pitrentottisti, ma poi quelli fumati, dipinti, con gli stracci addosso». «I problemi sono anche quelli di convincere dei 'vecchi' ad impegnarsi nell'opposizione* -riprende Dellacqua- *dicono che ormai hanno fatto la loro parte»;* quello che è certo che i 50,70 mila di Bologna, già di per sè sono stati un impatto politico.

Il discorso passa al ruolo di Democrazia Proletaria: *«senz'altro superiore a quanto possa apparire dai resoconti dei giornali e dalla Tv* -afferma Vizio, operatore Flm di Mirafiori presente a Bologna- *anzi credo che non sia casuale la 'dimenticanza': questo sistema può tollerare un dissenso caotico, confuso, ma teme un'opposizione organizzata. E, pur con enormi limiti, Dp cerca di costruire proprio questo».* Da qui l'esigenza di superare rapidamente i dubbi le incertezze per gestire rapidamente il significato politico del convegno nelle fabbriche, «prima che il Pci riesca a far passare una certa 'lettura' del convegno».

È stato sottolineato che molti discorsi sono stati assenti a Bologna; in particolare quelli femministi: *«siamo mancate come donne»* conferma Marisa dell'apparto di lega di Mirafiori. *«Io mi sono anche entusiasmata* -prosegue- *alla manifestazione, anche se nel complesso ho fatto fatica a orientarmi nel dibattito in mezzo a quel casino; ma d'altro lato non mi aspettavo programmi ed una linea precisa terminata la «tre giorni»: era e deve essere un punto di partenza». «Quello che mi ha colpito* -prosegue Marisa- *nonostante quello che si è scritto praticamente su tutti i giornali, è stata la freddezza della città: poco aperta, fisicamente, in quanto a negozi, e psicologicamente in quanto a disponibilità al confronto».* Insomma un bel happening, politico, entusiasmo, casino eravamo tanti, solo questo resta di Bologna? *«Indubbiamente no* - afferma Laudano di Mirafiori- *anzi è stato un fatto importante che si rifletterà nei prossimi mesi, ma occorre lavorare; ad esempio bisogna riprendere il discorso di un convegno nazionale operaio di tutti i militanti di fabbrica che esprimono una linea diversa dal Pci, che sono per un'opposizione di classe; partendo dalle fabbriche».*

Ed infatti Bologna può «lievitare» diventare estremamente «produttiva» sul piano politico se il movimento di classe si riappropria dei contenuti, riproponendo «una centralità della fabbrica» nell'opposizione all'accordo a sei, senza gli operaismi di un tempo.

Un compito arduo per cui val la pena lavorare; e da Bologna molti, praticamente tutti, sono tornati almeno con un entusiasmo che non avevano più da tempo.

Gianni Boscolo